



Prezioso pareggio per l'Italia in Svizzera

S'è conclusa con un pari la seconda sfida fra Italia e Svizzera. Un risultato ben gradito dagli azzurri (nella foto Walter Zenga) in una trasferta molto delicata e che permette di fare un nuovo passo in avanti verso la classifica e verso la qualificazione ai campionati europei. Un pari sostanzialmente giusto, per una partita molto combattuta con continui rovesciamenti di fronte e con il risultato sempre in bilico.

A PAGINA 29

Sfogo di Gorla con De Mita «Non incollo i cocchi...»

non creare ulteriori difficoltà al governo. Gli interventi di tutti i big della sinistra: da Martinazzoli a Zaccagnini, da Galloni a Misasi. «Zaccagnini parla di «democrazia bloccata» e di «ombre di nuovo fascismo».

A PAGINA 4

Dossier «Senza più nucleare»

spondono a quesiti sull'inquinamento, i pericoli, gli sprechi. Una voce contraria nella dichiarazione per il «No» del fisico Renato Angelo Ricci.

I motivi della scelta comunista per il «Sì» ai tre referendum sul nucleare in una intervista a Giovanni Berlinguer. «Ora ci serve un nuovo piano energetico»: un articolo di Giulio Quercini. E inoltre Enzo Crezzi, Laura Conti e Giorgio Nebbia rispondono a quesiti sull'inquinamento, i pericoli, gli sprechi. Una voce contraria nella dichiarazione per il «No» del fisico Renato Angelo Ricci.

NELLE PAGINE CENTRALI

Wall Street dopo il crollo È finito il grande boom?

ne del grande «boom»? Non tutti gli esperti sono pessimisti, ma i piccoli risparmiatori stanno fuggendo da Wall Street in cerca di investimenti più «bilanciati» e sicuri. Intanto gli effetti negativi investono le Borse di tutto il mondo.

A PAGINA 11

Decine di migliaia di persone per il disarmo e contro le navi nel Golfo. Ai margini della manifestazione provocazioni di gruppi autonomi

La catena della pace Mano nella mano nel centro di Roma

Quello che sta cambiando

FABIO MUSSI

Que re 18, la catena si è chiusa: 14 chilometri di uomini e donne, ragazzi e ragazze che hanno fatto corona intorno al centro di Roma, mano nella mano, non distaccati dalla solita scontenta presenza militare agguerrita, qua e là, delle piccole squadre di provocatori di Autonomia. Una manifestazione bella e importante. Torna sulla scena il movimento per la pace. Quel movimento di cui in questi ultimi anni da più parti è stata contestata non solo la giustezza, relativamente a obiettivi e rivendicazioni, ma persino la legittimità nazionale. Questo movimento ha coinvolto lungo tanti anni milioni di persone, puntuali all'appuntamento delle grandi presenze di piazza e di strada. Ma ha continuato a fluire ininterrottamente - sotto la crosta di una politica di governi chiusi all'ascolto di questa voce - come un grande fiume carsico della società italiana. Per anni, il movimento per la pace ha testimoniato la protesta. Contro la tendenza al riarmo, e al riarmo atomico che ha avuto in Europa il suo epicentro, e che è sembrato ad un certo punto inarrestabile, se non irreversibile. È davvero il riarmo è stato il segno di una stagione politica, la stagione durissima della tensione, dei confronti di forza, del nuovo grande gelo nei rapporti tra Est e Ovest.

Questo movimento, di opposizione, di protesta, di testimonianza, a lungo contraddetto dai fatti, ha esercitato intanto una fondamentale altissima funzione: la coscienza della possibilità. Un'utopia reale della pace, costruita intorno a quel punto in cui la morale converge con la politica. C'è chi ci ha creduto, ed ha fatto bene ad insisterci. Oggi il movimento riprende i suoi passi in una situazione di tutto nuovo, dopo il primo storico accordo di massima tra Usa e Urss comprendente la «doppia opzione zero» per l'Europa, e l'impegno ad una più vasta trama di trattative anche sugli armamenti strategici. E così oggi la politica, il realismo, la concretezza si trovano sintonizzati con l'utopia morale dei marciatori per la pace. La giornata di ieri ci ha fatto vedere numerose novità. La prima è data dalle forme della manifestazione, un po' fuori schema rispetto alla tradizione italiana, pochissimo gridata, «pacifica» anche nella rappresentazione e nella scenografia, nel disegno della disposizione di massa. La seconda è data dallo schieramento dei promotori. Inusitabilmente ampio: moltissime organizzazioni cattoliche, comunisti, ambientalisti, demoproletari, esponenti sindacali della Cgil e della Cisl... Schieramento probabilmente ancora insufficiente, ma largo, più largo di prima, e promettente per il futuro. La terza novità è data dalla concretezza degli obiettivi: il ritiro delle navi italiane dal Golfo; l'embargo totale delle armi destinate a Iran e Iraq; leggi restrittive per il commercio delle armi e politiche di riconversione dell'industria bellica; il sostegno all'Onu e la pressione per spingere ai massimi risultati possibili la trattativa tra Usa e Urss. Un movimento non solo contro, ma per qualcosa. Qualcosa che porta bene in vista i nomi e gli emblemi del disarmo e della solidarietà. Perciò tanti giovani, ieri a Roma.



GRESSI, GUADAGNI, e LAMPUGNANI A PAGINA 3, POLACCHI A PAGINA 19

Natta: una via per la sinistra europea

ENZO ROGGI

Il segretario del Pci, in un'intervista all'«Unità», riferisce sui contenuti dei suoi incontri con i dirigenti comunisti e socialisti portoghesi e spagnoli. L'intento dell'intenso confronto con tutte le componenti del movimento operaio europeo è di giungere a denominatori comuni e intese operative per riprendere e approfondire la battaglia per l'egemonia culturale e politica e per battere l'ondata conservatrice. Su questo sfondo spiccano i grandi temi del progetto alternativo della sinistra, della dimensione europea e della Comunità, dei rapporti Est-Ovest, della sicurezza e del disarmo. In quanto alle forme di questo confronto e di questa convergenza, Natta dice che la Pci ha fatto bene a dare un'adesione consultiva all'Internazionale giovanile socialista mantenendo la propria adesione alla Federazione mondiale. Al radicamento del Pci nella sinistra europea non servono gesti formali: conta la realtà del confronto. In particolare, sul tema della sicurezza europea il segretario del Pci dice che non ci possono essere né un patto militare europeo, né un nucleo militare dominante franco-inglese o franco-tedesco in cui si integri il resto dell'Europa.

A PAGINA 4

No del Papa a usi militari dello spazio

ALCESTE SANTINI

Il Vaticano e la Chiesa ortodossa russa considerano «contrario alla moralità cristiana» l'uso delle armi nucleari e dello spazio per fini militari. Lo afferma un documento congiunto sottoscritto dalla Santa Sede e dal Patriarcato di Mosca al termine del colloquio che si è tenuto nei giorni scorsi a Venezia tra il cardinal Giovanni Willebrands e il metropolita di Kiev e Galizia, Filarete. L'esito positivo dei contatti tra Vaticano e Chiesa russa segna una ripresa - dopo dodici anni di impasse - di un dialogo ad alto livello e apre prospettive nuove alla collaborazione tra il Vaticano e Mosca su un tema che nel passato aveva fatto registrare divergenze profonde sul piano teologico. L'accoglienza che Giovanni Paolo II ha riservato alla delegazione della Chiesa ortodossa russa è stata definita «molto cordiale». Durante i colloqui, è stato preso in esame anche il processo di riforme in Unione Sovietica che va sotto il nome di «perestrojka». Da parte della delegazione della Chiesa ortodossa russa, guidata da Filarete, è stato espresso l'auspicio che «tale processo contribuisca al rafforzamento della fiducia tra le nazioni».

A PAGINA 3

Bloccate nel porto di Savona 14 tonnellate d'armi da guerra

Sequestrata nave arsenale per l'Irak

Quattordici tonnellate di armi da guerra, 374 casse piene di fucili mitragliatori, canne, congegni sofisticatissimi di puntamento e pezzi di ricambio per armi a tiro rapido. È quello che hanno trovato gli agenti della Guardia di finanza rovistando nella stiva di una nave dell'emirato di El Qatar arrivata il 14 ottobre nel porto di Savona. Il carico, probabilmente, era diretto in Irak. La nave è ora sotto sequestro.

PAOLO SALETTI

SAVONA. Cosa trasporta la sua nave? «Credo chiodi», ha detto ai finanzieri il comandante della «Fathul Khair», una nave ormeggiata nel porto di Savona. E invece ecco che sono venute fuori 374 casse piene di armi modernissime prodotte da una società tedesca occidentale e dirette nel Golfo, quasi certamente in Irak. Tra gli uomini dell'equipaggio - 40 membri, 23 marinai e 17 graduati - ci sono infatti anche quattro ufficiali iracheni. Secondo la versione ufficiale, le fiamme gialle, procedendo nei normali controlli sul manifesto di carico, si sono insospettite per la presenza di un grosso container di 40 piedi sul quale non risultava chiara né la provenienza, né lo spedizioniere. È scattato così l'ordine di perquisizione. La nave sarebbe partita da Le Havre ed avrebbe toccato gli scali di Amburgo, Brema, Liverpool e Marsiglia. Dopo la sosta a Savona, la destinazione doveva essere appunto il Golfo. Resta da chiarire, però, se la nave, durante la sosta in Italia, doveva caricare altro materiale bellico. Per il momento, comunque, non sono emersi coinvolgimenti italiani in questa vicenda che ha ancora molti punti oscuri. Tra l'altro, perché a bordo c'erano tanti ufficiali? Avevano forse partecipato ad un corso di addestramento in un paese europeo?

A PAGINA 7

Trovata la seconda scatola nera dell'aereo precipitato Cosa è successo a 5mila metri? Presto la verità sul Colibrì

Tra qualche giorno probabilmente sapremo tutta la verità sulla tragica caduta a vite dell'«Atr 42». Ieri infatti è stata trovata anche la seconda scatola nera, il «voicerecorder» e ora i giudici si apprestano a farla decodificare. La commissione tecnica d'inchiesta sarà al lavoro fin da stamane nel canale della morte. Ultimato il ritrovamento dei resti umani. Passeranno diversi giorni per identificarli e comporli.

DAI NOSTRI INVIATI
GIOVANNI LACCAO E ELIO SPADA

ONNO (Como). I magistrati insistono: «Per ora tutte le ipotesi sono valide». Blocco dei comandi? Avaria ad entrambi i motori? Atterraggio? Il mistero è a 4.900 metri. Fino a quest'altezza a bordo del «Colibrì» funzionava tutto perfettamente; 30 secondi dopo l'aereo era a 3.200 metri di quota. A questo punto il comandante Lainè ha chiamato l'auspicio che «tale processo contribuisca al rafforzamento della fiducia tra le nazioni».

A PAGINA 5



La seconda scatola nera rinvenuta tra i rottami



Jessica È tornata alla vita dopo 54 ore

Jessica è salva, dopo i tre terribili giorni passati in un pozzo a otto metri di profondità. Subito ricoverata in ospedale, i medici hanno dovuto operare al piede destro, che era rimasto incastrato nel terreno e presentava segni di necrosi. Non si esclude ancora il pericolo di una amputazione. Tutta l'America ha seguito il felice epilogo del dramma attraverso la tv.

A PAGINA 8

«Salva grazie al mio Alfredino»

Franca Rampi parla con il cronista mentre alla televisione scorrono le immagini dei soccorritori che a Midland, nel Texas, estraggono la piccola Jessica dal pozzo dov'era scivolata. «Eccola, eccola l'hanno tirata fuori», dice la mamma di Alfredino interrompendo la conversazione. «La bimba però non si vede perché è completamente avvolta dalle bende».

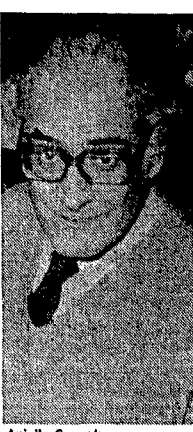
Sono due giorni che in casa Rampi si seguono con ansia i notiziari di radio e tv. Questa storia, che pare ricalcata quasi fino all'ultimo sul dramma del piccolo Alfredino, ha riportato i genitori del bambino romano a sei anni fa, gli occhi dell'Italia intera erano puntati su un altro cunicolo appena qualche centimetro più largo di quello dov'è caduta Jessica. Franca Rampi ricorda, la sua voce è calma e pacata e si vena d'amarezza solo raccontando dell'inspiegata che regna nel nostro paese. L'altro ieri dopo avere ascoltato alla radio che anche nel Texas, come era già avvenuto in Italia, se ne stava andando tempo prezioso per perforare un terreno durissimo non ha resistito: ha telefonato alla nostra ambasciata perché facesse sapere ai soccorritori quale macchina occorreva usare. «Lo so che sembra un po' ingenuo. Eppure, anche sei anni fa, tutto il paese assisteva alla morte in diretta di mio figlio ma nessuno ci disse in tempo quello che bisognava fare. L'ho saputo più tardi, dalle perizie tecniche, che esiste un martello a rotazione in grado di perforare in poco tempo anche rocce resistentissime. E così ho telefonato per dire: «Non ripetete i nostri errori. Mi hanno risposto che fin dal primo minuto hanno fatto calare nel cunicolo una telecamera per tenere sempre sotto controllo i movimenti della piccola e appena il tunnel parallelo è arrivato all'altezza della bambina hanno gonfiato un palloncino per evitare che scivolasse più in basso, come successe a mio figlio».

CARLA CHELO

Un dramma ricalcato quasi fino all'ultimo sulla tragedia di Vermicino quello della piccola Jessica, a Midland nel Texas. Franca Rampi, madre di Alfredino, ha vissuto questi giorni davanti alla radio e alla tv le notizie sulla bimba americana, ha anche telefonato in America per scongiurare di non fare come in Italia. «Forse la morte di mio figlio - ha commentato - è servita almeno a darci qualche insegnamento».

«Cos'ho provato per la piccola Jessica? Tanta ansia i primi giorni, certo. Ma nel profondo avevo un grande ottimismo. Ero convinta che lei ce l'avrebbe fatta». Se Alfredino fosse vissuto in America si sarebbe potuto salvare anche lui? «Negli Stati Uniti hanno dimostrato una competenza che da noi non c'è stata, ma sono convinta che anche la fine di Alfredino sia servita a salvare la piccola Jessica. La sua morte ci ha insegnato almeno una cosa: quello che non dobbiamo più fare. Però non sono sicura che qui da noi l'abbiamo capito tutti».

E' morto a Roma all'improvviso Aniello Coppola



Aniello Coppola

ROMA. Aniello Coppola è morto improvvisamente ieri colpito da un infarto. Aveva 63 anni. Si sono subito recati a visitare la salma, composta all'ospedale romano di Santo Spirito, Natta, Ingrao, Pajetta, Napolitano, Veltroni e tanti altri per il Pci. Il cordoglio dell'«Unità» è stato recato da Chiaromonte, Mussi, Ricchini. La camera ardente sarà allestita domani alle 9 presso la sede dell'«Unità», in via dei Taurini e alle ore 12 avranno luogo i funerali. Pietro Ingrao terrà l'orazione funebre. Numerosissimi i messaggi di cordoglio: da quelli di Alessandro Natta a quelli di Ugo Stille, Paolo Spriano, Ciriaco De Mita.

A PAGINA 2

Nella catena umana a Roma un cocktail di culture e di simboli vecchi e nuovi Canti fino a notte

Le bandiere delle Acli e la delegazione con il segretario del Pci «Mio figlio lì nel Golfo»

Un filo di pace lungo 14 km

Per ottenere il ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico, a sostegno dell'iniziativa di pace dell'Onu, per una nuova legge che regoli il commercio delle armi, decine di migliaia di persone si sono strette ieri in una catena umana che ha circondato Roma, disegnando la silhouette di una colomba. C'erano i cattolici delle Acli, di Mani tesse, personalità dell'Azione cattolica, la Cisl. C'erano i comunisti, Dp, i verdi...



bianche delle Acli. Per il Pci con Natta, ci sono Napolitano, Pecchioli, Rubbi, Fassino, Livia Turco, Pajetta con la sua aria da ragazzino. «È pensare che non sono mai stato pacifista». E ancora Mario Capanna, e Renata Ingrova, segretario della Lega ambiente.

Un curioso cocktail di culture il ritmo un po' cantilante delle canzoni degli scout, l'utopismo splendido degli obiettoni di coscienza, le suggestioni oniriche delle «ragazze pinguini», con cappelli a testa d'uccello. Qualche giovanissimo che porta l'immagine del Che cosa c'entra con la pace? domando il ragazzo ha i capelli rossi e mi guarda negli occhi. «La pace per vivere, la lotta per cambiare», dice con la spavalderia dei diciassette anni.

chilometri sono rimasti dei buchi, non tutti hanno raggiunto il loro posto. Erano decine di migliaia e sono arrivati con 200 pullman e due treni speciali.



Due momenti della catena umana per la pace di ieri a Roma

ANNAMARIA GUADAGNI
ROMA Immaginate un film in cui la macchina da presa scorre lentamente lungo abiti, facce, mani, scarpe di una fila interminabile di persone che, tutte insieme, raccolgono la simbologia politica di un ventennio della sinistra in questo paese. A volte rivisitata in modi inconsueti. Come la kaffah palestinese stretta come un pareo attorno ai fianchi di una ragazza di Pisa in calzamaglia nera. Come il simbolo troppo caro alla gente, il gomitolo rosso, e un altro dal sercenno senza possibile nostalgia.

Più giù altri stanno scrivendo sulle spallate del Tevere «Quando lo Stato si prepara ad assassinare si fa chiamare patria». È un gruppo di donne prova instancabilmente la canzone che darà il la alla catena. «Generale dietro la collina c'è la notte crucca e assassinata». E uomini coi capelli bianchi, seduti lungo il fiume, applaudono i ragazzi che sfilano. C'è un gruppo di studenti di Caserta con uno striscione che comincia così: «Bevavano

uccidevano con cuon sporchi e mani lavate». Il testo non è di un nuovo profeta ma una canzone del Joy Division. E al Colosseo un gruppo di ragazze, con molta ironia, cammina su un mare di barchette di carta con grembioli che compongono la parola «Tornate!». Sono solo fidanzate immaginate di marina.

Non è stato facile tornare in piazza, reinventarsi un linguaggio che riempia gli spazi di una città. Forse non è seduzione, non fa notizia, lo stile globe-trotter di questi ragazzi del '87 che hanno ereditato dal loro fratelli maggiori una simbologia complessa, da ripensare e da rivisitare. Ma riportare a casa navi e marinai, ottenere una nuova legge che regoli il commercio delle armi, sostenere l'iniziativa di pace dell'Onu è un pacchetto di obiettivi credibili e concreti. Peccato che a questo appuntamento la sinistra si sia presentata divisa.

«Generale dietro la collina...»

L'altoparlante diffonde le note della canzone di De Gregori (nella foto), mille voci lo accompagnano. Sono voci roche, di chi ha cantato, discusso, scherzato per tutta la notte sui treni e sui pullman giunti da tutta Italia. Piazza Esedra, ore 14.30, mano nella mano la catena della pace si snoda verso via Emanuele Orsini tra immagini del Che, slogan, chitarre e sassofoni, fiaccolle che aspettano il tramonto per essere accese.

Pacifisti in bicicletta

Piazza del Popolo. Nella sinistra il manubrio, nella destra un megalono, i piedi sui pedali, la camicia piena degli adesivi della pace. Un vero assalto al posteggio di bici a nolo, gli organizzatori della manifestazione pedano su e giù per la «catena».

Emilio in... moto dall'Argentina

Alle 17.30 piazza di Spagna è un anfiteatro, attori e spettatori si confondono intorno alla barriera e sulle gradinate. In zona c'è anche Emilio, a cavallo di una potente moto targata Buenos Aires 138026. «Around the world», dice una scritta sulla moto che si fa largo tra mille adesivi. Viene naturalmente dall'Argentina, gira il mondo per portare il suo personale messaggio di pace, e perché no, anche per farsi un'invidiabile vacanza.

Aggressioni al corteo. Arrestati tre autonomi

americana. Dopo uno scontro con la polizia sono corsi a tirare sassi contro il ministero della Difesa. Dispersi dalla polizia hanno rovesciato sedie e tavoli di un bar a via XX Settembre, poi si sono riorganizzati in gruppetti di trenta. Altra scontro tra piazza di Spagna, via Frattina e Fontana di Trevi. Un carabinieri è stato ferito a calci e pugni a piazza di Spagna, vetrine fracassate a via Frattina. Tentativo fallito a piazza del Popolo di aggredire la «catena di pace». Infine una sassaiola contro la gente, dentro il catino di piazza del Popolo, da postazioni riparate. È stata l'ultima aggressione, violenta e impetente. La polizia ha arrestato tre autonomi, che avevano delle catene, altri dieci sono stati denunciati.

Questa «catena» così diversa dai vecchi cortei

Piazza del Colosseo. Ma quanti stiano? Un fiume di gente scorre via da via XX Settembre e si arrampica per via Merulana. Ma questa gente c'è negli altri frammenti del corteo? Quanto manca al congiungimento? Questo modo di manifestare sconcerca un po', priva del gusto di avere un'immagine complessiva della gente, dei colori, delle canzoni, degli slogan. Uffa! sta catena... a via Barberini ci si scioglie per il gusto di un girotondo, di una corsa, per salutare i ragazzi di altre città, conosciuti ed altre manifestazioni per la pace.

Agnelli con le mine della Valsella

Piazza del Popolo, Pietro Folena, segretario nazionale Fgci. «È una protesta grande, un momento di opposizione, di forze che fino a ieri erano organiche alla maggioranza di governo. I cattolici qui presenti non hanno certo rotto con il loro partito, ma hanno aperto vastissime contraddizioni».

Protagonisti anche i bambini

Lungotevere, ponte Cavonati. Tante voci in catena. «Basta, basta, venite più giù. Allargare, allargare. Chudete, chudete ora». Sono le 17.30. Le fiaccolle si accendono.

«Fammi una ripresa»

La cavalcata sulle lenese-fon-tana che circondano l'obelisco di piazza del Popolo i bambini vivono una giornata da protagonisti. Qualcuno veste alla maniera, con divisa e cappello di carta.

«Fammi una ripresa»

La cavalcata sulle lenese-fon-tana che circondano l'obelisco di piazza del Popolo i bambini vivono una giornata da protagonisti. Qualcuno veste alla maniera, con divisa e cappello di carta.

Le prospettive di pace accomunano i protagonisti della catena umana Per mano giovani e anziani. Tanti cattolici

«Solo un grande sogno? No se...»

Buona volontà, grandi prospettive e grandi sogni, ma anche una seria analisi della realtà e obiettivi concreti su cui impegnarsi. La manifestazione ha messo insieme tutto questo, con una forma nuova: la catena, c'erano soprattutto volti giovani, ma anche molti anziani, «veterani» dei grandi appuntamenti di lotta, e dirigenti di organizzazioni politiche e religiose.

«Non è un'iniziativa come le altre c'è un salto qualitativo per lo schieramento delle forze presenti, a cominciare dall'Azione cattolica dalla Cisl. Insieme ad un appello che non è, a differenza di altri, burocratico. Un passo «piega bene questo senso il dove si afferma che la pace è più complessa dell'accordo sui missili».

Possiamo stare insieme tutti, anche se poi io la mia idea me la conservo gelosamente.

ROSANNA LAMPUGNANI
Via Merulana, verso il Colosseo. Mario, cattolico, del Coordinamento valdarnese per la pace, regge con altri ragazzi uno striscione-collage di quadratini di stoffa colorati. firmati. «Lo portiamo con noi ad ogni appuntamento per la pace, sin dal 1983. Quell'anno organizzammo una manifesta-

zione tra Montevarchi e S. Giovanni Valdarno e distribuiamo tra i cinquecenta giovani pezzetti di stoffa, chiedendo a tutti di restituirceli. Poi li abbiamo cuciti insieme e sono diventati uno striscione. Il nostro».

«L'altro è un gruppo di studenti di Caserta con uno striscione che comincia così: «Bevavano

Firmato un documento comune. Incontro Wojtyla-Filarete Immorali per Vaticano e Chiesa russa scudo spaziale e uso di armi nucleari

«È contrario ai principi della moralità cristiana l'uso delle armi nucleari e dello spazio per fini militari». L'affermazione è contenuta in un documento congiunto della Santa sede e del Patriarcato di Mosca. L'accoglienza «molto cordiale» di Giovanni Paolo II alla delegazione della Chiesa ortodossa russa, a suggello dei risultati conseguiti, segna una svolta nei rapporti tra Roma e Mosca.

evitare che una tale presa di posizione potesse significare una condanna della politica militare americana nello spazio. Già aveva suscitato molte polemiche il documento dei vescovi americani contro la strategia della deterrenza nucleare tanto da essere ammorbido dalla Santa sede.

«Bisogna osservare che per ritrovare documenti congiunti incentrati sulla tematica della pace e della cooperazione internazionale bisogna risalire al 1967 quando a Leningrado delegazioni della Chiesa ortodossa russa e della Santa sede avviavano un dialogo che trovò i suoi sviluppi nelle conversazioni ecumeniche tenutesi a Ban nel 1970 a Zagork nel 1973 ed a Trento nel 1975.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ed il Patriarcato della Chiesa ortodossa russa affermano, in un documento congiunto reso pubblico ieri, che «l'uso delle armi nucleari, e di ogni altro tipo di armi che causano distruzioni di massa, è senza possibilità di frantumarsi contrario ai principi della moralità cristiana e pertanto tale uso deve essere condannato».

È significativo che nel documento, le due delegazioni abbiano preso in considerazione con accenti positivi ai fini della distensione internazionale, anche il nuovo corso politico in atto nell'Urss. Vi afferma che i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa hanno illustrato i punti essenziali di quel progresso in atto nella loro società che va sotto il nome di perestrojka esprimendo l'auspicio che tale processo contribuisca al rafforzamento della fiducia tra le

nazioni».

Domenica 25
Natta alla marcia della pace

Petizione
Alla Iotti 50mila firme da Ravenna

PERUGIA Domenica 25 ottobre in Umbria si tornerà a marciare su quello che ormai può essere definito un «sentimento di pace». Santa Mana degli Angeli-Assisi. L'iniziativa, promossa dal Pci, vedrà la partecipazione del segretario generale Alessandro Natta. Intanto sono già moltissime le adesioni tra le quali quella del comitato degli studenti Iran Irak. La manifestazione del 25 ottobre è stata indetta per riproporre al centro dell'attenzione generale la necessità (sempre più impellente vista l'incandescenza della situazione nelle acque del Golfo Persico) del ritiro immediato della flotta italiana. Ma sarà anche l'occasione per ribadire una propria «volontà di pace di tutti gli uomini». Se infatti si può essere soddisfatti per i passi di massima raggiunti tra Usa e Urss per lo smantellamento dei missili a medio raggio installati in Europa, non si può dimenticare che quell'intesa dovrà essere trasformata in accordo e l'accordo stesso poi dovrà essere rispettato.



L'incontro tra il metropolita Filarete e il Papa

Paolo II abbia voluto ricevere, in «una atmosfera molto cordiale», secondo gli ambienti ufficiali del Vaticano, la delegazione della Chiesa ortodossa russa guidata dal metropolita Filarete, segna una svolta nei rapporti tra Roma e Mosca. Rafforza la fondatezza dell'ipotesi circa un viaggio di papa Wojtyla in Urss che potrebbe compiere nel corso del 1988. Rende più interessante la visita che Gorbaciov farà in gennaio prossimo in Vaticano in occasione del suo viaggio ufficiale in Italia.

A Lisbona con Cunhal e il presidente Soares Battere l'offensiva di destra

A Madrid con Iglesias e il primo ministro Gonzalez La Comunità, il disarmo, la sicurezza

Natta, confronti per la sinistra

Chiedo a Natta: quale obiettivo muove il Pci in questo dialogo europeo a sinistra?

Esattamente l'obiettivo che stiamo perseguendo da tempo e che abbiamo chiaramente sancito al XVII Congresso...

presente in ogni paese, con gli stessi fondamentali riferimenti sociali...

Ma comune, dunque... Non si tratta di concedersi reciprocamente degli alibi...

Ora, quest'ultimo scorcio di secolo propone dilemmi e sfide che impongono alla sinistra...

Parlando di Occidente europeo alludi alla dimensione del problema...

Si, in noi è fortissima la convinzione che sia questa la dimensione necessaria per il rilancio della sinistra...

Ma il detto che il panorama non è uniforme, in effetti a Lisbona ha parlato con il presidente socialista della Repubblica portoghese...

Si, le situazioni sono assai diverse ma i problemi di fondo per la sinistra, tanto di governo quanto di opposizione, restano un segno comune...

La questione della Comunità è, dunque, uno dei nodi della discordia a sinistra.

All'inizio del 1987 in Svezia e Finlandia a parlare con i comunisti e i socialisti di due paesi esteri alla Comunità europea...

co-militari. Natta, pellegrino di quella che è stata definita l'eurosinistra. Per ottenere che cosa? E con quale esito?

urezza e ciò esige una politica estera riconoscibile della Comunità

Come è stata giudicata dal tuo interlocutore la svolta in corso in Urss, specie nei suoi aspetti di politica estera, ai fini degli interessi europei e delle singole nazioni?

Uno dei riflessi possibili delle aperture di Gorbaciov è proprio la valorizzazione del ruolo europeo. Di più esse vanno incontro a preoccupazioni e interessi europei...

Si avverte che quando Gorbaciov sostiene che oggi non basta più nemmeno convivere tra paesi e sistemi diversi, bensì occorre cooperare per la soluzione degli immensi problemi che travagliano l'umanità...

La Fgci, a mio giudizio, ha preso una decisione giusta aderendo consultivamente all'Internazionale giovanile socialista e mantenendo la sua adesione alla Federazione mondiale della Gioventù democratica...

Non servono - né vogliamo - né gestirli formalmente. Con la realtà del confronto le forze della sinistra europea sono impegnate a ripercorrere i percorsi compiuti, a ricercare strategie e linee per la ripresa delle idee e dei valori del socialismo.



L'incontro tra Natta e il presidente Soares

Non è che richiudendosi entro i confini nazionali ci si possa meglio opporre a processi come le concentrazioni monopolistiche...

Al di là del giudizio sulla Comunità, si pone la questione del ruolo dell'Europa in rapporto alle novità del rapporto Est-Ovest.

Una parte importante dei miei colloqui ha riguardato che cosa deve fare l'Europa di fronte all'evoluzione dei rapporti tra Stati Uniti e Urss.

passaggio decisivo per le prospettive della sinistra in ogni paese: impegnarsi a fondo per dare il proprio segno alla Comunità, per il rinnovamento delle sue strutture e della sua direzione politica.

Non è che richiudendosi entro i confini nazionali ci si possa meglio opporre a processi come le concentrazioni monopolistiche...

Non è che richiudendosi entro i confini nazionali ci si possa meglio opporre a processi come le concentrazioni monopolistiche...

Non è che richiudendosi entro i confini nazionali ci si possa meglio opporre a processi come le concentrazioni monopolistiche...

Un articolo di Occhetto «Superiamo tutto quanto non è più attuale della tradizione del Pci»

ROMA «Il partito vive una fase in cui sono presenti significativi elementi di incertezza sulle prospettive. E quindi in corso una discussione che riguarda il nostro stesso modo di essere. E questa è una riflessione che noi non possiamo svolgere seguendo un approccio contintuitivo. Sono convinto che non supereremo le nostre difficoltà che siamo già in una fase nuova, che l'offensiva conservatrice ha raggiunto il suo apice e che occorre non solo annunciare ma lavorare ora per il suo declino. Si apre dunque un campo «potenzialmente favorevole»...

neocostruttrice non è un'ondata in via di esaurimento, avverte Occhetto. «Siamo dinanzi a fasi lunghe della trasformazione sociale, di riorganizzazione e ristrutturazione della società. Il problema è di chi guida e in quale direzione il processo. In tal senso non è tanto il volontarismo che ci aiuta, quanto la consapevolezza che siamo già in una fase nuova, che l'offensiva conservatrice ha raggiunto il suo apice e che occorre non solo annunciare ma lavorare ora per il suo declino. Si apre dunque un campo «potenzialmente favorevole»...

La controtendenza conservatrice e neoliberalista, dice Occhetto, «ha trovato una giustificazione, e quindi uno spazio, proprio nell'incapacità della sinistra e di un certo stalinismo burocratico, su cui la sinistra ha a lungo poggato, di risolvere i problemi strutturali cresciuti dentro un vecchio modello di sviluppo con il vecchio impianto consumistico. Tale semina che le donne comuniste hanno tenuto ad accia, afferma poi che il Pci deve mettere al centro del suo programma il lavoro femminile, «come una delle sue compatibilità fondamentali».

Legge popolare sui giudici Già raccolte tante adesioni all'iniziativa promossa dai comunisti

ROMA È iniziata da alcuni giorni la raccolta delle firme sulla proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Pci, sulla responsabilità civile dei magistrati. Tra gli altri, hanno firmato già Giulio Carlo Argan, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Luigi Berlinguer, Franco Cossiga, Giuseppe Cottarelli, Simona Dalla Chiesa, Gianni Ferrara, Giorgio Ghezzi, Carlo F. Grosso, Ferdinando Imposimato, Lirio Mancuso, Giorgio Marinucci, Temistocle Martines, Rosario Minna, Guido Neppi Modona, Carlo Palermo, Luigi Pintor, Franco Proveddu, Ramondo Ricci, Enzo Riboldi, Carol Beebe Tarantelli, Paolo Volponi, Aldo Zanardo. Hanno aderito anche Paolo Barile (Sottosegretario) ha dichiarato la proposta di legge di iniziativa popolare sulla responsabilità civile dei magistrati, promossa dal Pci, auspicando una revisione della parte riguardante la rivalutazione e Stefano Rodotà. «È molto importante - ha dichiarato quest'ultimo - che al cittadino sia data anche la possibilità di dire la loro su "che fare" dopo il 9 novembre sulla responsabilità civile del magistrato. Ed è fondamentale che vengano indicati subito limiti invalicabili, oltre i quali l'indipendenza dei giudici sarebbe davvero messa in discussione. Per questo, pur ribadendo il mio "no" al referendum, firmo la proposta di legge di iniziativa popolare del Pci, impegnandomi fin d'ora a lavorare in Parlamento perché siano al massimo ridotte e circoscritte con la massima precisione le ipotesi di responsabilità civile dei giudici, sganciandole da formule generiche (colpa grave compresa) qui particolarmente pericolose».

Il criterio ispiratore del progetto comunista consiste nella netta distinzione tra la riparazione dei danni ingiusti subiti dall'utente della giustizia e la responsabilità patrimoniale del magistrato, distinzione comune a gran parte degli ordinamenti occidentali. È previsto, inoltre, il contemporaneo inizio dell'azione di riparianza e dell'azione disciplinare. La riparazione è chiesta dal cittadino allo Stato

Sfilano a Chianciano le anime della sinistra dc Gorla a De Mita: «Non incollo i cocci se giochi a sfasciare il governo»

«Al governo spetta il singolare compito di fare azione e mediazione. Ma allora non ci può essere chi passa il suo tempo a incollare cocci e chi a spaccare vasi». Gorla arriva a Chianciano e riapre la questione dei rapporti tra Dc e governo. Fino ad allora alla tribuna erano sfilate le molte anime della sinistra Dc. E ancora una volta, nel bene e nel male, il protagonista principale era stato Martinazzoli

gna è fatto di solitudini, di partiti «impazziti», di rischi e pericoli. Alla Dc Martinazzoli chiede la fatica di ricercare il punto di provocazione attorno al quale ricostruire il consenso, chiede coerenza «tra il nostro modo di credere e il nostro modo di vivere».

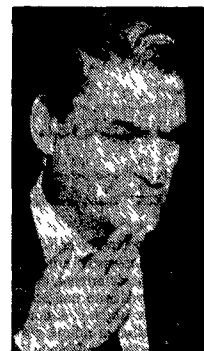
rapporto tra Dc e governo è stato chiarito nell'ultimo Consiglio nazionale, però «Però occorre cercare di recuperare il rapporto con gli altri partiti di governo Dico - ripete - che si deve farlo» e dal palco poi rimprovererà la sala («se non ve lo dico mi viene l'ulcera») perché si scanda «solo quando si parla male del socialista» Sbagliò Ella - insiste - a prescindere da accordi di maggioranza sulle riforme istituzionali (allora, ce ne potremmo andare tutti a casa)...

CHIANCIANO «Non è utile l'entusiasmo. E non ci aiuta l'idea di buttare il cuore oltre l'ostacolo per superare i mille problemi che abbiamo di fronte». Mino Martinazzoli comincia così, mentre il lungo applauso fa fatica a spegnersi e nella sala stracolma l'anima «utopica» della sinistra dc celebra quasi il cambio di consegne da un leader a un altro leader: dopo Zaccagnini, è l'ora di Martinazzoli. Voglia o non voglia, è a lui che ora guardano quanti - dentro e fuori la Dc - temono, come Martinazzoli, «che la tecnica e l'economia diventino padroni dell'uomo», che vogliono -

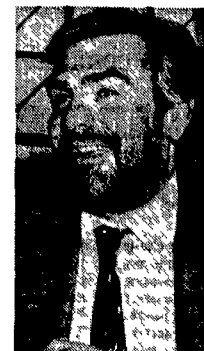
come lui - «che la politica riconquisti il suo primato, ma con umiltà e discrezione» che sperano che la Dc diventi davvero un partito fatto di gente non bellucosa. Martinazzoli parla e la platea è prima ipnotizzata dai suoi inviti controcorrente ad una politica fatta di «gentilezza democratica» e poi turbata dall'invito ad andare in mare aperto, ma aperto davvero. «Si tratta di mettere a rischio il mucchietto di consenso che abbiamo - dice - E di vedere se siamo capaci di riconquistare un consenso non comprato, ma convinto, sincerando il passaggio politico che dis-

la guida della Dc. Quando finisce, è un'ovazione. De Mita si alza, gli va vicino e gli sussurra: «È l'intervento più bello che ho sentito fare». Nel convegno aspirazioni a volte opposte vengono fuori senza riserve. Ecco Bruno Tabacchi, presidente della Regione lombarda, vicino a Gorla, anima pragmatica della sinistra dc. Con Martinazzoli, polemizza. «Fino a quando non ci mandano all'opposizione, la Dc deve misurarsi con lo Stato e con il suo funzionamento la gente ci giudica per questo, non per l'afflato spirituale che anima la nostra azione». Più tardi arriva Gorla, e prima di salire alla tribuna, dice: «Non basta evocare astrazioni, bisogna concretare con delle indicazioni e dei indirizzi precisi». Poi si rivolge direttamente a De Mita: «Al governo è stato affidato il singolare compito di fare azione e mediazione. Questo vuol dire, però, che non ci può essere chi passa il suo tempo a incollare cocci e chi a spaccare vasi». Certo, aggiunge, il

rapporto tra Dc e governo è stato chiarito nell'ultimo Consiglio nazionale, però «Però occorre cercare di recuperare il rapporto con gli altri partiti di governo Dico - ripete - che si deve farlo» e dal palco poi rimprovererà la sala («se non ve lo dico mi viene l'ulcera») perché si scanda «solo quando si parla male del socialista» Sbagliò Ella - insiste - a prescindere da accordi di maggioranza sulle riforme istituzionali (allora, ce ne potremmo andare tutti a casa)...



Mino Martinazzoli



Giovanni Gorla

Dopo questo intervento De Mita commenterà: «Benché dica altro Galloni mi pare proporre una cosa che somiglia molto alla solidarietà nazionale, che non può più esistere perché non ne esistono più le condizioni». Più diretto il suo stretto collaboratore Riccardo Misasi ha replicato a Galloni: «Ma cosa diventa questa solidarietà nazionale con al centro il Psi? Il peggio per noi».

«Cioè, pare però accumulare tutte le anime della sinistra dc è la difficoltà a tirar fuori una linea politica che porti lontano dalle secche del sempre più difficile rapporto con Craxi e il Psi. Proprio del Psi e della «nuova mutazione genetica» ha parlato Zaccagnini, letteralmente trascinato alla tribuna da un interminabile applauso. L'anziano leader ha evocato i due pericoli che bloccherebbero la democrazia italiana: «Lo sviluppo di un potere finanziario e dell'informazione che rischia di snaturare partiti e sindacati», «la caduta delle ideologie» mentre avanzava una pratica della politica intesa come occupazione del potere. «Di fronte all'incalzare di questi due pericoli - ha ammonito - si profilano le ombre di un postfascismo».

CORSIVO

Gli ultimatum del «manifesto»

Nel giorno in cui una petroliera americana viene colpita nel Golfo, sette eredi dell'impero italiano vengono arrestati e tutti s'interrogano sul mistero del disastro aereo di Lecco. «Il manifesto» ritiene che scarseggino le notizie degne di essere lette. La sua prima pagina e se ne inventa una così clamorosa da mentire questo titolo «Ultimatum a Natta». E per dare sostanza al messaggio si indicano anche i congiurati: «Occhetto e D'Alma all'attacco». Manca a dirlo, l'articolo non reca la minima documentazione dell'asserito, ma solo supposizioni (i due «imputano» a Natta) e interpretazioni capziose (l'invito a fare della battaglia politica una cosa seria è interpretato per il suo opposto).

Le pezze d'appoggio invocate sono testi perfettamente noti ai nostri lettori: l'editoriale di Occhetto sull'Unità dell'altro ieri sul Psi, e un'intervista di D'Alma a «Rinascita» sullo stato del partito. Vi si esprimono ovviamente giudizi e opinioni di rilievo su questioni di rilievo. Ma nulla autorizza a interpretare quei testi come un ultimatum a chiacchierata, e tanto meno come un preannuncio di successione. Non passa per la testa del giornalista che tutte o gran parte delle idee espresse dai due dirigenti siano condivise dal segretario del Pci, come accade in un dibattito vero, libero e limpido. E che nel Pci sia proprio in corso un tale tipo di confronto, basta leggere l'Unità per saperlo. Una chiacchierata pettegola come quella di ieri, il «manifesto» poteva benissimo imbarbarla nelle settimane e nei mesi passati proprio sulla base di ciò che è apparso sui giornali comunisti ed è emerso dai dibattiti negli organismi dirigenti. Invece ha preferito la giornata di venerdì per ragioni sue, esclusivamente sue. Ridurre un dibattito, e anche una lotta politica che si svolge alla luce del sole, a un complotto per ingiungere aut-aut, è degno o di una mentalità infantile o di un intento provocatorio.

Golfo Parla l'italiano ferito

DUBAI. Filippo Tucci, il primo ufficiale italiano della petroliera «Sea Isle City», ferito nell'attacco di venerdì mattina, è ricoverato nell'ospedale Addan di Città Kuwait. Raggiunto da scaglie al volto, rischia di perdere la vista dall'occhio sinistro. I sanitari che lo hanno operato per ora non azzardano diagnosi definitive, ma non sono ottimisti; anche se l'ufficiale, dopo l'operazione, dice di avere l'impressione che qualche cosa riesca a intravedere. Abbiamo avuto sue notizie dall'ambasciatore d'Italia in Kuwait Lucio Forattini, raggiunto per telefono. È andato a fargli visita in ospedale. «Ho trovato - ha detto - un uomo con la U maiuscola, molto sereno, forte e determinato a guarire e a riprendere il suo lavoro».

Al momento dell'attacco Filippo Tucci - 53 anni, di Chiavari - era al posto di comando insieme al comandante Hunt, e un altro ufficiale di nazionalità inglese e due marittimi. «Ad un certo punto - racconta - abbiamo visto arrivare il missile. Sarà stato lungo un metro e mezzo, o forse più. Veniva sulla destra, quasi a pelo dell'acqua. Poi si è come impennato ed è andato a colpire il cabina degli alloggi. La mano che sembrava telecomandare l'arsena pareva guidata da un cervello deciso ad uccidere. Subito dopo l'impatto, una violentissima esplosione. In piancia c'è un divisorio di cristallo che è andato in frantumi; per questo i presenti sono stati feriti al volto e agli occhi. Altri marittimi hanno riportato ferite di varia gravità. Si è sviluppato un piccolo incendio, rapidamente domato. Poi il ricovero in ospedale. Tucci ne avrà almeno per due settimane, ma già pensa a quando potrà riprendere il mare. □ G.L.

Pressioni del Kuwait per una energica reazione contro l'Iran

Il missile che ha colpito la «Sea Isle City» sarebbe più sofisticato dei potenti «Silkworm» cinesi

«La risposta spetta agli Usa»

L'aviazione irakena ha colpito ieri sera una petroliera nei pressi delle coste iraniane. Il Kuwait intanto preme perché gli Usa reagiscano al recente attacco missilistico iraniano. Ma il segretario di Stato Schultz, di ritorno dall'Arabia Saudita, si è limitato a dichiarare: «risponderemo quando lo riterremo necessario». Eventualità di una rappresaglia anche nelle parole di Weinberger.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUZZI

DUBAI. Il Kuwait si sente sotto tiro, il duplice attacco missilistico contro le petroliere alla fonda tra i terminali di Al Ahmedi e di Shuabha mostra quanto siano vulnerabili le installazioni petrolifere dell'Emirato. E la tesi avanzata subito da Shultz (e ripetuta ieri da un funzionario del suo seguito, subito dopo l'arrivo in Arabia Saudita per colloqui con re Fahd) secondo cui obiettivo dell'attacco iraniano era appunto il Kuwait, e non la bandiera americana della petroliera, non può che rafforzare le preoccupazioni dei dirigenti kuwaitiani.

La stampa di Città Kuwait - ispirata dal governo - era ieri mattina unanime nel reclamare una «decisiva azione» americana contro l'Iran. Il «Kuwait Times» si chiedeva ad esemplare se «gli Stati Uniti lanceranno una energica azione deterrente o continueranno a formulare interpretazioni su questo atto di sfida (iraniano) col risultato di incoraggiare i responsabili». L'autorevole «Al Anba» andava più in là, scrivendo che l'attacco di venerdì «equivale a una dichiarazione iraniana di guerra contro il Kuwait», alla quale bisogna dare una adeguata risposta.

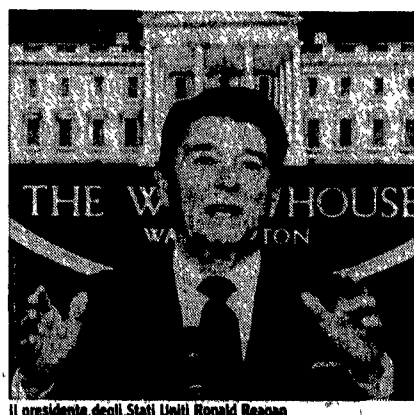
Il problema non è soltanto politico e militare. Negli ultimi tre anni, almeno cinquanta petroliere dirette o provenienti dall'Emirato o ad esso appartenenti sono state colpite da navi, aerei o mine iraniane. Ora l'attacco alle due petroliere alla fonda giovedì ad Al Ahmedi dimostra che i più importanti impianti petroliferi del paese arabo rientrano, sia pure di stretta misura, nel raggio d'azione dei missili iraniani;

il che potrebbe avere in prospettiva conseguenze negative sul flusso delle esportazioni petrolifere kuwaitiane. Come si sa, l'Iran accusa il Kuwait (e anche l'Arabia Saudita) di vendere greggio a beneficio dell'Irak. La produzione di petrolio del Kuwait ha superato da un aereo Usa e prelevato poi da un altro aereo appositamente arrivato da Teheran.

Sui dettagli dell'attacco di venerdì, il governo kuwaitiano ha fornito una nuova versione. La prima ipotesi era che l'attacco fosse stato compiuto con un missile «Silkworm», di fabbricazione cinese, lanciato dalle basi iraniane nella penisola di Fao, in territorio irakeno occupato. Ieri invece il sottosegretario agli Esteri Suleiman Majid Al Shaheen ha detto ai rappresentanti dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza che il missile proveniva dalla riva orientale (iraniana) dello Shatt El Arab e che i soldati kuwaitiani hanno tentato invano di abbatterlo. I soldati, secondo fonti militari Usa, erano di stanza su un'isola (che potrebbe essere l'isola di Faylaka) ed avrebbero usato un razzo terra-aria Sa-7, di fabbricazione sovietica. Anche sulla

natura del missile ci sono versioni diverse. Venerdì si era parlato appunto di un «Silkworm». Ma le testimonianze oculari tendono ora a far ritenere che si trattasse invece di un ordigno con un sistema di guida più sofisticato di quello normalmente installato sui «Silkworm». Il missile, infatti, ha sorvolato altre due petroliere e poi ha deviato puntando sulla «Sea Isle City», l'unica con le macchine in moto; il che farebbe pensare ad un sistema di guida sensibile al calore. Un marinaio filippino ha visto il missile arrivare, lasciandosi dietro una scia di fumo, ed ha gridato un avvertimento al comandante; ma era troppo tardi.

Il comandante americano



Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan

Forze armate (che l'impressione che sarebbe sbagliato ricorrere a misure di rappresaglia prima di disporre al riguardo di un piano più ampio) e l'ex presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Per Carter, Reagan dovrebbe inviare il «War Powers Act», la legge che limita, per volontà del congresso, i poteri del presidente in caso di guerra.

L'amministrazione Usa, ovviamente, al momento non rivela i suoi piani; lo stesso Reagan, venerdì sera, ha detto che non intende «discutere le iniziative future». Davanti al forte timore del precipitare della crisi, il Consiglio di sicurezza dell'Onu, presieduto dall'ambasciatore italiano (presidente di turno) Maurizio Bucci, ha consegnato ai rap-

Rappresaglia? Washington temporeggia

È davvero un «Silkworm» il missile che venerdì ha colpito la petroliera kuwaitiana «Sea Isle City»? E la bandiera americana che garriva a poppa, era visibile anche a lunga distanza oppure no? Dalle risposte a queste due domande dipenderà quasi certamente la decisione dell'amministrazione degli Stati Uniti: e cioè se far scattare il piano di rappresaglia contro Teheran.

WASHINGTON. Ieri un'équipe di esperti americani ha esaminato la petroliera colpita per accertare se il missile che l'ha raggiunta sia davvero il temuto «baco da seta», di fabbricazione cinese, di cui Teheran dispone decine di esemplari schierati sulle rampe di tiro lungo la penisola di Fao. L'ipotesi viene ritenuta pressoché certa «al 99 per cento», ma non vengono escluse a priori altre possibilità, per dare una spiegazione a quello che sembra il primo attacco diretto di Teheran contro una delle undici navi del Kuwait che incrociano nelle acque del Golfo battendo bandiera americana. Da Gedda, in Arabia Saudita, dove il segretario di Stato Usa, George Shultz, è giunto ieri mattina

Inquinamento Tremila manifestano in Armenia

A Yeveran, capitale della repubblica sovietica dell'Armenia, ieri pomeriggio da tre a quattromila persone sono scese in piazza per protestare contro l'inquinamento. Il corteo è partito dall'università e ha raggiunto il teatro dell'Opera. Hanno parlato gli attivisti tra gli altri tre biotecnici; il compositore armeno Sigran Manaryan e il giornalista Zori Baloyan del settimanale Literaturnaya Gazeta. Gli organizzatori hanno diretto un appello al Soviet supremo in cui si fa presente che per la salute della popolazione è vitale chiudere uno stabilimento chimico situato a Yerevan e la centrale nucleare della repubblica. Il livello di inquinamento, si fa notare, rischia di provocare un «genocidio biologico».

La Cbs annuncia: «Weinberger se ne va»



Con una secca giustificazione, «motivi personali», e senza aggiungere ulteriori particolari, il segretario alla Difesa americano Caspar Weinberger (nella foto) avrebbe comunicato alla Casa Bianca e al Pentagono la sua decisione di dimettersi. La notizia è stata data l'altro ieri dalla rete televisiva Cbs, nonostante le smentite arrivate dallo stesso Weinberger e da funzionari a lui vicini. L'annuncio ufficiale, secondo la televisione, dovrebbe essere comunicato a giorni.

I giardini di Kew distrutti dall'uragano

Forse uno dei maggiori giardini botanici del mondo, quello di Kew vicino Londra, non riaprirà più i battenti. L'uragano che l'altro ieri si è abbattuto sull'Inghilterra stando a un primo bilancio dei tecnici, ha provocato nell'orto danni irrimediabili. La celebre collezione di palme, vanto del giardino, è stata scardinata dalla furia del vento e centinaia di alberi rari dovuti dal ciclone difficilmente potranno essere trapiantati. «È stato il giorno più nero della nostra storia», ha commentato il giardiniere Ian Beyer. «Tutto il lavoro della mia vita è stato annullato in una sola notte».

Dal Giappone semiconduttori super-resistenti

Un team di scienziati giapponesi dell'Istituto nazionale di ricerca sono riusciti a sviluppare un nuovo composto da impiegare nella costruzione di semiconduttori resistenti alle alte temperature. Si tratterebbe, sostiene l'agenzia di stampa vocata nell'«orto» danni irrimediabili.

La carriera di Waldheim sponsorizzata dalla Cia?

La Cia conosceva il passato nazista del presidente austriaco Kurt Waldheim già prima della fine della seconda guerra mondiale. E da allora Waldheim è stato riciclato o semplicemente reclutato dai servizi segreti americani, che hanno sponsorizzato la sua ascesa politica. Lo sostiene un giornalista del «Chicago Sun Times» in un'inchiesta pubblicata dal giornale ieri. Chuck Ashman, autore del servizio, afferma di aver scritto l'articolo dopo essere venuto in possesso di documenti segreti sulle attività del presidente austriaco.

Sciagura ferroviaria in Jugoslavia Dieci morti

Dieci morti e una cinquantina di feriti. È il tragico bilancio di una sciagura ferroviaria avvenuta ieri nella Serbia meridionale, tra le città di Zajcar e Prahovo. Il disastro sembra sia stato provocato da un treno merci che, per non aver rispettato un convoglio passeggeri proveniente in senso contrario, in attesa dell'esito dell'inchiesta la magistratura ha già ordinato il fermo del macchinista e del suo assistente.

Usa, ballerino sovietico chiede asilo politico

Andrei Ustinov, «stella» del corpo di ballo Kirov di Leningrado, ha chiesto asilo politico agli Stati Uniti. Lo ha rivelato nel corso di un'intervista al «Dallas Times Herald» il vicedirettore della polizia federale americana. La richiesta del ballerino sovietico sarà esaminata con ogni probabilità a Dallas, la città dove Ustinov ha fatto perdere ogni sua traccia dopo essersi giunto per una tournée negli Usa.

Attentato a Pamplona: uccisa una donna

Attentato dell'Eta ieri a Pamplona: una bomba nascosta dentro una borsa abbandonata davanti all'ingresso della Prefettura è esplosa uccidendo sul colpo una donna di 63 anni. Una morte annunciata: l'organizzazione terroristica, con telefonate anonime, aveva avvertito la polizia che di lì a poco ci sarebbe stata un'esplosione aggiungendo anche precise indicazioni sul luogo dove si sarebbe verificata. Ma in quattro ore, tanto è passato dagli «avvertimenti» allo scoppio, gli agenti non sono riusciti a individuare l'ordigno.

VALERIA PARONÒ

I guerriglieri che con l'aiuto di Pretoria combattono contro il governo mozambicano hanno sconfinato e massacrato a colpi d'ascia 13 persone

Strage della Renamo in Zimbabwe

Guerriglieri della Renamo, il movimento finanziato dal Sudafrica che combatte contro il governo del Frelimo in Mozambico, il 10 ottobre scorso sono sconfinati nello Zimbabwe ed hanno massacrato a colpi di ascia e machete 13 abitanti di un piccolo villaggio. Una escalation pericolosissima che sembra avviare anche lo Zimbabwe sulla via della destabilizzazione indotta e pilotata da Pretoria.

MARCELLA EMILIANI

Radio Harare ha dato la notizia solo ieri: il 10 ottobre scorso una banda di guerriglieri della Renamo, il movimento mozambicano che da oltre 10 anni combatte contro il governo del Frelimo, è penetrata in Zimbabwe ed ha massacrato a colpi di ascia 13 abitanti di Chiredzi, un piccolo villaggio vicino al confine sudorientale col Mozambico. Non è la prima volta che «i bandidos» (i banditi, come li chiamano a Maputo) fanno incursioni dal Mozambico nello Zimbabwe, ma fino ad oggi si erano limitati a colpire piccole fabbriche, negozi o a distuggere i raccolti. È la prima

volta però che la Renamo notoriamente finanziata, «diretta» e «ispirata» da Pretoria compie un massacro di queste dimensioni in Zimbabwe. Una escalation di sangue che sembra avviare lo Zimbabwe allo stesso destino di destabilizzazione interna e aggressioni dall'esterno che ha segnato la storia dell'Angola e del Mozambico indipendenti.

In quest'ottica non meraviglia che il governo di Robert Mugabe non abbia dato tempestivamente la notizia sia di essere nel mirino di Pretoria e probabilmente tenta di tenere quanto possibile la situazione sotto controllo. Ma se si met-

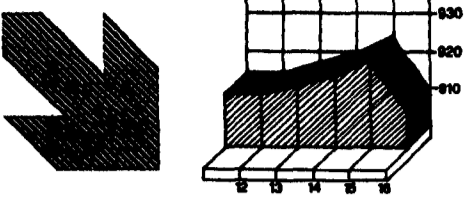
tono in fila i fatti delle ultime due settimane c'è davvero da preoccuparsi. Al massacro del 10 a Chiredzi è seguita, il 13, l'esplosione in pieno centro della capitale, Harare, di un'autobombata. 18 feriti gravi. Nessun indizio sui responsabili. E ancor prima, una decina di giorni fa la decisione di Mugabe di mettere fuori legge lo Zapu, il partito del suo contendente di sempre Joshua Nkomo. Un filo rosso collega tutti questi avvenimenti in cui gli sviluppi politici interni sono strettamente intrecciati e collegati al ruolo che lo Zimbabwe sta giocando in Africa australe contro il Sudafrica dell'apartheid. Cerchiamo di ricostruirli questi sviluppi, partendo dal fronte interno.

Quando Mugabe annunciò di aver messo fuori legge il partito di Nkomo furono in molti a pensare che si trattasse di un vecchio regolamento di conti, addirittura di una «vendetta tribale». Di etnia shona Mugabe, di etnia ndebele Nkomo, i due hanno saputo cooperare solo nell'ulti-

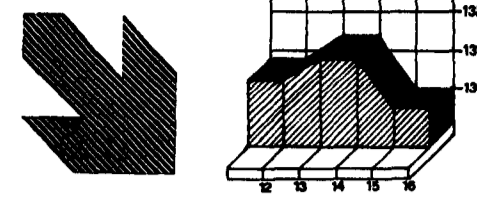
la nuova
ecologia
IL MENSILE DEI VERDI
E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE
PERCHÈ SÌ
50 DOMANDE SU NUCLEARE E DINTORNI
CARTA RICICLATA 100%

Onduline
SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA
Stabilimento Sede Sociale e Direzione
55011 ALTOPASCIO (Lecce) Via S. Lucia
Tel. (0983) 29611 - 3 - 4 - 5 - 6 - Telex 50022801

Borsa
Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Legge-scioperi
Da settori
dc «no»
a Benvenuto

Dopo il crollo di venerdì
Il Dow Jones ha perso 108 punti. Il New York Times: «Finiti 5 anni di euforia»

In fuga i risparmiatori
Non tutti sono pessimisti ma ora prevale la ricerca di investimenti bilanciati

STEFANO BOCCONETTI

Day-after a Wall Street E' la fine del «boom»?

ROMA Un boomerang. Saltata subito sul «carro di Benvenuto» (Gorla raccoglie l'invito della Uil per una legge sugli scioperi il giorno stesso in cui ha reso pubblico il famoso documento del terzo sindacato italiano), ora la Dc si trova alle prese con enormi problemi. Contrasti con il suo «naturale referente sindacale», la Cisl, contrasti con i più rappresentativi movimenti cattolici, le Acli. Ma non solo. Ora c'è anche il contrasto, palese, all'interno del partito.

Facce lunghe a Wall Street: l'indice dow jones ha battuto tutti i record di caduta in un giorno per ben due volte. Piccoli azionisti e grandi finanziarie cominciano a preferire nuove (o vecchie) forme di investimento. Vendite di azioni a raffica, rialzo dei tassi d'interesse, calo del dollaro rischiano di influenzare tutta l'economia mondiale. Ma qualcuno ancora giura che il boom della Borsa non è finito.

«len a Wall Street c'era il panico», ha dichiarato uno dei vicepresidenti della Shearson Lehman, Rudolph Carbone, «se ce ne sarà anche lunedì». Perché, per il momento, il manager dei fondi di investimento della Merrill Lynch e della Dreyfus Corporation, dicono che non hanno avuto grossi problemi. Ma lunedì, tutti i piccoli investitori che hanno messo soldi nei fondi, dopo aver passato il fine settimana a ruminare sulla caduta della Borsa, saranno tentati di telefonare e ordinare di vendere le loro quote. E, probabilmente, i miliardi di dollari arrivati sul mercato con i fondi di investimento non ci torneranno facilmente. «Tecnicamente, psicologicamente, il danno ormai è stato fatto», conclude Peter Grennan della Shearson Lehman. «Ci vorrà tempo per riguadagnare la fiducia della gente. Il mercato è stato minato al suo interno». Ma il problema della Borsa oggi, fanno notare gli esperti, non è solo



La sala contrattazioni della Borsa di New York

Non è l'azienda che può scegliere chi va in «cdg»

Almeno, non a proprio arbitrio. Con una sentenza che farà diatri di coniezioni, il Tribunale di Perugia ha condannato la Pretura di Gubbio. A ricorrere, a Gubbio, erano state 22 cassaintegrate, sospese dal lavoro nel 1985, le quali avevano denunciato perché proprio noi? e perché non in base a criteri ben individuali (anzianità, famiglia, rotazione). Pretura e Tribunale hanno concordemente considerato valido il ricorso delle donne, e condannato l'azienda a pagare 110 milioni - complessivamente - per le differenze di retribuzione, nei tre anni di sospensione. Un precedente che interesserà sicuramente molti altri lavoratori.

Sindacalisti con «distacco» anche nel settore privato

Lo ha stabilito una sentenza della Cassazione. L'aspettativa - per motivi sindacali - dei lavoratori delle aziende private vale quanto il «distacco» in uso nel pubblico impiego e, perciò, va considerata nel computo degli scatti di anzianità e nel calcolo dei contributi previdenziali. La causa che ha dato spunto alla sentenza - che ovviamente interesserà molte persone - è stata promossa da una donna, Eddy Locati, sindacalista della Cim-Cisi di Bergamo. Il ricorso di Eddy Locati, in precedenza, era stato respinto sia in primo grado che in appello. La Cassazione ha dunque rovesciato come un guanto la giurisprudenza, e un orientamento diffuso.

«Vigilantes» fiscali? Intanto i super-ispettori ridotti al minimo

le e in generale, anche per gli altri, tra aria di smobilizzazione. Tre super-ispettori provenienti da Bankitalia hanno abbandonato il servizio nel corso di questa settimana, a causa della persistente incertezza che grava sul servizio. In un modo o nell'altro, dunque, circa il 60% del Secit verrebbe radicalmente rinnovato, con rischi di inefficienza, almeno per il primo periodo. In un recente incontro, inoltre, gli ispettori del Secit hanno fatto presente a Gava di una raccomandazione implicita nello statuto del servizio: norme trasparenti. I super-ispettori, infatti, hanno troppa discrezionalità per essere accetti al di fuori dalle competenze e della professionalità... capita l'antifona?

Assicurazioni L'isvap controlla all'estero

quota di partecipazione alle società controllate residenti all'estero. Ogni società estera controllata dovrà riscontare - d'ora in poi - l'ammontare dei premi raccolti.

Confcoltivatori sollecita finanziamenti alle imprese

labirinto attraverso il quale devono passare i fondi. La ripartizione - denuncia Confcoltivatori - passa attraverso le Regioni, poi i settori, poi gli enti e i territori interessati. Forme più trasparenti, rapide e dirette sarebbero utili - sostiene la Cic - anche per garantire un controllo pubblico alla spesa. Ne ha parlato Massimo Bellotti, vice-presidente della Confcoltivatori, presentando la prossima conferenza economica della Cic.

I ricchi tornano a comprare l'oro

mercato azionario di Wall Street e dalla «escalation» militare nel Golfo Persico. In tempi di pericolo i ricchi ricorrono ai metalli preziosi, abbandonando i titoli del settore produttivo.



Mentre il neo-ministro delle Finanze vuole istituire nuovi, improbabili servizi di vigilanza, quello istituito nel 1980 da Franco Reviglio rischia la paralisi. A fine anno, infatti, per 29 dei 50 ispettori in organico al Secit scade il mandato settennario. In un recente incontro, inoltre, gli ispettori del Secit hanno fatto presente a Gava di una raccomandazione implicita nello statuto del servizio: norme trasparenti. I super-ispettori, infatti, hanno troppa discrezionalità per essere accetti al di fuori dalle competenze e della professionalità... capita l'antifona?

L'istituto di Vigilanza vuole conoscere l'ammontare dei premi raccolti all'estero nel 1986 con l'indicazione separata dei vari paesi. Le imprese dovranno trasmettere queste informazioni precisando anche la propria

due non usano giri di parole: «Dichiamo no alla proposta di Benvenuto». E motivano: «Non lo facciamo per una sorta di fedeltà di facciata, ma solo per il buon senso». Buon senso che suggerisce ai due dirigenti del partito di De Milla «il non imboccare la strada della legge, che può diventare solo e semplicemente un buco nell'acqua». Il perché è presto detto: «In nessun paese del mondo libero sono state individuate sanzioni efficaci per far rispettare un'eventuale legge che regoli gli scioperi ed una minaccia senza sanzioni serve solo a gettare discredito su chi la compie (in questo caso lo Stato) e ad irritare inutilmente chi la subisce (in questo caso i lavoratori)». Di più: una legge può servire solo «in negativo a provocare pericolose attese autoritarie delle quali la nostra società non ha certo bisogno».

MARIA LAURA RÓDOTA

WASHINGTON Sabato mattina, a Wall Street c'era molta gente più malinconica e più povera del solito, e più del solito preoccupata di quello che succederà in futuro. È il «day after» della Borsa di New York, il giorno dopo una delle cadute più impressionanti della sua storia. 108,36 punti del «indice Dow Jones, record assoluto di perdite in un solo giorno. Non è stato un crollo inaspettato mercoledì aveva perso 95 punti, il record precedente, alla fine, venerdì il Dow Jones aveva chiuso a 2.246,73. «Potrebbe essere la

Il Pci: resti sotto controllo pubblico

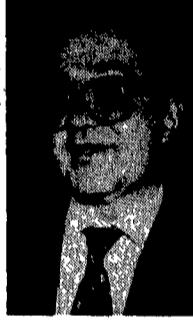
Nel governo aumentano i contrari all'operazione Mediobanca

Si inasprisce lo scontro attorno al progetto di privatizzazione di Mediobanca. Ample forze della maggioranza stanno prendendo le distanze. Il leader di Comunione e liberazione, Formigoni, annuncia la mobilitazione delle forze cattoliche e dei piccoli imprenditori contro la privatizzazione. Pci e Sinistra indipendente: Mediobanca resti sotto il controllo pubblico.

nel campo del credito a medio e lungo termine e quale banca d'affari, limitandone progressivamente il ruolo di banca d'investimento. La risoluzione poi impegna il governo a «garantire la maggioranza pubblica nel capitale azionario e negli organi sociali di Mediobanca, in un'iniziativa di ricapitalizzazione che si può realizzare sia attraverso una pluralità di istituzioni finanziarie e creditizie sia attraverso un'accentuazione della presenza del risparmio diffuso». In ultimo, la risoluzione del Pci e della Sinistra indipendente afferma che «proprio per garantire il pluralismo economico» è giusto e necessario che il ruolo di banca d'affari a sostegno della nazione Mediobanca sia la diffusione dell'azionariato popolare. Conoscendo il ruolo avu-



Alfredo Reichlin



Romano Prodi

nanziano prevalentemente pubblico. Invece Prodi insiste, e in due interviste ha ripetuto che l'obiettivo è quello del capitalismo popolare. «La possibilità che verrà offerta con Mediobanca a centinaia di migliaia di azionisti rappresenta un segno», ha detto al Mondo Francamente e poco credibile che l'obiettivo vero dell'operazione Mediobanca sia la diffusione dell'azionariato popolare. Conoscendo il ruolo avu-

to da Mediobanca nella storia delle grandi famiglie del capitalismo italiano, non dimenticando che nel portafoglio dell'istituto di via Filodrammatici c'è oltre il 5% di azioni di quel boccone prelibato che sono le Assicurazioni Generali, conoscendo queste e altre cose le dissertazioni di Prodi appaiono poco credibili. Anni di scontri nel mondo finanziario e in quello politico per far contento il piccolo azionista. Ma via professor Prodi!

Quel che Macchiano non ci spiega

Solo beffardo può suonare l'accento alla democrazia economica fatto dall'Iri a proposito della distribuzione sul mercato del 23% del capitale di Mediobanca posseduto dalle Bin (privilegi quota che resta dopo aver venduto ai privati del «nucleo stabile» il 13,5% e aver tenuto in proprietà il 20%), quando è ben vero che il controllo di fatto sarà proprio esercitato da questo «polo» (16 o 17 «famiglie» o gruppi). Già qualche tempo fa si è assistito alla misera fine delle teorie sull'azionariato diffuso e sulla «public company» che si volevano applicare al colosso Montedison, con la sensazione con cui, che in questa grande impresa è ora ben visibile la proprietà concentrata in un solo gruppo. Ma ancora più beffardo suona il comunicato Iri sui rapporti di collaborazione che si intendono instaurare tra Bin e polo privato, quando ben presto potrebbe accadere che la pariteticità pubblico-privato potrà essere ribaltata proprio sulla base di un blocco che si costituisce - magari disdetando dopo un po' l'accordo di collaborazione con le Bin - tra privati del «nucleo stabile» e privati che acquisteranno sul mercato le azioni di Mediobanca. Si dirà in effetti Mediobanca ha in sostanza agito da molti anni come impresa privata, dunque, l'Iri non farebbe altro che prenderne atto. Ma una tale osservazione dà per scontato che proprio oggi - nel momento in cui la finanziaria assume il ruolo a tutti ormai noto - non si possa fare alcunché (e la cosa è, invece, tutta

L'elemento «scatenante» della vicenda di Mediobanca sono stati i profondi mutamenti realizzatisi nella mappa del potere economico-finanziario in questi anni. Essi hanno creato le premesse per rendere l'intento di Cuccia - ossessionato dall'idea della continuità dei suoi indi-

questioni a via Filodrammatici - funzionale a una grande spartizione tra gruppi economici nuovi e meno nuovi, convinti ormai dell'insostenibilità della «clandestinità» dei patiti di sindacato ma altrettanto decisi a fare di Mediobanca un «centro» per le proprie strategie. questo stesso ragionamento per trame la conclusione che ora vanno privatizzate anche le Bin. Con il che, altro che separata tra impresa e banca? Mediobanca - si è detto - è tricefala holding bank, istituto di credito speciale, merchant. Questa singolarità di concorso di funzioni, unica sull'ordinamento italiano, può avere una giustificazione per un ente finanziario collocato nell'orbita pubblica dove le possibilità di impedire gli abusi della particolare posizione dovrebbero essere maggiori. Ma varrebbe la stessa cosa per una Mediobanca privata? L'Iri avrà certamente previsto un prezzo per la sua dismissione. Qui c'è bisogno della massima trasparenza e soprattutto di conoscere i criteri in base ai quali il prezzo verrebbe fissato. Come intenderebbero pagare i privati del «nucleo duro» le azioni? È un altro punto da seguire con attenzione. Il capitalismo italiano non è nuovo a complicati giochi di indebitamento bancario (magari con banche pubbliche) e di «scatole cinesi» da varare in occasione di acquisizioni di altre imprese. Questi sono solo alcuni urgenti chiarimenti. Ma sarebbe grave andare avanti senza che il Parlamento abbia deciso alcunché. Ragione decisiva, allora, per sospendere risolutamente l'operazione e aprire un ampio dibattito nelle Camere, mirato a salvaguardare comunque la presenza pubblica maggioritaria

ANGELO DE MATTIA

da dimostrare) per riconcepire, senza sbarazzarsi della partecipazione maggioritaria pubblica, gli assetti e gli indirizzi dell'istituto di via Filodrammatici al fine di stimolarne una funzione propulsiva all'altezza del rilievo pubblico di questa istituzione. Del pan, vittima di una involontaria ironia suona la dichiarazione, venuta da partiti di governo, secondo la quale l'Iri, dismessa la maggioranza pubblica in Mediobanca, dovrebbe chiedere con le privatizzazioni e pensare alle strategie di rilancio come dire chiudere la stalla a buoi fuggiti.

In ogni caso, è opportuno sollevare, in dettaglio, alcune precise questioni: a) quando il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio nel marzo scorso esaminò i possibili rapporti tra imprese non finanziarie e banche, fissò dei criteri di «separazione» la «ratio» dei quali, con l'eventuale passaggio della quota

FINANZIAMENTI IN 24 ORE

per casalinghe, pensionati, dipendenti lavoratori autonomi da

1 A 25 MILIONI

con rimborso interessi a fine finanziamento. Nessuna spesa anticipata né provvigioni da pagare. Documentazione ridotta. Istruttoria anche telefonica.

- SERIETÀ
- CORRETTEZZA
- SICUREZZA

- Bologna (051) 377545-368849
- Firenze (055) 6811893
- Milano (02) 5453586-5466629

FILIALI IN TUTTA ITALIA

Per informazioni sede di Torino (011) 5172005-516221

SI RICERCANO COLLABORATORI

Senza più nucleare

Tre quesiti molto lunghi

Una particolarità di questo referendum sui problemi energetici è che le tre domande, cui i cittadini debbono rispondere sono non solo complesse ma anche lunghe. In un caso addirittura lunghissima (990 parole il cittadino deve, invece essere concettualmente sì o no. Su che cosa si chiede di rispondere? Ecco cosa dice il quesito sulla localizzazione delle centrali, quello che chiede all'elettore di abrogare o non abrogare le norme che consentono al governo di costruire le centrali nucleari anche contro il parere dei comuni e delle regioni interessate. «Qualora entro i termini fissati dall'articolo 2, secondo comma, della legge 2 agosto 1975, n. 393, non sia stata perfezionata la procedura per la localizzazione delle centrali elettronucleari, la determinazione delle aree suscettibili di insediamento è effettuata dal Cipe (Comitato prezzi), su proposta del ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, tenendo presenti le indicazioni eventualmente emerse nella procedura precedentemente esperta».

Il quesito sui finanziamenti ai comuni pone, in concreto, questa domanda: abrogare o non abrogare le norme che «comprano» il consenso degli enti locali che accettano le centrali atomiche sul proprio territorio e il rischio nucleare conseguente in cambio di una manciata di miliardi. Il quesito (assai lungo, come dice vamo sopra) di 990 parole comincia così: «Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 10 gennaio 1983 n. 8 "Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi" limitatamente ai commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12. C'è, poi, il quesito sugli accordi internazionali dell'Enel. In parole semplici si chiede al cittadino di pronunciarsi sull'abrogazione della norma che consente all'Enel di partecipare alla realizzazione e all'esercizio di impianti nucleari all'estero, come, ad esempio il reattore Superphoenix in Francia. Il quesito suona così: «Volete voi l'abolizione dell'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, recante "Modifica dell'articolo 1, comma settimo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sulla istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica", limitatamente alle parole "b) la realizzazione e l'esercizio di impianti elettronucleari"».

Che cosa succede se vince il sì

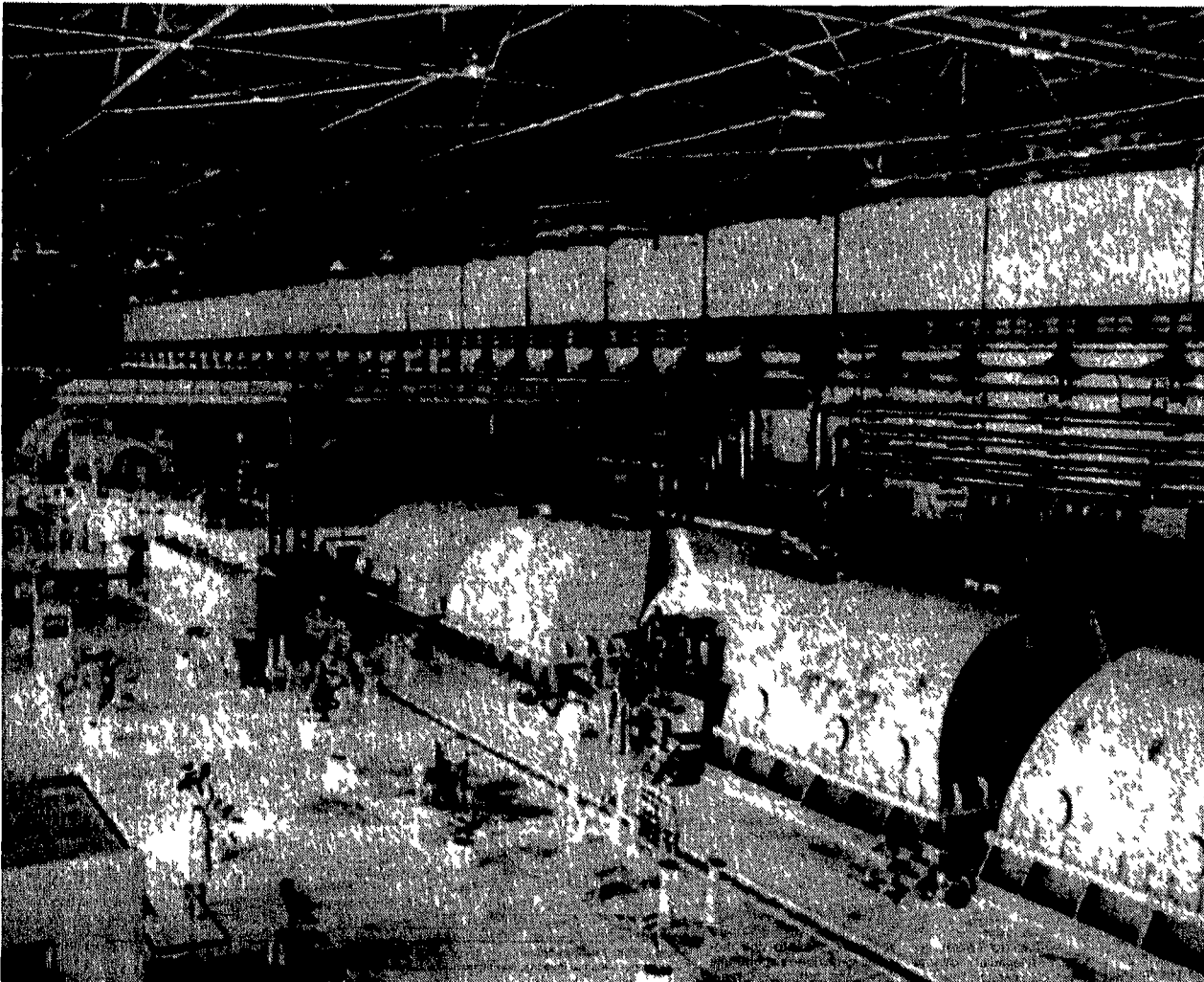
Gli articoli che i referendum intendono abrogare sono tutt'altro che secondari. Prendiamo ad esempio, quello che abolisce il pagamento del rischio ai comuni che accettano le centrali. Senza monetizzazione Montalto di Castro o Trino Vercellese avrebbero accettato di ospitare gli impianti nucleari?

Ma il referendum non è retroattivo

Formalmente è vero, ma sarà un bel problema dire ai comuni dove sono in corso i lavori per nuovi impianti. Ora le centrali ve le tenete così come sono e senza incentivi economici o solo con quelli che avete già avuto (e se li avete già incassati). È stata proprio la paura dei referendum e della vittoria del sì a spingere ad una accelerazione dei lavori a Montalto di Castro e a Trino Vercellese.

Chi ha chiesto il referendum

Il comitato promotore dei tre referendum sul nucleare è stato formato dalle associazioni ambientaliste - Lega Ambiente, Italia Nostra, Amici della Terra, Wwf, Lipu, Lac - da Democrazia Proletaria dalla Fgci da Lotta Continua, Partito radicale dal Coordinamento delle Liste verdi e dal quotidiano «Il Manifesto». La richiesta è stata presentata l'8 maggio 1987. La petizione è stata sottoscritta da oltre un milione di italiani.



Perché li hanno chiesti

«Non potevamo proporre l'abrogazione del Pen (Piano energetico nazionale) perché il Pen non è legge - dissero i promotori presentando la proposta alla stampa - Siamo dovuti ricorrere perciò ad una manovra di "accorciamento" della scelta del nucleare tecnicamente non si può abrogare ma si può soffocare».

Le indicazioni dei partiti

Ecco come i partiti si sono pronunciati sul nucleare e come hanno di conseguenza invitato a votare. Si sono dichiarati per il sì a tutti e tre i quesiti Pci Psi Psdi Sinistra Indipendente, Partito sardo d'azione, Democrazia Proletaria, Radicali Verdi Dc e Msi hanno invitato a votare due sì e un no (al quesito sulla partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero). Repubblicani e liberali si sono infine pronunciati per tre no.

Senza nucleare non siamo soli

Ecco come i paesi hanno deciso riguardo al nucleare alcuni paesi (Fonte Worldwatch Institute 1987).

Irlanda non c'è una scelta politica ufficiale, ma un accordo contro il nucleare è in vigore da 10 anni.

Svezia referendum nazionale del 1980 ha deciso la fuoriuscita al 2010.

Australia il governo laburista è contrario dal 1983.

Lussemburgo c'è una moratoria di fatto: il governo in carica è ufficialmente contro il nucleare.

Nuova Zelanda il governo è per la creazione di una zona denuclearizzata nel Pacifico.

Danimarca delibera del Parlamento (1985) di non costruire centrali nucleari.

Filippine il governo (1986) ha deciso di smantellare l'unica centrale nucleare.

Austria anche il governo, lo scorso anno, ha deciso di smantellare la centrale di Zwentendorf.

Grecia ha rinunciato a costruire la prima centrale.

Senza nucleare si torna al lume di candela?

Il nucleare nel mondo corrisponde ad appena il 4% del consumo energetico. In Italia le centrali nucleari producono solo il 3,2% dell'energia elettrica. Spegnerne il nucleare significa sviluppare il risparmio energetico e le fonti pulite: solare eolico e mini centrali idroelettriche.

Un solo esempio le lampadine

In Italia solo per l'illuminazione domestica consumiamo 5 miliardi di kilowattora all'anno pari all'elettricità prodotta da una centrale di 1000 Megawatt (più grossa di quella di Caorso) in funzione per 5000 ore. La sostituzione completa con lampadine elettroniche salvarebbe il posto di quelle tradizionali ad incandescenza (come propone il vedemecum della rivista Nuova Ecologia «Perché sì») abbasserebbe il consumo nazionale per l'illuminazione a circa 1,7 miliardi di Kw/h.

Vogliamo davvero finire tutti nei rifugi?

Che il nucleare sia pericoloso lo dimostra non solo quello che è avvenuto a Chernobyl ma il fatto che in moltissimi paesi la costruzione di rifugi antiatomici sia stata stabilita per legge (in molti casi servono anche come riparo da inquinamento chimico). È il caso della vicina Svizzera dove l'84 per cento della popolazione elvetica sa dove deve scappare in caso di incidente ad una centrale atomica. Ai primi posti della classifica sono Svezia e Israele: rispettivamente col 90% e con l'88%. In Italia i rifugi costruiti solo da privati sono solo qualche centinaio.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Intervista a Giovanni Berlinguer: i motivi della scelta comunista per il «Sì» al referendum

Disoccupati e inquinati per sempre?

ROMA Il referendum nucleare insieme con quello sulla giustizia è alle porte. Ma perché - chiediamo a Giovanni Berlinguer della Direzione del Pci - un militante comunista dovrebbe impegnarsi in questa campagna referendaria spesso ambigua poco comprensibile con i principali partiti che sembrano avere fatto eguali scelte senza un «nemico» preciso?

«Per due motivi: uno ideale e l'altro pratico. Il primo è che al di là dei quesiti posti all'elettore che pure hanno un qualche significato sono in gioco il rapporto tra sviluppo e ambiente e il rapporto tra scienza e potere. Due temi che costituiscono l'ossatura delle nostre battaglie per i prossimi decenni. Il motivo pratico deriva dal fatto che malgrado la confusione i sì e i no saranno riconoscibili. Si potranno cioè valutare le motivazioni e gli orientamenti politici basandosi sulla percentuale degli elettori nelle aree rosse o bianche sulla rispondenza o meno fra voto referendario e voto politico sulla coerenza tra indicazioni dei partiti e rispondenza elettorale. Sarà chiaro quindi quale contributo avrà dato il Pci con le sue motivazioni e con la sua forza».

C'è - penso a Martelli - chi ha definito la scelta del Pci sul nucleare come scelta ideologica. È così?

È un'accusa infondata. La scienza nucleare ha scoperto le leggi fisiche che hanno una loro validità intrinseca e che possono dar luogo a varie applicazioni: le bombe i radioisotopi usati in medicina le centrali per produzione di energia. Noi diciamo che le attuali tecnologie nucleari sono ancora insicure e per l'Italia sono diventate anche antieconomiche. Proponiamo perciò di investire non nella costruzione di modelli già invecchiati ma nella ricerca di centrali sicure a fissione e nella fusione nucleare. Questo vuol dire puntare sul futuro, oltre che naturalmente sulle fonti rinnovabili.

Il Pci non si estranea dunque dalla ricerca sul nucleare?

Al contrario vogliamo esserne promotori e la critica che rivolgiamo alle classi dirigenti italiane è quella di aver stroncato per ben due volte nella storia i loro stessi sogni che avrebbe potuto contribuire notevolmente all'attività internazionale in questo campo. La prima fu quando il fascismo costrinse all'emigrazione Fermi e altri esponenti della fisica italiana la seconda quando le multinazionali del petrolio demolirono la politica del Cnen negli anni 60.

La Confindustria ha lanciato un allarme e segnalato una data, il 1992, quando cadranno le barriere doganali in Europa, con un rischio di perdita di competitività per

Nella maggioranza dei paesi industrializzati, negli ultimi decenni, c'è stato contemporaneamente un degrado dell'ambiente e un aumento della disoccupazione. Per questo il problema energetico (quale energia per fare che cosa) non può essere separato dai modelli produttivi dai

le aziende

È da 15 anni che la Confindustria avverte che l'Italia sta per restare al buio ma poi lo spengimento delle luci e l'accensione delle candele vengono sempre rinviati. Il Pci ritiene che sia necessario prevedere un aumento dei consumi energetici soprattutto per far fronte alle esigenze di sviluppo del Sud. Non mi pare che tali esigenze siano in questo periodo al centro delle preoccupazioni né della Confindustria né del governo. Insistere sulle centrali nucleari o sulle mega-centrali a carbone contro il volere delle popolazioni come sta avvenendo a Gioia Tauro è la via migliore per bloccare tutto.

Tu dici puntare sulle fonti rinnovabili, sul futuro delle tecnologie anche nucleari, ma non sulle attuali, pari di sviluppo, di aumento dei consumi energetici e quindi di allargamento della base produttiva. Ma quale sarà l'effetto concreto di una vittoria del «sì»?

Con le motivazioni che noi abbiamo dato e che anche il Psi sostiene nel suo documento (le sole divergenze riguardano Caorso e le grandi centrali a carbone) una vittoria dei «sì» imporrebbe una rielaborazione del piano energetico nazionale.

A grandi linee un piano nuovo che cosa significa?

Significa puntare sul risparmio energetico. Già ora le nuove produzioni, come l'elettronica sono meno energivore. Risparmi si possono avere nei trasporti puntando di più sulle ferrovie e sui trasporti marittimi. Così con la costruzione o il riadattamento delle abitazioni per evitare sprechi nel riscaldamento e nel raffreddamento con l'uso più razionale del calore prodotto dalle centrali (teletermocondamnto). La quota di energia proveniente dal nucleare è solo del 2,3 per cento e nessuna delle centrali in costruzione darebbe comunque energia prima del 1992. Esistono poi molte possibilità di innalzare la potenza delle centrali esistenti ad olio combustibile a car

comportamenti individuali e collettivi, dai consumi. Il valore di questo referendum sta proprio nel sollecitare una riflessione complessiva su come si è prodotto e con quale energia in Italia. Giovanni Berlinguer in questa intervista parla di ciò che è in gioco al di là del sì e del no.

BRUNO UGOLINI

bone e a metano attraverso il repowering. Esistono margini di sviluppo dell'industria idroelettrica della geotermia e oltre ciò le energie del Sole delle bio-masse.

Le centrali nucleari esistenti che destino avrebbero?

Il documento della Direzione del Pci con le linee del nuovo piano energetico afferma che se questo piano fosse applicato l'Italia potrebbe fare a meno di Caorso di Montalto e delle altre centrali previste come Trino.

L'Enel ha però calcolato che solo il blocco di Montalto porterebbe un danno di 5-6 miliardi.

La centrale di Montalto è costata finora da 5 a 6 mila miliardi e si prevede di spendere altrettanti per il completamento. Non è stato affatto calcolato quale dovrebbe essere il piano di emergenza per evacuare in caso di incidente le popolazioni nel raggio di decine di chilometri o nel raggio maggiore per i bambini come pare sia avvenuto a Chernobyl. Dobbiamo correre questo rischio oppure conviene dirottare gli investimenti verso la ricerca e l'applicazione di altre fonti energetiche che non implicano problemi di tale portata? Comprendo che il dilemma non è di facile soluzione.

Ma quali saranno le ripercussioni sulle fabbriche di componenti nucleari, come l'Ansaldo? Sull'occupazione?

Certo ci sono difficoltà in settori produttivi che dovranno essere affrontate incentivando le necessarie riconversioni produttive. Non debbono essere i lavoratori a pagare gli errori del piano energetico. Sul piano generale però il ricorso a fonti energetiche pulite rinnovabili determina una occupazione maggiore di quella che possono offrire la costruzione e l'esercizio di centrali nucleari.

Nella maggioranza dei paesi industrializzati negli ultimi decenni c'è stato contemporaneamente un degrado dell'ambiente e un aumento della disoccupazione. Bisogna cam

biare modelli produttivi comportamenti consumi affrontando contemporaneamente le due esigenze.

Il nucleare è solo una piccola parte di un inquinamento più complessivo. E allora perché non i coloranti, perché non i pesticidi?

Il valore del referendum sta proprio nel fatto che partendo dall'energia sollecita interventi in altri campi meno rischiosi come fonte di catastrofi ma più nocivi attualmente come danno già in atto alla salute umana e agli equilibri ambientali.

Ma che cosa serve non avere centrali pericolose nella penisola se al confin - vedi Francia - ne abbiamo tante?

Si può dare una risposta egoista più lontana e il rischio meno grave e il danno C e soprattutto una risposta internazionalista. Vogliamo smettere anche gli altri paesi a ricercare maggiore sicurezza e a convertire le produzioni energetiche? È l'orientamento di molte forze della sinistra europea dalla socialdemocrazia tedesca al partito laburista.

Ma la posizione del Pci non ti sembra incoerente? Prima era per il nucleare, oggi è contro.

Noi abbiamo avuto una posizione lineare sul metodo proponendo prima un referendum assai chiaro che potesse i cittadini di fronte a tre scelte: volete un piano energetico provvisoriamente nucleare o parzialmente nucleare o senza nucleare. Quando la nostra proposta è stata respinta ci siamo impegnati sul referendum per il «sì». Certo mutamento di opinione sulla sostanza. Al congresso aveva prevalso per una lieve maggioranza l'idea di mantenere un limitato e controllato sviluppo nucleare poi c'è stato Chernobyl e molti altri incidenti minori. 150 secondo l'agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna. Noi rivendichiamo il diritto di cambiare opinione dinanzi ai fatti e l'abbiamo fatto con grandi discussioni democratiche che non hanno eguale nello schieramento dei partiti italiani.

Auspicabile vittoria del «sì», e avvio di un nuovo piano energetico. Ma chi lo farà?

Dovrà essere approvato dal Parlamento. Già nel corso dell'ultimo anno però abbiamo realizzato una maggiore convergenza non solo a sinistra. Anche le posizioni della Dc sono alquanto cambiate da quando si proponeva un piano basato prevalentemente sull'energia nucleare. Se prevarranno largamente i «sì» con le motivazioni che abbiamo esposto questo darà impulso ulteriore alla formulazione di un nuovo piano energetico.

I guasti, le catastrofi sfiorate
e quella che ci contamina ancora
Un modo di produrre energia senza futuro?

Il grande fallimento industriale

I due incidenti
che cambiarono
la sorte del nucleare

La prima volta che il mondo trattenne il respiro temendo la grande catastrofe fu nel marzo del 1979. Una centrale elettronucleare americana costruita su un'isola lunga tre miglia (Three Mile Island, per l'appunto) va in avaria. Per alcuni giorni un'altissima di notizie fa temere il peggio, il nocciolo del reattore inizia a fondere, poi si salva per un soffio. Quella catastrofe evitata blocca tutto il programma nucleare americano che da allora non proseguirà più. Il mondo inizia a chiedersi se il gioco valga la candela. Alcuni paesi come la Svezia, l'Australia, la Danimarca scelgono di rispondere no. Poi viene Cernobyl, l'incredibile serie di errori che dimostra, come dice il fisico Velikov, consigliere scientifico di Gorbaciov e presidente dell'Accademia delle scienze, «che può accadere ciò che gli esperti ritengono impossibile». L'esplosione è tremenda, praticamente tutta l'Europa ne è contaminata, alcuni radionuclidi arrivano sino alle coste dell'Africa. Ancora oggi siamo costretti a mangiare farina, carne, miele, pesci, funghi contaminati con il cesio 137 fuoriuscito dal reattore nucleare sovietico.

I 300 guasti
nascosti nel dossier
dell'Alea

E a pochi mesi da Cernobyl, ecco l'altra sorpresa. Il settimanale tedesco Der Spiegel rivela un dossier riservato della Agenzia internazionale per l'energia nucleare. Si parla di una cinquantina di guasti in centrali nucleari di disastri evitati - soprattutto in paesi in via di sviluppo - per un soffio. Poi salta fuori che i guasti sono oltre 300. Alcuni banali, altri solo apparentemente stupidi. Una valvola che salta, una vibrazione imprevista, possono essere l'inizio di un disastro, perché il meccanismo delle centrali è molto delicato e non tutte le dinamiche sono esattamente prevedibili. È un colpo serio all'immagine di estrema sicurezza che si tenta di costruire attorno ai reattori nucleari. Le centrali sono impianti industriali come gli altri, quindi vanno soggetti a guasti. L'unico problema è che hanno a che fare con processi milioni di volte più potenti di qualsiasi altro impianto industriale e la differenza non è piccola.

Il reattore
del futuro
è già in avaria

Mix, è stato detto, in fondo siamo ancora alla prima generazione di reattori nucleari. Domani sarà un'altra filiera, quella dei reattori veloci autofertilizzanti, a dominare la produzione energetica mondiale. È il primo «giocello» di questa filiera del futuro e a pochi passi da noi, a Creys-Mahville, in Francia. Si chiama Superphoenix, è prodotto da francesi, italiani e tedeschi. Produce più combustibile nucleare di quanto ne consumi e può così far fronte all'ormai prossima penuria di uranio di facile, il combustibile consumato nelle centrali tradizionali. Ma il Superphoenix è fermo e lo resterà per tre anni. La causa: l'apertura di una fenditura in un deposito secondario di sodio liquido, il pericoloso metallo usato per raffreddare il reattore. Anche qui un guasto di natura industriale: una piastra di sostegno di un tubo non ha potuto muoversi come previsto e ha «strappato» leggermente la parete del contenitore. Un incidente da niente in qualsiasi altro impianto. Qui, nel più modesto, è un problema che resterà aperto per almeno tre anni e non è detto che non porterà alla sua chiusura.



Le previsioni
nere
per l'energia atomica

Ma dopo tutto, si può davvero rinunciare al nucleare? O rischiamo di rimanere al buio, di subire black-out sempre più frequenti? È difficile sostenerlo, anche se alla recente conferenza energetica c'è chi l'ha affermato. Eppure il nucleare rappresenta oggi solo il 3% della produzione di energia elettrica del nostro paese e in tutto il mondo appare in netto declino. L'Agenzia mondiale per l'energia atomica prevede ora che il mondo disporrà di 372.000 megawatt di energia elettronucleare nel 1990, e di 505.000 nel 2000, rispettivamente il 50% e il 100% in più rispetto ad oggi. Tredici anni fa la stessa agenzia faceva previsioni che proiettavano nel 1990 e nel 2000 consumi dieci volte maggiori. E solo sette anni fa le previsioni erano ancora il doppio rispetto a quelle formulate ora. Ma esistono stime anche più pessimistiche di quelle dell'Agenzia. Il Worldwatch Institute stima che la capacità nucleare arriverà ai 325.000 megawatt nel 1990 e a 380.000 megawatt alla fine del secolo. Tutto questo significa che il nucleare è la prima iniziativa industriale di questa portata a subire un ridimensionamento così brusco. In tutto il mondo.

Le morti evitate
e quelle
che verranno

Le stime delle vittime che, nei prossimi anni, mieterà l'esplosione nel reattore di Cernobyl non sono facilmente definibili. Ma anche volendo dare ascolto a quelle più ottimistiche, alcune migliaia di morti per cancro non sono un bilancio di poco conto. Eppure per settimane e settimane si è discusso nel nostro paese se le misure prese dal ministero della Sanità fossero «esagerate». La risposta l'ha data il professor Eugenio Tabet dell'Istituto superiore di Sanità: «Abbiamo evitato, con quelle misure preventive, 1700 casi di tumore». Un risultato importantissimo, ma quanti casi non si sono potuti evitare? Quanto pagheremo, nei prossimi 50 anni, in termini di vite umane l'incidente che «non doveva accadere»?

Un'alternativa,
non un'utopia

In Italia non è fallita solo la scelta nucleare, ma tutta la pianificazione energetica. Le stime dei consumi sono state regolarmente smentite dai fatti, nonostante i miliardi investiti negli impianti nucleari siano ancora pesantemente dipendenti dall'estero per i rifornimenti energetici. C'è un'alternativa a questo spreco delle risorse nazionali? Sì e più di una. La Lega Ambiente, ad esempio, la Cgil lombarda, Pci e Dp hanno preparato dei controprogetti energetici e delle linee di intervento che non presuppongono il ricorso al nucleare (o almeno a questo nucleare). Paolo Degli Espinosa e Enzo Tesari nel loro libro «I limiti dell'energia» disegnano uno scenario che prevede la soddisfazione dei bisogni energetici nazionali con 100 Mtep (cioè milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) e un serio programma di risparmio.

ROMEO BASSOLI

Perché i comunisti hanno rivisto parte delle loro decisioni
Ora serve un nuovo piano energetico

«Sì, ci ha convinto Cernobyl»

«Non dobbiamo, dunque, spaventarci se verissimo un giorno a difendere di combustibile. Noi potremo sempre produrre calore e luce senza bruciare né carbone né legna, valendoci delle forze naturali, della forza del vento, o della marea, o della caduta d'acqua».

Non è il testo di qualche ecologista dei nostri giorni, ma un brano di una conferenza tenuta l'8 aprile 1980 da Giuseppe Colombo, singolare figura di scienziato, tecnico e politico insolito nell'Italia del tempo. A lui, amministratore e presidente dell'Edison per oltre 30 anni, si deve se fino all'indomani della II guerra mondiale l'idroelettrica sarà la fonte primaria per la produzione elettrica in Italia (oltre l'80% ancora nel 1950). Da sempre fulcro degli assetti del potere economico finanziario e politico, con gli anni 50 l'industria elettrica e dell'energia concorre in modo rilevante anche alla politica estera del paese, con l'entrata in scena da protagonista di Enrico Mattei. Risale ad allora la scelta del «tutto petrolio» che in meno di 20 anni avrebbe portato la dipendenza italiana dal petrolio ad oltre il 70% dei nostri fabbisogni. Scartata all'inizio degli anni 60 - il giro di anni della morte misteriosa di Mattei, della nazionalizzazione dell'industria elettrica, dello scandaloso esautoramento del presidente del Cnen Ippolito - l'alternativa nucleare verrà in primo piano dopo il 1° shock petrolifero del 1973. Nel 1975 il ministero dell'Industria presenta una bozza di piano energetico che prevede oltre 20 centrali nucleari in grado di fornire nel 1990 qualcosa come il 67% del fabbisogno elettrico.

Idroelettrico, petrolio, nucleare, un'idea in comune: che si tratta di scegliere la fonte fondamentale, quella in grado di assicurare tutta l'energia e l'elettricità possibile. Da questa idea la logica organizzativa ed istituzionale dell'industria energetica ed elettrica italiana, prima e dopo la nazionalizzazione: una logica centralistica, di enti forti nel rapporto con i paesi esportatori di materie prime e con le industrie produttive di centrali oltre che con il potere finanziario e politico nazionale, ma deboli, se non incapaci, nei rapporti con gli utenti e le comunità locali. I fallimenti nelle politiche energetiche dell'ultimo decennio hanno qui la loro radice, in un'epoca ed in un paese in cui, per fortuna di tutti noi, senza consenso democratico è impensabile realizzare qualsiasi scelta di elevato impatto territoriale.

Solo con il piano energetico del 1981 e nel più recente dibattito politico-culturale, con il contributo importante di una nuova cultura ambientale, comincia a farsi strada l'idea che il

È vero, i comunisti hanno cambiato parere sul nucleare dall'ultimo congresso ad oggi. Ma in questo periodo è successo qualcosa che ha fatto da spartiacque: l'incidente di Cernobyl. La dimostrazione, cioè, che quella atomica è una energia molto potente, ma anche poco dominabile. E su ri-

schi così gravi non si può scommettere il futuro dell'umanità. Del resto è possibile un'altra strada: quella del risparmio energetico, dell'ottimizzazione ambientale nell'uso di petrolio, carbone e metano e la ricerca scientifica per poter disporre di nuove fonti energetiche.

GIULIO QUERCINI

problema è di trovare il giusto mix fra le varie fonti e che fra le fonti più rilevanti va considerato il risparmio ed il riuso dell'energia. Che insomma l'energia non è un bene da offrire comunque nella massima quantità possibile, ma da commisurare con parsimonia agli usi che se ne fanno ed alle conseguenze negative che la sua produzione può arrecare all'ambiente ed alla salute. Va detto pro veritate, e senza ingiustificati complessi di inferiorità, che il contributo dei comunisti a questo approccio più ricco alla questione energetica è stato rilevante e di alto livello scientifico e tecnico, oltre che politico, ben al di là della sola discussione pro o contro il nucleare.

Nel 1979, in contemporanea con il secondo shock petrolifero, a Three Mile Island negli Usa, si ha il primo incidente potenzialmente catastrofico in una centrale nucleare. Nel 1986 a Cernobyl un secondo ancora più grave. Si evidenzia l'erroneità delle statistiche che dicono possibile un incidente di quella gravità con una probabilità di 1 su 10 milioni. Le attuali tecnologie nucleari si rivelano esposte a rischi, pur ridotti nel numero, di incidenti di tipo catastrofico nel raggio di decine di km e con conseguenze sulla salute degli uomini destinate a prolungarsi di molto nello spazio (migliaia di km.) e nel tempo (più di una generazione). Chi oggi rimprovera ai comunisti di aver cambiato idea sul nucleare, dovrebbe in realtà render conto del perché le loro convinzioni acquisite non vengano sfiorate dal dubbio neppure di fronte a fatti tanto drammatici. Ma il punto non è disputare sulla personale filosofia di vita di ciascuno di fronte al dilemma fra rischio e possibilità. Il punto è che, di fronte a rischi così alti, occorre comunque verificare l'opinione della totalità dei cittadini. Perché è indubbio, qualunque sia la convinzione di ciascuno, che dopo fatti come Cernobyl non si potranno certo costruire centrali nucleari senza il consenso della maggioranza. La via maestra per questa

verifica democratica era stata da noi indicata con il Referendum consultivo. Impedita dai partiti di maggioranza, occorre perciò utilizzare lo strumento, pur in sé non risolutivo, dei 3 referendum abrogativi.

La convinzione dei comunisti è che su rischi gravi quali quelli possibili con le attuali tecnologie nucleari non si può scommettere il futuro dell'umanità - e la questione energetica è componente essenziale di questo futuro. Proponiamo perciò che, dopo il referendum dell'8 novembre e sulla base di un'ampia vittoria dei Sì per la quale siamo impegnati, l'Italia si doti di un nuovo Piano energetico che non preveda il ricorso alle attuali tecnologie nucleari.

Ma da qui il discorso nostro inizia, non finisce. È pienamente possibile assicurare il fabbisogno energetico ed elettrico per lo sviluppo dell'Italia senza le attuali tecnologie nucleari. Ma non è né scontato né semplice. Per questo il Pci, insieme all'indicazione di votare Sì ai Referendum, ha presentato le linee essenziali di un nuovo Piano energetico. La Dc, partito di maggioranza relativa, non ha saputo dire altro che dopo il voto deciderà il Parlamento, confermando anche così la sua attuale impotenza a scegliere con chiarezza su nessuna delle grandi questioni del paese.

Al primo posto è il risparmio energetico. Programmare cioè modifiche nei processi e nei materiali per la produzione industriale, nei modelli urbani, abitativi e di mobilità, nei sistemi dei trasporti su lunghe distanze, tali da consentire forti risparmi di energia. Sacrifici? In realtà occasioni per migliorare la qualità della nostra vita associata. Ma tali da richiedere una capacità di programmazione, di coordinamento di politiche intersettoriali, di selezione delle risorse finanziarie pubbliche, che è distante anni luce dal modello di «governo debole» praticato nei fatti, nonostante il dichiarato decisionismo, in questi anni del neoliberal-

smo vincente.

Al secondo posto è l'ottimizzazione ambientale nell'uso delle fonti fossili tradizionali. Fermo restando l'obiettivo strategico di ridurre la dipendenza dal petrolio (scarsa comunque in 10 anni dal 70% al 57%) ed il conseguente impatto ambientale del metano, ciò significa un grande sforzo di ottimizzazione ambientale del carbone, che avrà comunque un ruolo crescente nei prossimi 10-15 anni. Scienza e tecnologia consentono già oggi grandi risultati in questa direzione. La difficoltà sta nel fatto che la miopia passata delle scelte Enel, tutte centrali sul nucleare e su centrali a carbone di grande taglia e di tecnologia vecchia, fa trovare l'industria elettromeccanica nazionale in ritardo nella ricerca e nella produzione più nuova ed ecologicamente compatibile. Un'occasione, comunque, anche da questo versante, per accelerare l'ammodernamento di settori strategici dell'industria italiana.

Al terzo posto, infine, è lo sviluppo della ricerca scientifica e dell'applicazione tecnologica nel campo delle fonti nuove: dalla fusione nucleare, al nucleare intrinsecamente sicuro, alle fonti rinnovabili, il solare soprattutto, da cui dipende la prospettiva di sviluppo dell'umanità nel prossimo secolo. Un'occasione grande per il patrimonio di cultura scientifica e tecnologica accumulato in Italia - nelle Università, nel Cnr, nell'Enea - anche attorno allo studio ed all'impianto delle centrali nucleari e che può trovare in questi campi nuovi, come nel risparmio e nel riuso, grandi e più avanzate possibilità di impegno. Ma vi è di che scoraggiarsi a leggere i confronti fra spesa per la ricerca in Italia e negli altri paesi e le poste palesemente insufficienti inserite nella legge finanziaria '88.

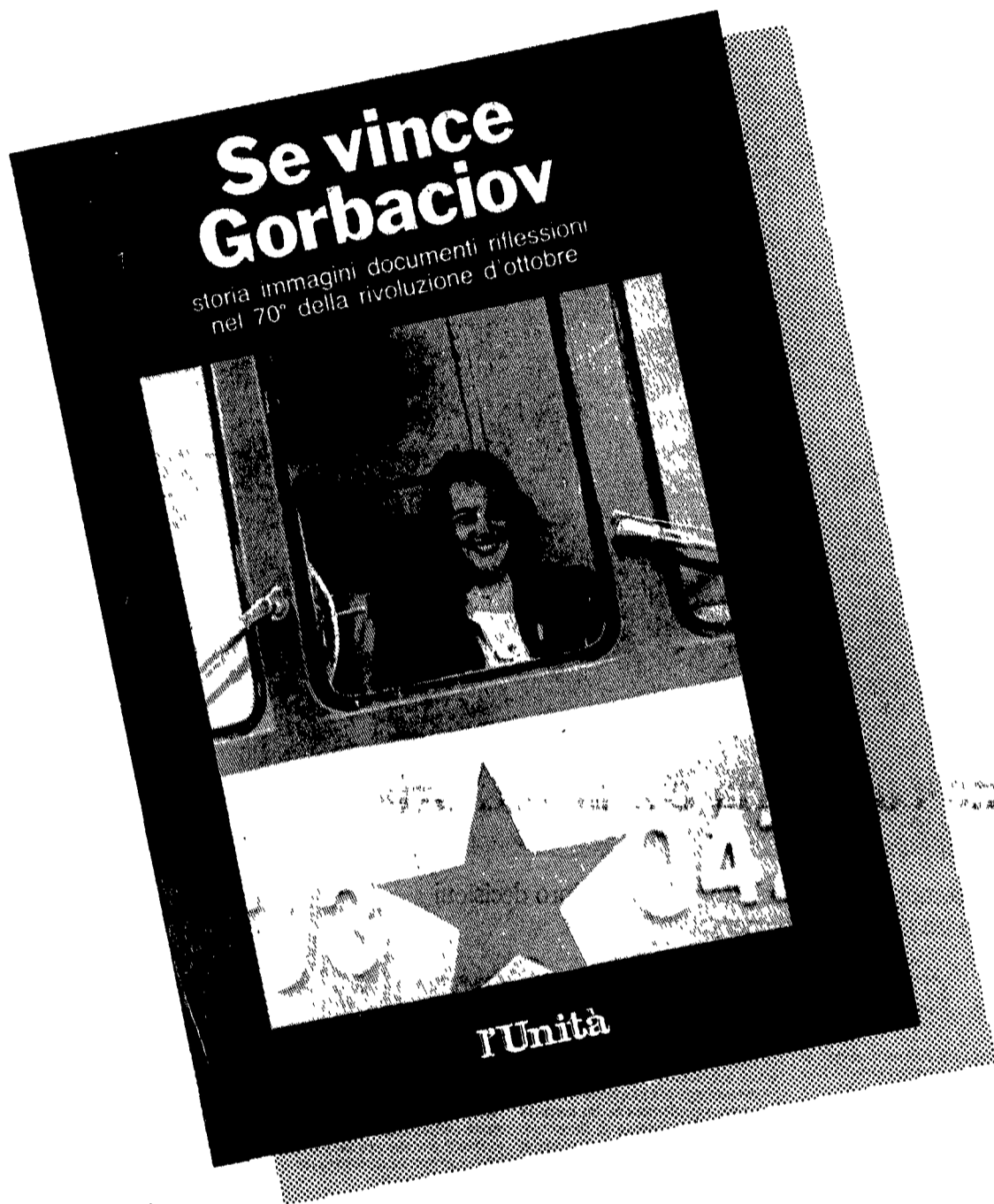
Una conclusione è possibile trarre da quanto detto fin qui. Che i referendum vanno vinti e vinti bene, con una forte maggioranza di Sì, per dare una base di forza alla successiva battaglia per un nuovo piano energetico nazionale. Che la battaglia - al di là delle spericolate manovre diversive e minimizzatrici della Dc - è e sarà dura: perché è e sarà contro coloro che non vogliono cambiare il modello energetico italiano perché vogliono conservare il modello economico ed istituzionale, ingiusto e centralistico, che vi è connotato. Che una volta ancora, insomma, attorno alle vicende dell'energia e dell'elettricità si gioca una partita grossa per il paese. Ma questa volta i lavoratori, i cittadini, possono influire in modo determinante con il loro voto e, poi, con la loro partecipazione attiva.

Domenica 1° Novembre

con l'Unità

un libro di 232 pagine

giornale + libro = lire 2.000



Urss settanta anni e mille giorni

L'Urss dall'Ottobre 1917
alla stagione di Mikhail Gorbaciov

La rivoluzione,
la costruzione dello stato sovietico,
la guerra e la vittoria sul nazismo,
lo stalinismo, il ventesimo congresso,
la svolta di oggi

Questi decenni, questi giorni

Gli operai dell'Alfa si ribellano alla violenza della nuova organizzazione del lavoro Fiat Ritmi e controlli da uomo-macchina

Intimidazioni e tagli di carriera per i tecnici e i quadri Parcellizzazione delle mansioni e repressione alle «catene»

Tempi moderni ad Arese

Certo che adesso all'Alfa si lavora più sodo, dice Cesare Romiti, ma in cambio di una prospettiva sicura. E allora di che vi lamentate, operai di Arese? Siete diventati tutti irresponsabili, siete tutti dei lavativi? Come vi salta in testa di mettere in pericolo il vostro pane quotidiano ribellandovi a colui che tutta Italia ammira e teme? Ma ad Arese gli operai si ostinano a voler dire la loro.

Se vanno lì tutti i giorni da dieci anni il lavoratore puntiglioso che protesta individualmente, viene subito spostato di reparto. L'impiegato, il tecnico, di solito non protesta: è la direzione che si cura di lui e gli fa sapere, informalmente, per via discreta, che se restituisce, meglio ancora pubblicamente la tessera sindacale, non può fargli che bene.

In fondo l'azienda gli ha dato fiducia, e gli darà incarichi di direzione anche più importanti come può lui rispondere ad un altro potere che si contrappone all'azienda? E se il tecnico non capisce non gli succede niente, sia chiaro. Semplicemente la sua carriera è ferma, le sue funzioni saranno sempre più marginali. In una parola non ha importanza se dalle sette di mattina alle undici di sera in fabbrica vivono migliaia di persone con esigenze, mentalità, funzioni diverse e contrastanti il potere è uno solo, e salva le forme della legge, insindacabile quello della Fiat.

grande o piccolo grasso o magro per trovare il punto dove i rendi di più. Dentro le macchine si muovono i mungherini, gli alti montano pezzi sotto i piani che scorrono appesi e se tu sei svelto, acceleri le operazioni, abolisci un gesto, tieni in mano due pezzi alla volta per ritagliarti il tempo di una mezza sigaretta, i tempi prendono nota della nuova tecnica e buttano fuori una tabella più stretta quel lavoro si può fare con 40 millesimi in meno. Ecco allora che prima hanno guadagnato il 4% di produttività abolendo le rotazioni e i gruppi, poi hanno guadagnato il 6-7% «saturando» i tempi, cioè redistribuendo le mansioni di ciascuno per riempire tutti i suoi minuti di lavoro, e fin qua siamo all'accordo di maggio.

Ma questi tempi, il penitenziario della Cayena? È una ferriera del primo Ottocento? E allora come fanno alla Fiat, come fanno gli operai giapponesi che si dice, hanno ritmi ancora più alti? Fanno, fanno, ti rispondono in Alfa si spaccano la schiena, si spremono come limoni. Non è che si muova sulla catena a lavorare così, si china la testa, si be-stemmia e si lavora. Ma noi - dicono - metteremo tutta la nostra forza sindacale, tutto il nostro prestigio, tutti i nostri legami politici, con la gente, per resistere. È una cosa molto semplice gli accordi li abbiamo firmati e li rispettiamo ma loro ci chiedono di più, ci chiedono tutto quello che possono chiederci, tutto quello che non difendiamo.



Ferrovie «Ligato taccia e apra le trattative»

ROMA Ferrovie nella bufera. È stavolta non per «colpa» dei macchinisti. Ad accendere nuovamente la miccia (dopo un lungo, delitante confronto tra Cobas e sindacati che aveva portato alla revoca degli scioperi) è stata un'uscita del presidente delle Fs, Ligato il responsabile dell'ente, infatti, ha definito le richieste dei sindacati, richieste che hanno appunto permesso il «dialogo» tra macchinisti e Cgil, Cisl, Uil, «buco-liche e irresponsabili. Salvo poi aggiungere che in realtà quelle proposte ancora non le conosceva nel dettaglio. E il tutto alla vigilia della ripresa delle trattative.

Ovvio, le reazioni in casa sindacale sono state durissime. Moretti, uno dei segretari Cgil di categoria dice: «Ligato, che è stato in finestra durante tutta la delicatissima fase del confronto con i Cobas (e che, anche se non l'ha mai detto esplicitamente, ha accusato i sindacati di non saper gestire questa situazione), ora se ne esce con affermazioni di quel tipo. Invece di parlare farebbe meglio ad aprire la trattativa».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Eppure questa è la fabbrica che solo pochi mesi fa, facendo violenza ad ogni istinto, ad ogni sentimento, ha detto: quel sì all'accordo con la Fiat. E sapeva bene che sarebbero state lacrime e sangue. Ma forse a Torino hanno scambiato quel sì, che era senso di responsabilità, che era un accettare la sfida, per una resa. Hanno creduto di aver comprato oltre ai capannoni e ai macchinari, oltre al marchio del Biscione e ai cartellini degli operai, anche la loro coscienza. Attenzione, attenzione, da oggi nell'intervallo di mensa è vietato giocare alle carte. Una piccola prepotenza? Nossignori, una grande prepotenza, il primo assaggio per stabilire se il tempo libero non appartiene all'operaio, ma all'azienda. E all'Alfa, da sempre, in tema non si gioca solo il consiglio di fabbrica, ma si svolge la quotidiana, capillare routine delle assemblee sindacali, dei comitati delegati dei reparti che tra sé si vedono per l'intera giornata. Poi sono comparsi i

vigilanti non più solo le solite guardie ai cancelli, ma un corpo interno, opportunamente smilitarizzato, che controlla e impedisce i movimenti tra i reparti sicché anche quando nei venti minuti di pausa individuale si esce dalla tutela del capo reparto, si entra sotto quella dei vigilanti. Così se si fa il corteo interno durante lo sciopero si viene seguiti passo passo da queste coppie di carabinieri senza divisa.

Nelle assemblee, anche nelle più piccole, gli uomini dell'ufficio personale sono seduti in fondo, e annotano con cura nomi e interventi. Chi non sa riferire a puntino prende una girata. Dopo un mese ti dicono con un sorriso «Lei quel giorno ha detto questo e questo». Di colpo hanno sospeso tutti i benefici conquistati da vent'anni: le rieme di carta per il consiglio di fabbrica, le sale per le riunioni. Giornalisti e politici in fabbrica non entrano più, nemmeno per la celebrazione del 25 aprile, i sindacalisti lasciano i documenti ai cancelli anche

Sono tomate le «stazioni fisse»

E veniamo a come, concretamente, questo potere vuole imporsi nella condizione di lavoro. A giugno di quest'anno, dopo il referendum sull'accordo e la cassa integrazione, gli operai hanno trovato

Le tabelle dei tempi a raffica

Ora stanno facendo uscire le nuove tabelle dei tempi, quelle appunto che misurano i gesti, che razionalizzano la singola operazione e pensano di guadagnarci un altro 13% di produttività. Le tabelle escano a raffica. Andrebbero tutte contrattate e verificate con l'operaio, ma la Fiat ha fretta perché l'accordo le impone la data del 4 novembre per cui, dice, verificheremo ma intan-

I caso Carra «Alla Cgil non ho detto addio»

Aldo Carra, il segretario regionale della Cgil-Lazio che si è recentemente dimesso denunciando elementi di crisi nel sindacato ci scrive dallo studio il nostro titolo («Carra Cgil il dico addio») «Le mie dimissioni - dice Carra - non sono un addio né una fuga, né un abbandono, ma la scelta di condurre, da una sede diversa, il posto di lavoro, la battaglia per la rifondazione della Cgil. Alla Cgil non solo non dirò addio, ma cercherò di portare più iscritti per rafforzare».

I delegati Fiom Iveco avvertono i «vertici» sindacali... «La vertenza in fabbrica dobbiamo costruirla coi lavoratori»

«Alla Fiat siamo in un mare di guai e non ne usciremo se i dirigenti sindacali nazionali piomberanno qui con una piattaforma rivendicativa già confezionata, sulla quale noi dovremo solo «mediare» il consenso dei lavoratori. Cambiamo questo metodo che dura da troppi anni». Lo chiedono i delegati Fiom dell'Iveco, il settore autocarri della Fiat, riuniti per preparare la vertenza aziendale.

organizzazioni che hanno già anticipato in interviste, senza consultare i lavoratori, le richieste da presentare alla Fiat. Una critica alle stesse incongruenze del suo sindacato, condivisa dagli altri delegati Fiom convenuti a Torino dai vari stabilimenti italiani dell'Iveco.

consulenti e ditte esterne?»

Un modo per far emergere i problemi reali dei lavoratori, sostiene Dino Tibaldi, è quello di non fare più una maxi-vertenza Fiat come negli anni 70, ma piattaforme specifiche (anche se con una base comune) per i settori. È diversa, infatti, l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche di auto, dove le cadenze (fasi di lavoro ripetute) si aggirano sui 2 minuti, ed in quelle di autocarri, dove ci sono ancora cadenze di 14-15 minuti. Alla Fiat-Auto è avanzata l'automazione dei processi, mentre le fabbriche Iveco escano solo ora dallo stato di crisi e cominceranno nei prossimi mesi la fase di ristrutturazione tecnologica. Solo negli stabilimenti di Bolzano (veicoli militari) e Grottam-

narda (autobus) la vecchia linea di montaggio è già stata sostituita da lavorazioni automatizzate «a moduli». «A noi non serve - commenta Walter Cerfeda della segreteria nazionale Fiom - fare una vertenza Fiat per dire di averla fatta, se non serve a rimettere in discussione il modello organizzativo dell'impresa basato sul suo comando unilaterale. Dobbiamo riscuotere con la Fiat le regole del gioco e conquistare un potere contrattuale effettivo su ritmi, mansioni e pause, sulla produttività che non può più essere individuale, ma un risultato collettivo legato ad una serie di fattori: efficienza dell'impresa, ma anche la salvaguardia della professionalità e delle condizioni di lavoro, oggi instupidite alla Fiat da un ritorno al Taylorismo».

Bruno Trentin, Lidia Menapace e Renata Ingraio a Genova Un'esperienza e un'occasione per costruire davvero il nuovo sindacato

Donne di Cornigliano, maestre per la Cgil

La crisi del sindacato rischia di diventare un «luogo comune». Una storia di rinunce individuali e di sclerosi organizzativa. Ma ci sono anche «spie» del nuovo e di un possibile futuro. «Pezzo» di sindacato che tentano il confronto con nuove realtà sociali e territoriali. Nel Ponente genovese c'è un'esperienza pilota. Ne parlano Bruno Trentin, Lidia Menapace e Renata Ingraio.

Innanzitutto l'esperienza nasce in una vera e propria area-laboratorio, una stretta lingua di terra dove urbanizzazione e industrializzazione, entrambe estese ed intense al massimo grado hanno creato un groviglio sociale-economico ambientale forse unico in Europa. Cornigliano, a partire dagli anni Cinquanta, diventa sinonimo di Italsider, e viceversa. L'ambiente, dentro e fuori la fabbrica è drammaticamente omogeneo rumore, fumo, polveri. Nella seconda metà degli anni Sessanta sul Ponente genovese il sindacato sperimenta una rivendicazione avanzata, mettendo in discussione il modo di produrre e il rapporto fabbrica-territorio, ed è forse uno dei punti più alti della lotta operaia del dopoguerra sul tema della salute. Poi, con la stagione delle grandi ristrutturazioni c'è il riflusso, diventa prevalente la difesa del posto di lavoro, il resto passa in secondo piano.

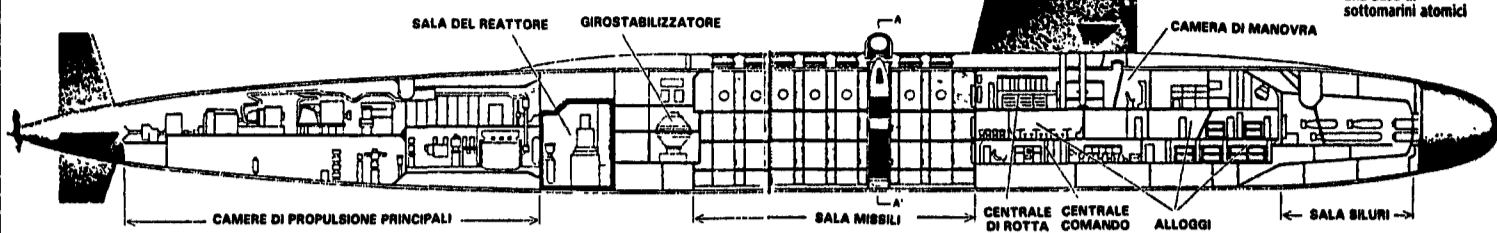
di Cornigliano si passano parola al mercato, bloccano la strada principale, si autocorrono per una nuova manifestazione due giorni dopo il movimento nasce così e cresce e si rafforza spontaneamente, coinvolgendo poi in maniera organica i lavoratori delle fabbriche, la zona Ponente della Cgil.

Il Comitato individua gli interlocutori - Regione, Provincia e Comune - e tratta senza mediazioni, rivendica e ottiene impegni precisi, stringe ai fianchi le istituzioni con tenacia ed energia. Grazie alle donne di Cornigliano, il risanamento di questa area-laboratorio diventa un progetto pilota, con tanto di coordinamento politico e tecnico. Il Comitato - e siamo arrivati al quarto scorso - si costituisce legalmente davanti a un notaio, continuerà la sua lotta anche come parte civile e parte lesa al processo per inquinamento che il pretore di Sestri Ponente sta istruendo

politico capace di aggregare tutti gli altri sono state le casalinghe, e sono state anche capaci di imporre i loro valori - passione, costanza, orgoglio, dolcezza, voglia di vivere e di scherzare pure lottando - con il fresco linguaggio della schiettezza, travolgendo il gergo e i modi del fare politico tradizionale.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale. AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 7% 1973-1988 parzialmente convertibili in azioni STET ordinarie. Dal 1° dicembre 1987 è avvenuta, presso l'IRI, con le modalità di legge, l'estrazione a sorte delle sei serie costituenti l'undicesima rata annuale di ammortamento di nominali L. 6 miliardi, in scadenza al 1° dicembre 1987, del prestito obbligazionario IRI-STET 7% 1973-1988. Le serie estratte sono contraddistinte dai seguenti numeri: 2, 16, 23, 27, 29, 45.

Accanto alle 397 centrali civili 300 navi e sottomarini atomici



Il sottomarino Lafayette (Usa) con sedici missili Poseidon, ognuno con dieci testate nucleari. In basso un disegno che raffigura una base di sottomarini atomici

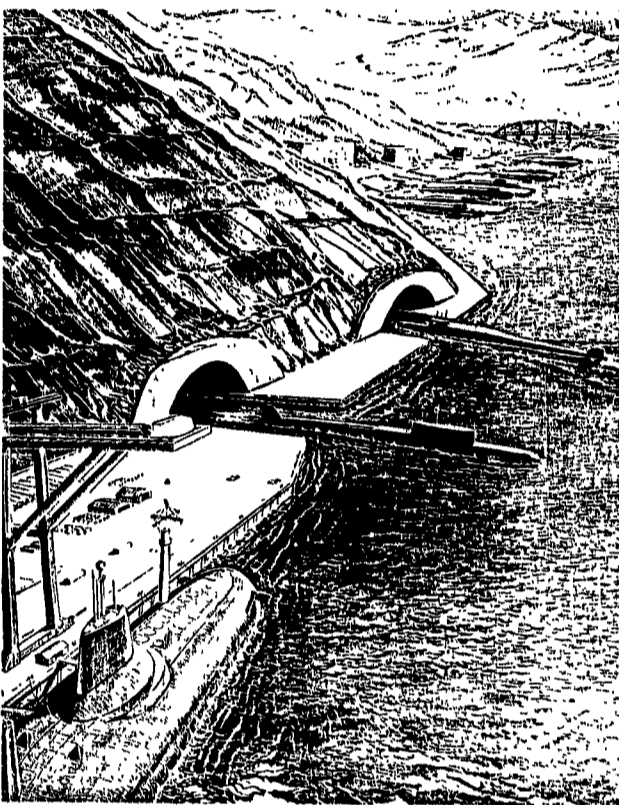
Reattori in mezzo al mare

I sottomarini e le navi a propulsione nucleare, le scorie dei test atomici sotterranei, i motori delle basi spaziali che consumano uranio arricchito. C'è un altro rischio nucleare che si somma a quello delle quasi quattrocento centrali civili per la produzione di energia elettrica. E, in più, è un rischio difficilmente controllabile, perché gestito dai militari, quindi «protetto» dal segreto.

GIUSEPPE LONGO
filosofo

È ormai opinione comune che le 50.000 testate nucleari presenti sul pianeta con la loro potenza complessiva di circa 16.000 Megaton equivalenti a oltre un milione di bombe di Hiroshima, sono sufficienti per distruggere non una ma più volte la civiltà umana. È abbastanza comprensibile che tali dimensioni del pericolo abbiano generato un certo fenomeno di rimozione: ci si rifiuta di prendere in considerazione il problema, si spera che gli arsenali nucleari non saranno mai usati e ci si rassegna all'idea che, comunque, non c'è nulla da fare, che altri decideranno per noi. Meno comprensibile appare tuttavia un certo disinteresse dimostrato dagli strumenti di informazione e dall'opinione pubblica verso alcuni aspetti del nucleare militare, in tutto analoghi in tempo di pace a quelli del nucleare civile che pur suscita ampie e appassionante discussioni. Esaminiamo alcuni di questi aspetti.

I reattori nucleari utilizzati per la propulsione di mezzi militari navali pongono problemi di sicurezza certamente non inferiori a quelli delle centrali elettronucleari civili. Le caratteristiche dei reattori civili e militari sono analoghe, ma su un mezzo navale non possono essere imbarcate pesanti schermature di cemento e calcestruzzo, né potrà sempre essere garantita nelle vicinanze un'adeguata assistenza in caso di incidente. E gli incidenti al sottomarino di tutto il mondo sono più frequenti di quello che comunemente si pensi. Ricordiamo che in un periodo di 23 anni, dal 10 aprile



1963 al 30 ottobre 1986, sono stati resi noti 14 incidenti gravi a sottomarini nucleari, di questi 7 a unità sovietiche e 7 a unità statunitensi. In 5 casi l'incidente si è concluso con l'affondamento del sottomarino (2 statunitensi e 3 sovietici). Negli altri casi si sono verificate esplosioni, incendi (fino a 90 morti) e inquinamento radioattivo delle acque marine. Secondo un rapporto presentato al Congresso nel marzo 1986 dal vice ammiraglio Bruce De Mars, la marina degli Stati Uniti dispone di 37 sottomarini strategici e 97 sottomarini d'attacco a propulsione nucleare. La flotta di sottomarini nucleari dell'Unione Sovietica è più numerosa di quella statunitense pur rimanendo nettamente inferiore per quanto riguarda le testate nucleari complessivamente trasportate. Tra sottomarini strategici e d'attacco Gran Bretagna e Francia possiedono altri 27 sottomarini nucleari. A questi si devono aggiungere le navi di superficie a propulsione nucleare, in particolare portaerei e incrociatori delle grandi potenze. Complessivamente dunque, se al dicembre 1986 vi erano nel mondo 397 centrali elettronucleari civili, vi erano anche più di 300 mezzi navali militari azionati da reattori nucleari.

Date le dimensioni e il peso dei moderni colossi della marina, la potenza dei loro reattori è paragonabile a quella di numerose centrali elettronucleari civili. Si hanno buoni motivi per ritenere che il sottomarino sovietico Typhoon sia dotato di un reattore di potenza superiore a quella delle centrali elettronucleari di Latina e di Trino Vercellese - stazione normale nel golfo di Napoli a diretto contatto con una delle zone più densamente popolate d'Italia. In caso di incidente, qualcuno ritiene possibile una rapida evacuazione di Napoli e dintorni? Parte dei reattori militari si trova a terra ed è adibita alla produzione di plutonio e di

pochi danni alla salute: si valuta infatti che la dose assorbita complessivamente negli anni 60 e 70, in media per ciascun essere umano del pianeta, è nettamente superiore alle dosi che sarà assorbita negli anni 80 e 90 a seguito dell'incidente di Chernobyl.

L'accordo del 1963 per l'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera ha avuto un sicuro effetto positivo: si è ridotto l'inquinamento radioattivo. Dopo il 1963 la maggior parte delle esplosioni nucleari sperimentali sono state effettuate sotto terra con scarse fughe radioattive nell'atmosfera e limitata contaminazione di falde acquifere.

Se vi è una diffusa preoccupazione per le scorie nucleari che provengono dai reattori civili, non minore deve essere quella per i residui delle esplosioni nucleari sotterranee. Nel primo caso le scorie ad alta attività vengono incapsulate in resine, vetrificate, racchiuse in appositi contenitori di acciaio inossidabile e sotterrate a grande profondità. Nel secondo caso, rendere innocui i prodotti di fissione generati nel corso di un'esplosione nucleare è compito assai più arduo e pericoloso.

Dopo la terra e il mare il nucleare militare si appresta ora a conquistare i cieli. Dai fondi stanziati per i programmi di reattori elettronucleari civili il dipartimento all'Energia degli Stati Uniti ha dirottato 900 milioni di dollari per la realizzazione di nuovi tipi di reattori destinati a fornire l'energia necessaria al funzionamento delle basi spaziali previste dal programma di «guerre stellari» (International Herald Tribune, 17 aprile 1986).

Uno di questi, l'Sp-100, è un reattore a uranio fortemente arricchito, di un metro di diametro, destinato a fornire l'energia necessaria per la manutenzione ordinaria delle basi spaziali. Esso viene sviluppato a Richland con l'obiettivo di arrivare a provato nello spazio entro il 1993. Si tratta di un reattore di potenza relativamente piccola (300 kilowatt), ma progettato per funzionare 7 anni consecutivi senza rifornimenti né evacuazione delle scorie. Al termine di questo periodo il reattore Sp-100 avrà immagazzinato una quantità di materiale radioattivo pari a quello di 30 bombe di Hiroshima. Date le sue caratteristiche tecniche, un impatto ad alta velocità in fase di rientro potrà comportare la perdita di controllo della reazione a catena e la conseguente esplosione del reattore (Bulletin of the Atomic Scientists, ottobre 1986).

La collocazione in orbita di reattori nucleari presenta pericoli anche in tempo di pace. Nel caso del volo dei satelliti americani e sovietici con apparecchiature azionate a energia nucleare, è spesso un imprevisto, spesso con dispersione di materiale radioattivo. Un certo allarme fu suscitato suo tempo dalla caduta in Sudafrica (1978) e nell'Oceano Pacifico (1983) dei satelliti sovietici Cosmos 954 e 1402 con reattori nucleari a bordo. Nel caso dell'incidente in grave, quello del Cosmos 94, la quantità di materiale radioattivo prodotta era 300 volte inferiore a quella contenuta in un reattore Sp-100.

La scelta dei progetti per questi reattori è prevista per il 1991 con l'intenzione di provarli nello spazio verso il 2000.

Sperando (e agendo) perché le armi nucleari e spaziali non siano mai usate né per scelta, né per errore, non è superfluo ricordare che per il solo fatto di esistere, il nucleare militare pone problemi analoghi a quello civile e che il dispiegamento della flotta spaziale prevista dal progetto di guerre stellari farebbe correre all'umanità, anche in tempo di pace, pericoli superiori a quelli dovuti alle attuali centrali elettronucleari.

Si studieranno a Firenze le interazioni luce-materia

Il primo laboratorio universitario europeo di spettroscopia non lineare («Lens») sorgerà, entro l'inizio della prossima estate, a Firenze. Studierà le interazioni tra luce e materia attraverso raggi laser. La prima collocazione del laboratorio è prevista nell'area dell'osservatorio astronomico di Arcetri, ma successivamente sarà trasferito nel nuovo polo universitario di Sesto Fiorentino. La convenzione siglata tra Comune, università di Firenze e Regione Toscana, che consente la nascita del «Lens» è stata annunciata dal direttore dell'Istituto nazionale di ottica, Tito Arecchi, il professore dell'Università di Firenze, Giancarlo Zampì, ed il sindaco di Firenze, Massim Bogliacchino. Il laboratorio, per il quale il ministero della Pubblica Istruzione ha stanziato 6 miliardi di lire, è stato promosso da un gruppo di scienziati europei. Il direttore del dipartimento di Fisica dell'Università di Firenze ha sottolineato la necessità della costruzione di un polo europeo di ricerca in questo campo, considerati gli sviluppi che lo studio della struttura della materia hanno raggiunto nei settori dei semiconduttori e della optoelettronica.

Colesterolo presto un nuovo farmaco?

I risultati di ricerche compiute dall'Istituto Pasteur di Lille sulla composizione delle lipoproteine potrebbero portare alla messa a punto di una nuova medicina per diminuire il tasso di colesterolo nel sangue. I ricercatori del Pasteur hanno scoperto che solo una piccola parte delle lipoproteine «B» (un componente normale dei grassi, essenziale al metabolismo) hanno un ruolo protettivo. I ricercatori hanno chiamato questa piccola frazione «Lp(a)», e ritengono che aumentando la dose di queste lipoproteine nel sangue, il colesterolo potrà essere riportato ad un tasso normale. Per il momento l'équipe del prof. Fruchard non ha messo a punto la formula chimica per l'elaborazione dei medicinali, ma è questione di mesi, e presto verrà messo in commercio un dosaggio di «Lp(a)».

Prodi: più rapporti fra ricerca e imprese

L'impegno del governo in favore della ricerca scientifica si è tradotto in uno stanziamento di 50 miliardi all'interno della legge finanziaria. Lo ha affermato il ministro per la Ricerca scientifica e l'Università, Antonio Ruberti, nel corso della presentazione di «consorzi ricerche», un'iniziativa congiunta Iri, Cnr ed Unilombard. «Lo stanziamento», ha aggiunto Ruberti, «servirà per fornire al paese una rete infrastrutturale di ricerca operativa a livello nazionale». Sull'esigenza di instaurare e consolidare un rapporto più stretto fra mondo della ricerca e mondo produttivo, si è soffermato il presidente dell'Iri Romano Prodi secondo il quale «i consorzi ricerche di aziende Iri, aziende private, Cnr, camere di commercio, università ed enti locali sono un nuovo strumento su questa linea che consentirà di mobilitare nuove risorse e contribuirà ad un sempre più razionale utilizzo di quelle esistenti, per creare parchi scientifici, poli tecnologici, centri per l'innovazione in molte città italiane».

Industria alimentare e rischio di tumori

Il fatto che una donna lavori nell'industria alimentare è considerato, secondo uno studio effettuato da ricercatori finlandesi, fattore di rischio per la possibilità che un tumore possa svilupparsi nel suo bambino. È un dato curioso e inquietante, che non si fonda su alcuna considerazione di natura scientifica eccetto che per la constatazione statistica del fatto secondo cui un numero significativo di bambini che avevano sviluppato un tumore fosse figlio di genitori (soprattutto di madre) che lavoravano nell'industria alimentare. Lo ha citato, assieme ad altri, il ricercatore sovietico Valerij Alexandrov, direttore del laboratorio di sperimentazione preclinica «Petrov» dell'Istituto di ricerca oncologica di Leningrado che ha tenuto nei giorni scorsi una conferenza a Milano.

GABRIELLA MECUCCI

Sondaggio governativo Cresce in Francia la diffidenza per l'energia nucleare

Più della metà dei francesi pensa di non essere protetto in caso di incidente nucleare ed è molto più diffidente di prima riguardo l'energia atomica. Lo rivela un'inchiesta condotta dal ministero per l'Industria francese secondo la quale soltanto il 35% degli intervistati ritiene che il governo sia in grado di proteggere adeguatamente la salute dei cittadini nel caso in cui si verificasse un incidente nucleare della portata di quello di Chernobyl.

Quasi la metà del campione (il 49%) si è dichiarato «molto» o «abbastanza» preoccupato circa la possibilità che si verifichi in Francia un incidente simile a quello che ha devastato la centrale atomica sovietica. Questo rappresenta un forte cambiamento dell'opinione pubblica francese dal 1985 quando solo il 33% dei cittadini dichiarò di nutrire preoccupazioni di questo tipo. Per la Francia - che è il secondo paese per impegno e investimenti nell'energia nucleare (oltre il 60% dell'energia transalpina viene prodotta nelle centrali atomiche) - questo è un passaggio decisivo, che potrebbe avere un'influenza non secondaria sulla costruzione di nuove centrali nel caso in cui i partners europei decidano di rinunciare all'uso dell'energia nucleare, così come potrebbe accadere

Sperimentazione selvaggia del vaccino Aids?

Prof. Aiuti, le previsioni di qualche tempo fa sulla crescita dei casi di Aids sembrano almeno in parte smentite dai dati più recenti. Non è dunque vero che la malattia segue un ritmo di crescita esponenziale?

Attualmente negli Stati Uniti l'andamento è di tipo geometrico: quello che non può continuare - sarebbe la fine dell'umanità - è un raddoppio di tipo esponenziale, che porterebbe nel giro di dieci anni al contagio di tutta la popolazione. Attenzione, però: non è diminuito il numero di casi di Aids, è diminuita solo la progressione dell'aumento, quindi la malattia continua a diffondersi. Io ritengo comunque - sulla base dell'osservazione dei gruppi che sto seguendo - che in Italia le previsioni di un rallentamento della malattia siano sbagliate: nei prossimi tre anni continuerà a esserci, come adesso, un raddoppio dei casi ogni dieci-dodici mesi.

La via del vaccino sembra ancora abbastanza lunga. Negli Usa, però, stanno iniziando sperimentazioni di alcune sostanze - di cui ancora si sa molto poco - su piccoli gruppi di omosessuali volontari. Lei approva questo modo di procedere?

Penso che sia una scelta giusta: essendo una malattia altamente mortale, è giusto fare delle sperimentazioni con volontari, purché su piccoli gruppi, 80-100 persone, aspettando poi un anno per vedere quello che succede. Non è pensabile fare una vaccinazione di massa, perché il vaccino può avere degli effetti collaterali che sono ancora sconosciuti. Per quanto riguarda gli altri farmaci da impiegare contro l'Aids, ritengo che anche in questo caso sia giustificata la sperimentazione - purché sempre fatta su piccoli gruppi - perché è una malattia che a cinque anni non lascia nessuno in vita. È giusto quindi intervenire per prolungare la sopravvivenza del malato, ovviamente senza provocare ulteriori sofferenze.

Alcuni recenti casi clamorosi hanno fatto sorgere dubbi e polemiche sui test per verificare la sieropositività. Qual è il loro reale grado di attendibilità?

I test attualmente in uso sono più fini di quelli di due anni fa. Il problema dei falsi positivi riguarda soprattutto la popolazione «non a rischio»: la possibilità d'errore è intorno al due per cento. Oggi però i falsi positivi possono essere scoperti dai test di conferma, è un problema di organizzazione sanitaria e di mezzi a disposizione. Mentre fino a qualche tempo fa ero contrario all'esecuzione di test in ospedale, oggi ho decisamente cambiato idea in un ospedale con un laboratorio che funziona, i falsi positivi si possono ridurre a zero. Insomma, anche per avere delle sicurezze con i test occorrono mezzi e strutture: è solo lì, ancora una volta, è un problema di soldi.

Aiuti: giusto dobbiamo fare presto

Dati contraddittori, notizie talvolta confuse, polemiche: la «questione Aids» si pone al centro di un dibattito che riguarda tutti, anche chi si crede estraneo alle cosiddette «categorie a rischio». Molti gli interrogativi proposti in questi giorni dalla cronaca: la diffusione della malattia ha subito un ral-

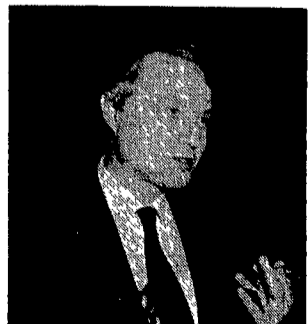
Montagnier: è contro la mia etica

lentamento o no? È ammissibile che, come in California, si consentano sperimentazioni sull'uomo praticamente senza controlli? A che punto è la preparazione di un vaccino? Ne parliamo con due dei massimi esperti del problema, il prof. Fernando Aiuti e il prof. Luc Montagnier dell'Institut Pasteur.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Fernando Aiuti



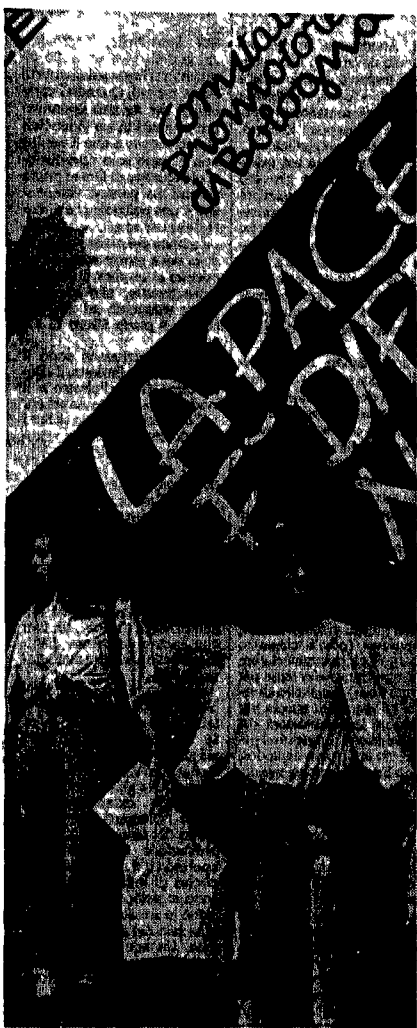
Luc Montagnier

Ieri ● minima 16°
 ● massima 27°
 Oggi
 Il sole sorge alle ore 6,24 e tramonta alle ore 17,25

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 49 50 141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 17 alle ore 1



STEFANO POLACCHI

L'angelo vendicatore sta agguatando la spada, da poco ristabilito in cima a Castel Sant'Angelo, ma sotto, sulla spallata del Tevere un grosso cartellone ha, disegnato su un water-closed con sopra la parola «Guerra» scritta a vivi colori. Una mano, col simbolo della pace, sta tirando lo sciacquone. Un gruppo di giovani, sul marciapiedi, sfidando lo smog del traffico che continua sul Lungotevere, accenna le note di «Pablo» di De Gregori un'ora prima che inizi, dagli altoparlanti «Generale».

«Scusi ha una penna rossa?» chiede Stefano 10 anni, pieno da capo a piedi di adesivi, e corre dalla sorella a farsi designare sulla guancia il simbolo pacifista della colomba.

La giornata pacifista ha colorato le vie di Roma «Mettete dei fiori nei vostri cannoni...»

Su uno striscione Dio dice: «Sei giorni buttati» «Generale» di De Gregori è diventato un inno

La città «incatenata» con le mani della pace

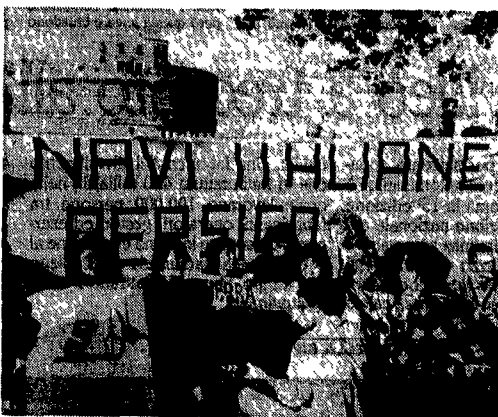


«Ho fatto rivivere in scultura la famosa canzone dei «Giganti», commenta ridendo con in testa l'«Unità» a mo' di cappello. Con un ramo d'albero ha costruito un simpatico cannone tutto inghirlandato di variopinti fiori di carta e canta «Mettete dei fiori nei vostri cannoni». Intanto il verde Massimo Scalia tenta di ricongiungere la catena, oscillando a destra e a sinistra, s'incontra, mano nella mano con il simpaticissimo Giuliano, leader del complesso «Gli abronzi di Riace», modenese purosangue, animatore di tantissimi festival dell'«Unità» con le note dei cantautori.

Sotto al Colosseo sfilano a costruire la catena, gli acilisti, coi canti pacifisti e tanti gon

nell'iride. Un grosso telo rappresenta un Padreterno barbuto e bianco, assorto pensoso in mezzo all'Universo creato. Dietro la Terra esplose con un «Puff!» e Dio, con un fumetto esclama: «Sei giorni buttati».

Piazza del Popolo è gremita di gente, a centinaia i pacifisti scorrono lungo le mura dell'«Esedra» per congiungere la catena. «State a portata di mano» consiglia uno dell'organizzazione - tra poco ci uniamo». Mancano pochi minuti migliaia di mani si stendono a cercare quelle vicine. Aste di bandiera e torce servono a riempire gli anelli mancanti. Sono le 17,30, quattordici chilometri di uomini abbracciano la Capitale, e le note di «Generale» scuotono con un brivido d'emozione la città.



Qui accanto il cartellone con il water closed che ingloba la guerra e sullo sfondo Castel Sant'Angelo. Sopra la catena del Popolo e accanto al titolo due ragazze incatenate davanti allo striscione dell'Associazione per la pace

Termini
 Identificato il barbone ferito

Ha finalmente un nome il «barbone» trovato ieri mattina con il cranio fracassato in via Torino, vicino alla stazione Termini. Si chiama Saverio Zizzo, ha 58 anni fa ed è nato a La Coletta, vicino a Tunisi. L'uomo vive da anni a Roma, senza fissa dimora, passando quasi per intero le sue giornate intorno alla stazione.

Dopo il suo ritrovamento è stato portato di corsa al San Filippo Neri, dove i medici lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. È in prognosi riservata e non può parlare. La polizia sta indagando per stabilire se l'uomo è stato aggredito o è rimasto vittima di una macchina che dopo averlo investito non l'ha soccorso.

Frascati
 Marco è tornato a casa

Ha fatto ritorno a casa, a Frascati, Marco Rohrsen, il ragazzo che era scomparso ieri dopo essere uscito dalla sua abitazione di via Cardo Maschia 16 per andare a scuola. Ma il ragazzo, invece, era andato diritto alla stazione ed era salito sul primo treno per Napoli. E nella città partenopea la polizia lo ha ritrovato, in casa dello zio Edoardo. La famiglia Rohrsen si è trasferita a Frascati da Napoli tre anni fa. Tra i motivi della fuga potrebbe esserci una brutta nota presa il giorno prima a scuola. Subito dopo la denuncia della scomparsa era scattata nelle campagne intorno a Frascati una grande battuta per ritrovarlo Marco. Il quale, per fortuna era sano e salvo a Napoli.

Avvisi di reato per un ufficiale giudiziario e per un fabbro In cambio di milioni acceleravano le esecuzioni

Caccia al «racket degli sfratti»

Si facevano dare una tangente per buttare fuori casa, prima del tempo previsto per legge, l'inquilino sfrattato. Coinvolti nell'illecito commercio un fabbro e un ufficiale giudiziario della Corte d'appello, raggiunti da due comunicazioni giudiziarie. Con una bustarella oscillante tra le trecentomila lire e i due milioni riuscivano a rendere facile e immediato il rilascio degli immobili.

GRAZIA LEONARDI

Con una bustarella consistente e un ufficiale giudiziario compiacente riuscivano a bruciare i tempi della burocrazia in quattro e quattro otto mettevano fuori casa l'inquilino sfrattato, senza lasciar passare il periodo previsto per legge. Il racket degli sfratti, scoperto dopo numerose denunce consegnate alla magistratura è ora sotto inchiesta. I primi ad essere stati scoperti sono un ufficiale giudiziario e un fabbro. Di loro non si conoscono ancora i nomi ma sono partiti i primi provvedimenti. Due avvisi di reato, emessi dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Edoardo Landi, con l'accusa di interesse in

atto privato per il fabbro, e di concussione per l'ufficiale giudiziario che, da tempo, era in servizio presso l'ufficio speciale della Corte di appello, in via Carlo Poma. Qui i carabinieri, che hanno fatto alcune perquisizioni, avrebbero sequestrato importanti documenti sull'illecito giro di affari. Ogni volta dalle trecentomila lire ai due milioni passate sottobanco da un proprietario impaziente di avere la sua casa libera. Così le pratiche di sfratto prendevano la scorciatoia e presto arrivava il rilascio degli immobili o si accorciavano i tempi di notifica dei provvedimenti giudiziari.

La pratica non è nuova. Già in passato erano state scoperte vere e proprie organizza-

zioni che avevano garantito uno sfratto facile. Bastava pagare una tangente e nello stesso giorno, alla stessa ora lo staff dello sfratto si trovava fuori dall'uscio un ufficiale giudiziario, la forza pubblica, un fabbro e un'ambulanza. Tutti al completo all'inquilino non rimaneva che andarsene. Sul racket scoperto in questi giorni si conoscono solo gli importi delle bustarelle che pretendeva per ungere i lenti meccanismi degli uffici alla Corte d'appello. Poco si sa sulla prassi seguita. Ma pare che, da quando il commercio aveva preso ad andare a gonfie vele, il fabbro si facesse vedere spesso nei locali degli uffici giudiziari, offrendo i suoi servizi per accelerare le pratiche. Sembra che a lui si

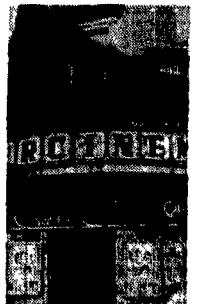
Corviale
 Protesta per l'autobus

Per cinque ore più di duecento persone di Corviale sono rimaste per protesta in mezzo alla strada in via Mazzacurati. Non hanno fatto passare nessuno, né automobili né autobus. La loro richiesta? Che il «98» dell'Atac transiti in via Poggio Verde, davanti al Serpente di cemento e mattoni. Le hanno tentate tutte, ultimamente hanno raccolto quasi tremila firme, stanchi e sfiducati, dopo aver atteso tanto una risposta dalla circoscrizione e dall'Atac, hanno occupato la strada ed hanno atteso che le due parti in causa sfassero un incontro. Martedì Atac e funzionari circoscrizionali si accorderanno - almeno questo sembra - perché via Poggio Verde diventi a senso unico e finalmente ci passi il 98 dell'Atac.

Nomine
 Nel Psi continuano le accuse

Sulla vicenda delle nomine (che ha fatto registrare una spaccatura del Psi romano e un richiamo all'ordine da parte di Craxi), l'onorevole Piermartini, socialista, ha scritto una lettera alla segreteria regionale e alla Federazione romana del suo partito invitandoli a riaprire il dialogo. «La lettera del segretario vuol essere un segnale da parte sua di seguire più da vicino le vicende romane del Psi e richiamando ad una coerenza di comportamenti con l'azione politica e di governo nazionale». Secondo Piermartini la questione delle nomine è stata posta nel partito romano con spirito di sopraffazione, senza nemmeno cercare di trovare al suo interno, se necessario all'esterno, le professionalità per gestire importanti aziende pubbliche.

Black-out
 nelle sale cinematografiche Cannon



Black-out delle proiezioni, oggi, nelle sale gestite da circuito Cannon (fra le più prestigiose della città). Già ieri sera al Fiamma A e B, Embassy, King, Eurcine, Supercinema, Maestoso e Metropolitan per lo stato di agitazione del personale è saltato l'ultimo spettacolo. La protesta dei circa sessanta dipendenti del circuito Cannon nasce dal rischio di licenziamenti. La casa di distribuzione avrebbe affermato di voler ridurre il personale a tre addetti per sala secondo la media nazionale mentre a Roma ci sono sette addetti. Di fronte alla reazione dei lavoratori la Cannon ha comunque precisato che la riduzione del personale, se ci sarà, sarà frutto di un accordo col sindacato.

Rapinato
 l'incasso al cinema «King»

Come non bastassero le grane e le preoccupazioni dei dipendenti della Cannon, ieri sera la cassiera del cinema King, in via Fogliano al Salario, è stata rapinata dell'incasso, seicentomila lire, e del contenuto del suo portafogli, cinquanta mila lire. Verso le 9 di sera due giovani col volto coperto e armati di pistola hanno minacciato la cassiera e dopo essersi fatti consegnare l'incasso sono fuggiti.

I comunisti
 incontrano il mondo della scuola

«I parlamentari comunisti incontrano il mondo della scuola» martedì alle 17 alla Casa della Cultura di Largo Arenula 6, il dibattito, organizzato in collaborazione con la Federazione romana, intende essere un momento di confronto per preparare una risposta al malgoverno della scuola e ricostruire uno schieramento riformatore. All'incontro parteciperanno gli onorevoli Roberta Pinto, Renato Nicolini, Aureliana Alberici e Romana Bianchi. Concluderà Giuseppe Chiarante della Direzione.

Interrogazione
 del Pci sulle caserme dei pompieri



La caserma centrale dei Vigili del fuoco, in via Genova, è fatiscente, con servizi igienici carenti (due docce per 70 persone), priva di ogni ausilio informatico per smaltire le migliaia di pratiche accumulate. Eppure per ristrutturare le sedi dei Vigili del fuoco la giunta di sinistra aveva approvato una delibera e lo stanziamento di 5 miliardi di lire. Il consigliere regionale comunista Angiolo Marroni ha presentato un'interrogazione al presidente della giunta per conoscere quali iniziative la Regione intende assumere per sollecitare la giunta comunale a mandare avanti il progetto bloccato e il governo ad effettuare nuove assunzioni.

A Fiumicino
 in 17 giorni sequestrata valuta per 1 miliardo

Valuta italiana ed estera sequestrata per un valore complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire e otto persone denunciate per tentata esportazione illecita di valuta questo il bilancio delle operazioni effettuate nel settore valutario dai funzionari del servizio di vigilanza antidroga della dogana di Fiumicino nel periodo compreso tra il primo ed il 17 ottobre. Tra queste, si segnalano l'operazione svolta giovedì scorso che ha portato alla confisca di mezzo miliardo di lire a due cittadini italiani, in partenza uno per il Canada e l'altro per il Kuwait. La somma, che è stata vincolata a favore dell'ufficio italiano dei cambi, era stata peraltro denunciata dai proprietari, per cui per loro non è scattato l'arresto e sono stati lasciati liberi di partire.

ANTONELLA CAIAFA

NON GETTARE IL TUO USATISSIMO DA NOI VALE DENARO CONTANTE...

CAMPAGNA ROTTAMAZIONE da noi il tuo usato vale

- minimo: 1.000.000 x UNO
- 1.500.000 x DUNA
- 1.500.000 x REGATA
- 2.000.000 x CROMA

25% SCONTO INTERESSI SU TUTTA LA GAMMA

INOLTRE SOLO I PRIMI 100 clienti AVRANNO COMPRESO NEL PREZZO UN IMPORTANTE ACCESSORIO DELLA LINEA FIAT

OLTRE 200 AUTO USATE GARANTITE

AUTORAMA SALARIO AFFARI SICURI

LE 3 OFFERTE SONO COMULABILI fino al 31-10-87

LA GRANDE CONCESSIONARIA **FIAT** ROMA - VIA SALARIA, 741 - TEL. 8108336 - 8123538

Latina
Pene ridotte
agli assassini
di Rossella

Confermato l'ergastolo per Claudio Chinellato, il giovane che violentò e uccise, insieme a due complici, Rossella Angelico, diciassettenne di Latina. Il processo si è concluso ieri a Roma. I giudici di secondo grado hanno confermato la condanna per Claudio Chinellato, 22 anni, mentre hanno fortemente diminuito le pene per gli altri due imputati precedentemente condannati all'ergastolo dalla Corte d'assise di Latina. Il ventiduenne Pino Formaro è stato condannato a 16 anni e quattro mesi ed Emilio Parisotto a 15 anni.

Il bilancio '87 del Comune:
previsti forti aumenti
del costo di alcuni servizi
Le entrate crescono del 16%

Nidi e mense: pagheremo doppio

Il Comune ha 450 miliardi in più di entrate ma la giunta annuncia un raddoppio del costo degli asili nido e delle mense per i cittadini. Le cifre del bilancio, presentato dall'amministrazione, è stato contestato ieri dal Pci che chiede un'inversione di tendenza: meno spesa corrente più soldi per gli investimenti. Intanto in un vertice di maggioranza si litiga sulla divisione dei fondi tra gli assessori.

LUCIANO FONTANA

Il bilancio comunale non è ancora pronto, i partiti della maggioranza stanno litigando sulla divisione dei pochi miliardi rimasti ma già si annunciano stangate nei servizi. Il prosindaco e assessore al bilancio, Gianfranco Redavid ha annunciato ieri che per asili nido e mense scolastiche i romani dovranno pagare il doppio (da 85.000 a 170.000 e da 33.000 a 66.000 lire al mese). L'assessore al traffico sta intanto pensando a ritocchi nel costo del bus. Il biglietto valido per metà giornata dovrebbe sparire per far posto ad un biglietto orario valido per 120 minuti: il prezzo dovrebbe passare dalle mille lire attuali a duemila. E dal marzo prossimo il rialzo riguarderà anche tessere e biglietti per una corsa.

Il Pci critica la giunta:
«Penalizzati gli investimenti
e gestione allegra delle risorse»
Spesa corrente: più 21%



In fila per comprare i biglietti: aumenteranno?

assessori hanno sfondato i limiti di spesa per 170 miliardi. Ormai buona parte dei soldi dell'87 sono stati spesi (a settembre eravamo all'80% dei fondi già impegnati) e rimangono solo le briciole. «Alcuni settori come il patrimonio, i mercati, il segretario generale, l'edilizia privata e l'ufficio casa - ha detto ancora il Pci - hanno commesso veri abusi amministrativi spendendo 13 miliardi più del previsto». Investimenti. Da tre anni c'è stata una brusca inversione di tendenza: dai mille miliardi l'anno delle giunte di sinistra a 1.139 miliardi in tre anni del pentapartito. Nel 1985 la giunta non ha avviato mutui, nell'86 solo quelli per il metrò B; quest'anno nel bilancio sono previsti i fondi per realizzare gli interventi dell'anno passato. «Bisogna invertire questa tendenza - hanno aggiunto i comunisti - indirizzando le risorse verso l'aumento dei servizi e gli interventi progettuali e di sviluppo (che riguarderebbero il 25% degli utenti)».

Il vertice della maggioranza. I cinque partiti non sono riusciti ancora a mettersi d'accordo sulla divisione dei fondi tra gli assessori. Tra l'altro l'assente dei democristiani D'Onofrio e Mensurati ha fatto chiedere presto la riunione. Il prosindaco Redavid ha presentato le cifre e ha battuto sul tasto della «scarsità delle risorse e dell'insensibilità dello Stato verso la capitale». All'uscita i segretari del Pri e del partito liberale hanno però lanciato chiari segnali di insoddisfazione. «Non è vero che i fondi siano tanto pochi - ha detto Saverio Collura del Pri - anzi c'è un aumento del 21%. Alcuni settori hanno però avuto il 50% in più mentre altri, come la cultura, hanno i fondi ridotti. Noi non siamo d'accordo e abbiamo chiesto una rettifica». Anche Mauro Antonelli ha scosso la testa: «La situazione è ormai estremamente compromessa: vedremo se si può fare qualcosa per penalizzare chi ha sfondato i tetti. Comunque l'impegno di 3 miliardi in tre anni per l'ambiente è assolutamente insufficiente». In attesa di un accordo il sindaco chiederà lunedì al capigruppo di spostare la seduta sul bilancio a venerdì prossimo.

Droga
Arrestati
davanti
al liceo

Ancora un arresto per spaccio davanti ad una scuola. In trappola questa volta è finito il «Topo», abilissimo spacciatore romano, per l'ingrate Giuseppe Roberto, trentaduenne pregiudicato. È stato arrestato ieri mattina davanti al liceo ginnasio «Aristofane» nel quartiere Montesacro mentre consegnava ad alcuni studenti drogati di eroina da stupefazione. Insieme a lui è finito dentro il suo complice, Mario Sandri tossicodipendente di 24 anni, accusato di concorso in spaccio di stupefacenti. Furbo, astuto, imprevedibile, il «Topo» era più volte slungato alle ricerche della polizia guadagnandosi così il suo significativo soprannome negli ambienti della malavita romana. Ogni mattina Giuseppe Roberto aspettava il complice nella sua abitazione dotata di due ingressi: quello principale in via Monte Catinaccio e quello secondario, ma deciso dal punto di vista strategico, in via Monte Resegone accanto al liceo «Aristofane». Non si muoveva da casa se non al ritorno di Mario Sandri, il «puscer» (com'è chiamato in gergo il piccolo spacciatore di droga) che spesso tiene per sé una dose inesplicito di recarsi all'entrata di scuola per prendere le «ordinazioni» dai giovani clienti. Intascato il pagamento anticipato delle dosi Mario Sandri rientrava rapidamente alla base operativa, consegnando l'incasso dell'affare al Roberto ricevendo in cambio la dose quotidiana di eroina. A questo punto entrava in scena il «Topo». All'uscita di scuola era lui a consegnare agli studenti l'eroina ordinata e «saldata». Ma questa volta, con in tasca tre dosi e 700mila lire d'incasso, è stato bloccato dalla polizia ed arrestato per detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Nella sua casa gli agenti hanno trovato, dopo un'accurata perquisizione, altre 16 dosi di eroina e un milione di lire in contanti.

Videofilm
Sequestrate
5000
cassette

Stavolta per l'organizzazione delle videocassette pirata non si tratta solamente di tempi record. Quando i carabinieri del reparto operativo sono entrati in un videoclub hanno scoperto che il dentista non c'era solo riproduzione clandestine di film in prima visione ma persino videocassette di una pellicola che ancora deve uscire al cinema. L'operazione del raid di via in Selci nella giornata di ieri ha portato al sequestro di 5000 videocassette, alla chiusura di tre videoclub ed alla denuncia a piede libero di sei persone. I club incriminati sono il «Cobra» di via Berletta, il «Dino film» di via Palestro e il «Videoline» di viale Angelico. Con poche migliaia di lire i soci dei tre club potevano noleggiare per qualche giorno nastri di ogni tipo. Anche quelli programmati in prima visione. Così i carabinieri hanno sequestrato nastri originali e copie di «Oci Cozzoni» di Mikhal'kov, di «Occidenti d'Oro» di Montaldo, di «Quarto Protocollo» di Giacinto, di «Who's that girl» di Foley con Madonna ed anche di Jack Fagioli, un film che ancora non viene distribuito nelle sale cinematografiche. Al di là del sequestro delle 5000 copie pirata del film, il fatto che una pellicola ancora nemmeno programmata sia già finita sul mercato clandestino dei videofilm ha messo in allerta gli operatori dell'industria cinematografica. Dopo l'allargarsi a macchia d'olio del fenomeno delle riproduzioni clandestine gli operatori del settore avevano deciso di immettere nel circuito le pellicole in prima visione lo stesso giorno, in tutte le sale del territorio nazionale. Un accorgimento che non ha scoraggiato l'organizzazione delle videocassette pirata. Anzi, se il caso del film «Jack Fagioli» non rimarrà isolato, è evidente che è stato scoperto il modo per riprodurre i film prima ancora del loro arrivo nei cinema.

Turismo Usa
«Vacanze
romane»
in risalita

«Il love Rome» c'è scritto sulle t-shirt in vendita qua e là per la città turistica. E per quanto riguarda gli americani c'è davvero un ritorno di fiamma per la città «caput mundi». Un dato significativo viene fornito dal Viminale: negli ultimi otto mesi gli americani residenti a Roma con permesso di soggiorno sono aumentati di 5mila unità, dai 54.034 residenti al 31 dicembre al 59.983 del 31 agosto scorso. Anche per quanto riguarda i turisti c'è stato un buon recupero. Nei primi sette mesi di quest'anno ha toccato 197,9% per gli arrivi e il 78,4 per le giornate di presenza. Si calcola che a fine anno su tutto il territorio nazionale, verrà aggiunta quota un milione ottocentomila arrivi con 5 milioni e mezzo di presenze. Questo ammontare decisamente a tesi del «New week», che all'argomento ha dedicato una delle sue ambiziose copertine. Secondo la rivista l'Italia sarebbe diventata talmente cara da divenire proibitiva persino per un ricco viaggiatore nordamericano. Indubbiamente il problema esiste - confermano all'ambasciata Usa - ma riguarda chi vuol stabilirsi a Roma per un lungo periodo. Il presidente della Fiat però si difende: «I nostri prezzi sono comunque competitivi rispetto al mercato europeo».

Alice nel video a trecento all'ora

Sembra di essere Alice nel paese delle meraviglie: frastornati da suoni metallici, luci psichedeliche, forme spaziali di apparecchi realizzati in vetroresina, plastiche e materiali leggeri tutti verniciati e metallizzati come le più esclusive macchine da Gran Prix. Ma dov'è il caro, tranquillo vecchio flipper, mai toccato, ma noto grazie ai racconti dei fratelli più grandi e ai tramezzini mangiati in fretta nei bar? Non si trova. Al suo posto un computer-flipper davanti al quale ci si può sedere in una comoda poltrona pronta a lanciare in orbita la pallina ascoltando i suoni del suo sfiorare gli ostacoli del percorso, composti in una sintonia spaziale, metallica, in perfetta sintonia con le immagini del video. Già in tilt, ci si può accomodare nella cabina di volo di un aereo ed eseguire, usando l'altimetro, l'anemometro, il tachimetro e quanti altri misteriosi strumenti, un perfetto atterraggio notturno, per poi rialzarsi subito in volo. Miracoli della simulazione totale, perfetta, che fa sentire veri, drammaticamente veri anche il fragore e le vibrazioni di una mitragliatrice che non sbaglia un colpo.

Sessantotto stand per seicento apparecchi da divertimento automatici. Si è aperta giovedì a Roma la 15ª edizione dell'Enada (Esposizione nazionale apparecchi da divertimento automatici). Fino a oggi al Palazzo dei Congressi dell'Eur sono esposti videogiochi, flipper, juke-box, video-juke box, calcio

balla. Una fabbrica del divertimento che in Italia fattura 450 miliardi, nella quale lavorano 100.000 persone tra fabbricanti, operatori, gestori ed eserciti. Un settore in piena evoluzione al 5º posto nella graduatoria dell'impiego del tempo libero. Le attrattive sono moltissime. chilometri all'ora lungo una strada che lambisce il mare. «Dla gas, accelera» incoraggia il signore soddisfattissimo del prodotto in mostra nel suo spazio. Ma la velocità mette paura, tanta. La Ferrari arriva fino a 300 all'ora, sgomma, sobbalza se il terreno è imperioso, il volante vibra quando, cambiando marcia, aumentano i giri del motore. Ci si può anche stracellare contro un albero o addosso ad una macchina che sfreccia nell'altra corsia. C'è l'esplosione, i suoni e i colori del disastro, ma nemmeno una ferita per chi guida agitato nei saloni del Palazzo dei Congressi. Nello stand accanto un altro video-games regala attimi di brivido. A bordo di una potentissima moto che si vede nel video ci si può lanciare in una folle corsa a trecento all'ora. Per andare dove? Non importa, la velocità, il brivido, il rischio è ciò che conta. Naturalmente simulate, come in sogno, o davanti ad un film. Sta proprio qui, nella simulazione perfetta di suoni, colori, movimenti, luci la novità dell'ultima generazione di videogiochi. Grazie all'elettronica, ai suoi progressi che rivoluzionano il tempo libero e la fantasia. Un altro giro ancora nelle sale affollate della mostra. Silano videogiochi, flipper, juke-box, video-juke box con ricerca laser di suoni ed immagini. Una vera fabbrica del divertimento. Un sogno simulato. E simulato così bene da far paura



Si giocherà a flipper comodamente seduti in poltrona

13ª MOACASA
MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO
UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA'
FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1 novembre
orario: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22
biglietto d'ingresso: feriali 3000 sabato e festivi 5000 ridotti 2000
CHIUSURA BOTTEGHINO ORE 21
VIENI e VINCI una POLO italgswagen
patrocinio del Comune di Roma

GLI AFFARI SI FANNO FINO AL 31/10/87
TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN IN PRONTA CONSEGNA PERMUTE VANTAGGIOSE CON OGNI MARCA
CONDIZIONI PARTICOLARI
DIR. CENTR. VIA DELLA MAGLIANA 309 • TEL. 5272841 • 5280041 • 10 LINEE RIC. AUT.
roma via barrilli 20 • 5895441 v.le marconi 295 • 5565327 I.gtv. pietra papa 27 • 5586674 v. prenestina 270 • 2751290 c.so francaia • 3276930

**Discariche
A Frascati
duecento
abusive**

Solo nel territorio di Frascati il pretore ha scoperto duecento discariche abusive. Gli interventi per bonificare sono stati al centro di un convegno che si è svolto ieri nel comune dei Castelli, organizzato dalla Prefettura e dalla Provincia di Roma. Maria Antonietta Sartori, presidente dell'amministrazione provinciale, ha ricordato che la Provincia ha stanziato tre miliardi per potenziare il servizio di raccolta dei rifiuti. Per l'area di Frascati è stata presentata una proposta di bonifica. «È il primo passo verso un risanamento che dovrebbe comprendere anche altre zone della provincia», ha detto l'assessore all'ambiente Athos De Luca. Il progetto dovrebbe essere finanziato in parte dalla Regione Lazio e prevede interventi per l'individuazione delle aree, il trasporto dei rifiuti, l'installazione di contenitori per i rifiuti inerti. Sul danno provocato dalle discariche all'ambiente di Frascati è stata organizzata anche una mostra fotografica.



Stefano Di Michele

**Ieri incontro alla Regione
Battute le posizioni oltranziste
entro martedì gli elenchi
con il «tetto» degli assistiti**

I medici sceglieranno

Incontro ieri mattina alla Regione tra l'assessore Ziantoni e le associazioni dei medici. Entro martedì dovranno essere pronti gli elenchi con i pazienti «accettati» o «ricusati»; verrà sanata la situazione degli ex associati. Difficoltà invece per quanto riguarda l'aggiornamento degli elenchi degli assistiti. Per ora c'è una generica disponibilità anche da parte della Fimmg.

STEFANO DI MICHELE

Ora è certo dal prossimo martedì nessun medico nel Lazio potrà avere più di 1500 (in alcuni casi 1800) pazienti. Dallo stesso giorno saranno consegnati i nuovi numeri di codice regionale a circa mille ex associati, che così potranno diventare titolari di studio medico. L'incontro,

convocato per ieri mattina, tra l'assessore alla Sanità Vincenzo Ziantoni e i sindacati dei medici di base, ha definito questi due aspetti. Più complessa la vicenda per quello che riguarda l'aggiornamento dei vecchi elenchi degli assistiti, che nei giorni scorsi aveva provocato un duro scambio

di accuse tra Ziantoni e i vertici della Fimmg, la federazione dei medici di famiglia. L'aggiornamento si farà ma sui modi e i tempi c'è ancora incertezza. All'incontro di ieri tutte le organizzazioni dei medici si sono dette d'accordo per rispettare la scadenza del 20 ottobre nel consegnare alle Usl i tabulati con gli assistiti che si intendono mantenere o ricusare. Solo il Sumi ha chiesto una nuova proroga. Per i medici che non rispetteranno la scadenza è previsto l'azzeramento degli assistiti. Abbastanza tranquilli anche la discussione sugli associati. «Le lettere con la comunicazione dei nuovi codici regionali sono già pronte», ha detto Ziantoni ai sindacati. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato,

praticamente rientreranno nella convenzione tutti i giovani medici che hanno lavorato negli ambulatori dei collegi più anziani. Anche quelli che avevano iniziato dopo il dicembre '86, inizialmente esclusi. Si tratta, nella pratica, di una sanatoria generale, che arriva fino al luglio '87. Il clima si è fatto decisamente più teso quando si è arrivati al terzo punto, quello dell'aggiornamento degli elenchi generali degli assistiti. La Fimmg ha cercato di forzare un po' la mano su una serie di questioni economiche, ma ha rinunciato all'attacco diretto a Ziantoni. «Nel fatti i meccanismi per la revisione di quegli elenchi si è ormai messo in moto», dice il dottor Giancar-

lo Petrone che ha partecipato all'incontro per il coordinamento Cgil. «È stata una riunione genericamente positiva anche se ancora diversi punti sono da chiarire». Nei prossimi giorni, dall'assessore alla Sanità partirà un comunicato che preciserà meglio l'intera questione degli aggiornamenti degli elenchi. «Rimane il fatto», sostiene Mauro Ponziani, della Cgil-Fp «che ad una situazione del genere ci ha condotto il lassismo e l'incapacità dimostrata dalla Regione negli anni passati». Stabili i tempi, ora è difficile prevedere le conseguenze. In molte Usl non sanno ancora dire cosa accadrà dopo il 20 ottobre. Assessore e sindaco torneranno ad incontrarsi tra una decina di giorni.

Lo scario non si è fermato. Il Responsabile di tutto - ha detto Diamante - altro non sarebbe che uno abedato impiegato comunale, Giovanni Modesti. Ma ieri l'impiegato non era presente in aula. Coal Emi-7 lo Ricci avvocato di parte civile per il Partito comunista ha chiesto il rinvio del processo, per ascoltare anche l'interessato. Modesti ha accettato la richiesta e tutto è stato rinviato all'8 gennaio dell'anno prossimo. Una vicenda paradossale, venuta alla luce nell'84 quando alcuni consiglieri comunali di Riano, Pci ep del Psi, si accorsero che c'era una sostanziale differenza tra il dato del censimento nazionale che parlava di 4857 abitanti e quello dell'Anagrafe che alzava la cifra a 5383. Superando il numero di 5000 residenti voleva dire passare dal sistema maggioritario al proporzionale. Con il rischio che un eventuale decennale potesse interrompersi.

**Via al processo
sugli elettori
scomparsi a Riano**

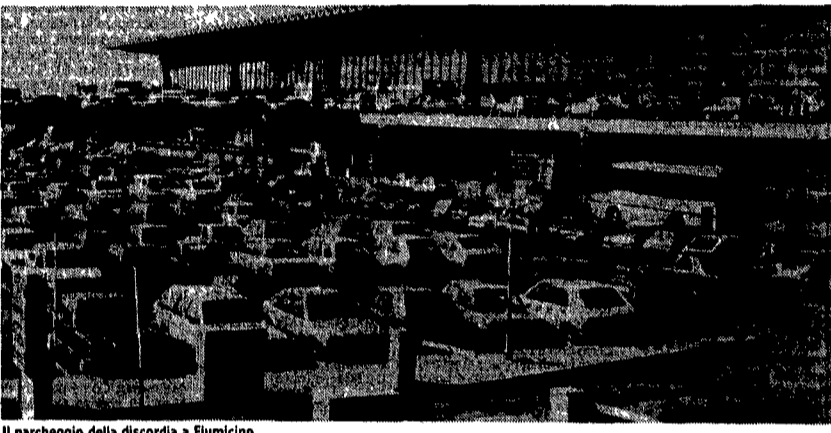
Come sono spariti i 578 cittadini dall'anagrafe comunale di Riano durante il censimento del 1981? Alla terza udienza nel processo su questi strani «desaparecidos» a fine elettorale, svoltasi ieri a piazzale Clodio, il presidente della seconda sezione penale ha chiesto per la prima volta ai due principali imputati, il sindaco ed il segretario comunale del paese Era la vigilia delle elezioni amministrative, sei anni fa centinaia di cittadini che non avevano neanche sognato di cambiare residenza si trovarono improvvisamente cancellati dagli elenchi comunali. Evidenziò Bocci, primo cittadino di Riano da trent'anni, che aveva firmato il 1° dicembre '83 un'ordinanza che dichiarava «irresponsabili» questi 578 cittadini (interi nuclei familiari) ha risposto di non averne mai saputo niente, scaricando tutte le responsabilità sull'altro imputato del processo, il segretario comunale Giovanni Diamante. Lo

scario non si è fermato. Il Responsabile di tutto - ha detto Diamante - altro non sarebbe che uno abedato impiegato comunale, Giovanni Modesti. Ma ieri l'impiegato non era presente in aula. Coal Emi-7 lo Ricci avvocato di parte civile per il Partito comunista ha chiesto il rinvio del processo, per ascoltare anche l'interessato. Modesti ha accettato la richiesta e tutto è stato rinviato all'8 gennaio dell'anno prossimo. Una vicenda paradossale, venuta alla luce nell'84 quando alcuni consiglieri comunali di Riano, Pci ep del Psi, si accorsero che c'era una sostanziale differenza tra il dato del censimento nazionale che parlava di 4857 abitanti e quello dell'Anagrafe che alzava la cifra a 5383. Superando il numero di 5000 residenti voleva dire passare dal sistema maggioritario al proporzionale. Con il rischio che un eventuale decennale potesse interrompersi.

**Singolare protesta a Fiumicino
«Quest'area è demanio
Posteggio gratis»**

Dopo oltre un'ora di contrattazione, la sbarra del parcheggio di Fiumicino si è alzata, lasciando passare, senza che gli occupanti sborsassero una lira, le due macchine posteggiate un paio di ore prima dai membri del Codacon, un'associazione nata a tutela dei diritti degli utenti e dei consumatori. È l'ultimo atto, il più pittoresco, della disputa che si è creata intorno al parcheggio dell'aeroporto.

da tra il vaudeville e il dramma a tesi, imperniato sull'assunto questo balzezzo non s'ha da pagare. Nel cast i membri del Codacon capitanati dal presidente, Giuseppe Lo Mastro, e dal segretario, Carlo Rienz, un imbarazzatissimo casellante, un funzionario di Pa, il vicequestore Carlo Jovinella, dirigente del commissariato dell'aeroporto. Dietro le quinte, il pool dirigenziale della Società Aeroporti di Roma che gestisce il parcheggio. Sullo sfondo, fotografi, giornalisti, qualche curioso.



Il parcheggio della discordia a Fiumicino

GIULIANO CAPECELATRO
Compromesso? Vittoria morale? Affermazione di un principio che, da ieri, sarà valido per tutti? È presto per dirlo. Probabilmente, l'azione dimostrativa resterà fine a se stessa. Ma il Codacon (sigla opportuna per una denominazione da latone. Coordinamento di associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e dei consumatori) canta vittoria. L'obiettivo della manifestazione è stato centrato: la sbarra del parcheggio a pagamento di Fiumicino si è alzata, le due macchine dei membri del Co-

dacons sono passate senza che fosse pagato alcun pedaggio. Ma la vertenza resta aperta. Forse la soluzione verrà dalla magistratura, che se ne sta occupando. Proprio ieri, mentre casellante ed automobilisti questionavano sul pagamento della tariffa, il direttore dello scalo, Raffaele Casagrande, era a colloquio col pretore Gianfranco Amendola. L'iniziativa del Codacon ha portato in questa storia un soffio pittoresco, mettendo in scena per oltre un'ora una rappresentazione a metà strada

tra Rienz e Lo Mastro sono tempestati di domande. Le ragioni? Perché il pagamento del parcheggio? È presto detto - fa Rienz -. L'articolo quattro del codice della strada prevede che, nei parcheggi, a fronte delle aree a pagamento ve ne siano altrettante gratuite. Qui non ve ne sono. Lo Mastro incalza. «La competenza sui parcheggi è del direttore dell'aeroporto,

che è un funzionario del ministero dei Trasporti, non della società privata Aeroporti di Roma. Sulle tariffe ci dev'essere un'ordinanza del direttore. Se manca, questo terreno va considerato demanio, cioè bene pubblico».

Il pubblico ufficiale Fittè consultazioni telefoniche. Il casellante si fa da parte. Rienz tratta direttamente col responsabile del parcheggio,

Mattarelli, che prima dà via libera poi fa marcia indietro e vuol bloccare tutti. Entra in scena Jovinella, che assumerà i panni del deus ex machina. Parla con Rienz, con Lo Mastro. Ordina di alzare la sbarra «per evitare un intralcio al traffico».

**Sfratti
Il Collegio
Pontificio
a 64 famiglie:
«Via di casa»**

Il Collegio Pontificio Pio Latino Americano ha spedito a tutti gli inquilini la stessa lettera. «Dal 31 dicembre dovete lasciare l'appartamento». L'annuncio di sfratto è arrivato a 64 famiglie di via Filomusi Guelfi, a Cinecittà est. Insieme al Sumi hanno chiesto un incontro al rettore del collegio per proporre una trattativa per i nuovi contratti e l'eventuale acquisto degli appartamenti. Gli inquilini sono passati così alle proteste con volantini e manifestazioni sotto la sede del Pontificio Collegio. La chiusura verso le famiglie sembra dettata dall'intenzione di vendere le quattro palazzine ad un'immobiliarista interessata all'acquisto. L'amministratore degli stabili lo ha fatto capire chiaramente agli inquilini che chiedevano un incontro. Per questa settimana è in programma un nuova manifestazione contro gli sfratti.

**Nomadi
Pala:
«Mandiamoli
nei camping
in periferia»**

Saranno presto sistemati, in campeggi della periferia cittadina ed in altri campi, soste già individuati i numerosi nomadi che vivono a Roma e che da qualche tempo si sono accampati nelle zone di Ponte Marconi e Tor Bellamonaca, suscitando polemiche e proteste da parte della popolazione. È questo l'orientamento emerso dopo un incontro svolto in Campidoglio tra autorità comunali, rappresentanti della Regione, autorità di polizia e funzionari del ministero dell'Interno. «Si intendono portare avanti», ha detto l'assessore Pala, una politica di pronto intervento che punti alla salvaguardia dell'ordine pubblico e che dovrà perciò fondarsi sul pieno consenso di tutti. Alla vicenda dei nomadi di Tor Bellamonaca è interessata soprattutto la VIII circoscrizione, al cui presidente ha inviato ieri un telegramma l'assessore al decentramento Tortosa, per avere precisazioni in merito alla proclamazione dello stato d'emergenza.

Telestudio **Domenica con nonno Ugo!! Due ore di spettacolo**

CANALE 61 su Telestudio ORE 13-15 ORE 18-20 CANALE 38

Citta' del Mobile Rossetti

TEL. 69.18.041 - 69.18.243 - 69.18.015

VIVA NONNO MARIO!!

VIVA nonno Ugo!!

MONNA LISA IN UN MOMENTO DELL'ARTE DELLA DANZA

SUSANNA VENTURA IN UN MOMENTO DELL'ARTE DELLA DANZA

OSPITE D'ONORE DELLA TRASMISSIONE: "DOMENICA CON NONNO UGO" IL PIÙ GRANDE PRODUTTORE CINEMATOGRAFICO DEL MONDO MARIO CECCHI GORI CHE HA REGALATO A TUTTI I BAMBINI PRESENTI NEL TEATRO N. 1 DELLA CITTÀ DEL MOBILE TANTISSIMI GIOCATTOLI. NELLA FOTO: SEDUTA SUSANNA VENTURA, MARIO CECCHI GORI, NONNO UGO E IL SIMPATICISSIMO ATTORE ALVARO VITALI CHE CONDUCE LA TRASMISSIONE IN ONDA SU TELESTUDIO (CANALE 38 E 61) DALLE ORE 13.00 - 15.00 ALLE ORE 18.00 - 20.00

GRAFICA MAURIZIO ROSSETTI

VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO VIVA NONNO UGO

FOTO BENZI SERVIZI MATRIMONIALI TEL. 06 / 50055003

LA CITTÀ DEL MOBILE ROSSETTI VIA SALARIA KM. 19.600

PUNTI VENDITA ROSSETTI - VIA SALARIA KM. 19.600 - VIA CASILINA KM. 22.300 - VIA NETTUNENSE KM. 7 LOC. (ARICCIA)

Oggi, domenica 18 ottobre; onomastico: Luca.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Si è ucciso gettandosi dal ponte di Genzano, venti metri di vuoto. Due ore prima era fuggito da una clinica per malattie nervose dove era stato ricoverato, pur con dolore, dalla famiglia stessa. Luigi Marini, 36 anni, padre di due bambini aveva cominciato a mostrare segni di squilibrio. Il medico, stabilito che il Marini soffriva di manie di persecuzione, ha consigliato il ricovero. L'aspetto calmo dell'uomo deve aver tratto in inganno i medici che non hanno predisposto una sorveglianza maggiore. Luigi Marini è fuggito all'alba e sul viadotto di Grotta Lupara si è gettato nel vuoto.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malida) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
Centro adolescenti 860661

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606381
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 800661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fis: informazioni 4775
Fis: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 460331
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (Cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messa-gero).



PREMI

«Scenario» per chi produce

Oltre le etichette che vengono comunemente apposte ad uno spettacolo teatrale - per ragazzi, di ricerca, di sperimentazione - non c'è che il teatro e le sue tante zone di confine con altri generi e con altri «teatri». A questa vasta area di contaminazione, come spesso è stata definita negli ultimi anni, il Centro teatro ragazzi di Monterotondo (direzione artistica della Cooperativa Ruotalibera) dedica la prima edizione di un premio dal titolo emblematico di «Scenario». Da martedì a giovedì prossimi (20-22 ottobre) presso la Sala Rodari di Monterotondo, si potrà assistere ad una sorta di maratona teatrale con protagonisti artisti singoli o a gruppi che in trenta minuti dovranno esporre il loro progetto per uno spettacolo, finalizzato ad una effettiva messinscena. La manifestazione è rivolta soprattutto ai Centri di produzione, sorti un po' ovunque in Italia, affinché possano godere di uno scenario privilegiato per la conoscenza di gruppi più o meno emergenti.

APPUNTAMENTI

Salvambiente. La Confesercenti organizza, con il patrocinio del Comune di Monterotondo e la collaborazione dell'Arci-Uisp, una serie di manifestazioni sull'ambiente da oggi a domenica 25 ottobre. Oggi, dalle 9.30 in poi, gara podistica, presentazione dell'intera manifestazione, premiazioni, distribuzione materiale «salvambiente» e (ore 17) dibattito su «Monterotondo e l'ambiente».

Corso Alia. Martedì, ore 18.18, presso Alia Uno, viale Gorizia 23, Andrea Forte interviene sul tema «La rimozione come duplice fattore sia patologico che terapeutico».

MOSTRE

Museo della civiltà romana. P.zza G. Angeli 10 (Eur) Ludi - Munera - Certamina in Roma. Orario: 9-13.30. Domenica 9-13. Martedì, giovedì, sabato 16-19; lunedì chiuso. (fino al 25 ottobre).

Mario Schifano. Opere recenti, 20 opere. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia 54. Da mart. a sab. 9-13; dom. 9-13; giov. e sab. anche 17-20; lun. chiuso (fino all'8 novembre).

Novi territori dell'arte. Europa/America. Nuove tendenze dell'arte europea ed americana. 24 artisti dell'ultima generazione. Ex stabilimento Peroni, via Reggio Emilia, 54. Orari (vedi Schifano) (fino all'8 novembre).

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1923 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

PICCOLA CRONACA

Latto. È deceduto il giorno 17 il compagno Natale Farinelli, iscritto dal 1944. Alla moglie Geltrude e alla figlia, giungono sentite condoglianze da parte dei compagni di Ostia Azzorre e dell'Unità.



CLASSICA

Le mitiche costruzioni di Scelsi

Tre «Suites» per pianoforte, risalenti al 1952-'54, hanno dato un notevole contributo - grazie a Nuova Consonanza che le ha inserite nel suo bel Festival - alla conoscenza di Giacinto Scelsi. È un compositore venuto di lontano e arrivato lontano, per suo conto. Ora finalmente gli corriamo dietro. Sono queste «Suites» (n. 8, 9 e 10) vere e proprie «catene» di suono, che attraversano un deserto. Suoni che vengono dallo spazio, allarmati, veloci, decisi nell'occupare la tastiera. Suoni anche squassanti, innalzati come barriere che toccano l'infinito (Suite n. 8). È l'altrove l'oltrepassa, sgravigliando dalla presenza anche della morte (c'è un ricomante nucleo tematico, che scandisce un ritmo lunebre) il senso nuovo della vita, comp'è nella «Suite» n. 10, «Ka». È «Ka» il «verbum» che, nell'antichità, reca il sollito dell'essenza vitale, riferita al divino e all'umano. Ed è nell'umano che Scelsi sembra poi inoltrarsi, sperimentando per suo conto tutta un'altra storia del mondo, espressa dal pianoforte.

più dimesso. Senonché, il suono di Scelsi sembra precedere tutto quel che è successo nel nostro tempo. È prezioso, in tal senso, la Suite n. 9, nella quale il Tempo ha una sua particolare presenza.

La pianista Marianne Schroeder, come una insterdita pioniera, è andata spavalidamente sulle orme di Scelsi, innalzando al Foro Italico, nel silenzio d'una serata magica, le fantastiche costruzioni del misterioso e inquietante compositore. □ E.V.

CIRCO

Quando lo spettacolo viaggia

Quattro manifestazioni sono pronte per «far parlare», a Roma, di spettacolo viaggiante, comunemente noto come circo o luna-park. Una mostra di pittura a palazzo Braschi è già stata inaugurata alcuni giorni fa. Si tratta di 200 opere del pittore Attilio Mangini (soggetti Circo e il Luna Park). Mercoledì partirà invece la settimana del Cinema (curata da Massenzio) al cinema del Piccoli (villa Borghese). Per il 30 ottobre è previsto un convegno nazionale, mentre il 28 ottobre a palazzo Valentini, registi, critici e uomini di cultura si confronteranno in una tavola rotonda sul tema Arte, Cultura, Spettacolo viaggiante.

JAZZ

Donaldson, ma che sorpresa!

In attesa dei grandi concerti Jazz che inonderanno la città tra la fine del mese e i primi di novembre, arriva stasera, improvviso e gradito, Lou Donaldson, sassofonista di fedelissima e amabile scuola parkeriana. Il musicista nero-americano, sessant'anni, è in tournée in Europa ed è stato colto a volo dal club Alexanderplatz di via Ostia che lo propone (ore 21,30) in concerto con il suo abituale quartetto: Hertzman Foster al piano, Clarence Sea al basso e Larry Jonson alla batteria. Un'occasione da non perdere.

TEATRO

Il Doria tra Pinter e Shepard

L'ex cinema Andrea Doria (via Andrea Doria, 56) vive da alcuni anni una situazione un po' anomala, ma sempre piuttosto effervescente. Luogo, di volta in volta, di concerti, rassegne rock, rassegne di multivisione, eccolo trasformarsi per sei giorni in teatro, per una minirassegna di drammaturgia anglo-americana. Organizzatori: «Alice nella città» e il «Gruppo Teatrale» che a giorni alterni presentano: // Calapranzi di Harold Pinter (20-22-24 ottobre) e Vero West di Sam Shepard (21-23-25 ottobre).



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA - OGGI. Rinvio del C1 e della Cfc. Il previsto C1 del 19 ottobre su «I problemi istituzionali e dell'area metropolitana. La questione dell'autonomia amministrativa di Ostia e Fiumicino» è rinviato al 28 ottobre.

Sez. Dragona. Ore 9.30 assemblea sul referendum. Sez. Casalpalocco. Ore 10 assemblea sul nucleare. Uscite sul bosco-mento. Villaggio Prenestino ore 9; Corcolle ore 9; Lunghezza ore 9; Osteria Nuova ore 9.

COMITATO REGIONALE. Federazione Castell. Martedì 20 alle ore 18 presso la sezione di Genzano riunione del C1 e della Cfc con il seguente Odg: Elezione segretario di federazione. Fratocchie Palaverta ore 21 F.U. (Ciocci). Federazione Civitavecchia. Civ. Togliatti ore 10 comitato comunale.

Federazione Frosinone. Castrocielo ore 9 assemblea. Federazione Latina. Cietera ore 9.30 riunione agricoltura. Federazione Tivoli. Tivoli C. ore 17.30 F.U. dibattito lavoro e giovani; Monterotondo C. F.U. ore 17 comizio.

FEDERAZIONE ROMANA - DOMANI. Sez. Forte Prenestino. Ore 18 attivo. Sez. Nuova Tuscolana. Ore 18 assemblea sulla giustizia. Sez. Aeroportuali. Ore 17.30 c/o V. Bove assemblea su situazione politica. Sez. Laurentina. Ore 18 sul referendum. Sez. Grassano. Ore 18 C.D. Sez. Pietralata. Ore 18 C.D.

Sezione propaganda. Martedì 20 ore 17.30 riunione con i segretari delle seguenti sezioni: Villa Gordiani, Nuova Magliana, Cinecittà, Esquilino, Centro, Pietralata, Fiumicino, Tufino, Trullo Montecucco.

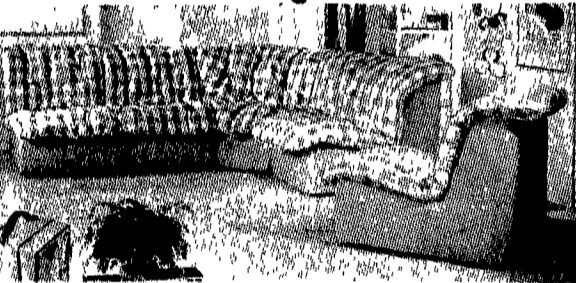
COMITATO REGIONALE. Federazione Castell. Albano ore 17.30 C.D.; Ciampino ore 18.30 attivo referendum; Albano ore 18 Cc.dd. e gruppo; Cava dei Selci ore 19 C.D. Federazione Frosinone. Cassino C.d.Z. ore 16 attivo Università di Cassino; ore 19.30 gruppo consorzio bonifica. Federazione Latina. Cor Monte ore 20 C.D.; Fondi ore 19 attivo referendum; Sonnino ore 20 C.D. Federazione Tivoli. In federazione ore 18 C1 e Cfc su elezione del segretario di federazione. Federazione Viterbo. Lubriano ore 20 C.D.

LA PIU' GRANDE ESPOSIZIONE ITALIANA CON OLTRE 1000 SALOTTI PRONTI

ROMANO PETRETTI Negozio specializzato per soli SALOTTI

VIA SALARIA Km. 31.200 TEL. 0765 - 28091

Tra Monte Rotondo e Monte Libretti ci sono i Salotti di Romano Petretti.



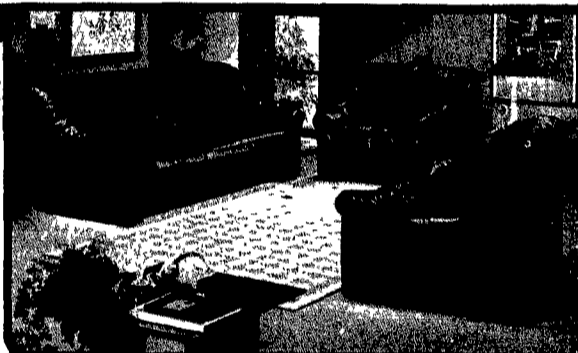
SALOTTO ANGOLARE 990.000.00 (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 890.000.00 (GARANZIA COMPRESA)



Di gusto barocco, costituito da una struttura portante in legno massiccio sgorbiato, valorizzato dalla ricchezza del particolare, della finitura 1.230.000.00 (GARANZIA COMPRESA)



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente caratterizzato da una sagomatura avvolgente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000.00 (GARANZIA COMPRESA)

tutte le possibilità per divani letto



Salotto tutto morbido di un'immagine accogliente il salotto è composto da un divano 3 posti e 2 poltrone 990.000.00 (GARANZIA COMPRESA)



SALOTTO COMPLETO 460.000.00 (GARANZIA COMPRESA)

SOLO CONSEGNANDO QUESTA PAGINA SI HA DIRITTO A QUESTI PREZZI ECCO UNA SPLENDAIDA NOTIZIA PER LEI!



REGALI Vi segnaliamo una importantissima novità: IL PIANO AMICIZIA. Una grande conquista per i nuclei familiari. Per usufruire del PIANO AMICIZIA, occorre acquistare contemporaneamente 2 salotti.

Pagamenti rateali sino a 4 anni senza cambiali

MOBILIFICIO ROMANO PETRETTI

BAGNAIA a 4 Km. da Viterbo TEL. 0761 - 288342-288992

La più grande mostra di mobili dell'Italia centrale

IL MERCATONE del SALOTTO ss SALARIA Km. 31.200 tra Monterotondo e bivio Mentelivertti (strada Salaria per Terracina) Uscita autostrada FIANO ROMANO, prendere Salaria per Roma (Uscita Fiano Km. 7) FESTIVI CHIUSO

TELEROMA 86

Ore 9 «Galaxy Express, cartoni animati; 9,25 «Cartoni animati; 10 «Galaxy Express, cartoni animati; 10,30 «Cartoni animati; 12 «Meeting, anteprima; 13,45 «In campo con Roma e Lazio; 17,15 «Diretta basket; 20,30 «Glendora, sceneggiato; 21,30 «Gol di notte».

GBR

Ore 9 «Don Dracula», cartoni; 11 «Navy», telefilm; 12 «Telefilm»; 13,30 «Album di famiglia»; 20,30 «Domenica lo sport»; 20,30 «Prossimamente a Roma»; 20,30 «Impicci in casa»; 20,45 «Film»; 22,30 «Il drago di Hong Kong», film; 24 «Telefilm».

N. TELEREGIONE

Ore 17,15 «All'ombra della grande quercia», sceneggiato; 19,30 «Cinerubrica»; 20 «Trentatré»; 20,30 «Madonna che silenziosamente si astoria»; 22,15 «La fraccia nel fianco», sceneggiato; 1 «Qui Lazio»; 1,15 «La lunga notte».

Spettacoli a ROMA

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; G: Comico; DR: Drammatico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'GIOIELLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'DOEON', 'PALLADIUM', 'SPLENDID', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ASTORIA', 'DELLE PROVINCE', 'MICHELANGELO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'CINEMA D'ESSAI', 'CINECLUB', 'SALE PARROCCHIALI', etc.

TELETEVERE

Ore 8,20 «Totò al Giro d'Italia», film; 14 Cinema; 14,20 «Romanisima»; 16 «Domenica all'Olimpico»; 18 «Maschere e pugnalini»; 20 «Maschere e pugnalini»; 22 «Rubrica di antiquariato»; 0,10 «Telefilm»; 1,10 Film; 2,30 «Telefilm - Non stop».

RETE ORO

Ore 9 Film; 11,30 «Sally la maga»; 13,30 «New Scotland Yard»; 14 «Del bar del tennis»; 15 «A tutto rete»; 16,45 «Diretta dal bar del tennis»; 19,15 «New Scotland Yard»; 20 «Sport»; 21 «L'altra faccia» di Frankenstein; 22 «Presting», rubrica sportiva.

VIDEOINO

Ore 10 Expo 10 show; 13 «Regno del cartone animato»; 13,30 «Bar Sport - Pronostici e servizi»; 20,30 «Sette giorni»; 21 «Squaz Zoom»; 21,30 «Bar Sport (2 parte)»; 23,40 «Vita da scienziato», documentario.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6520211)
Alle 19,30 «Le poesie al sole di e con Marcello Cascio, regia di Mario Donatoni».

SISTINA

(Via Sistina, 129 - Tel. 4766941)
Alle 19,30 «Un uomo in mezzo al mare di Gianni e Giovanni, con Gianfranco Iannuzzi».

SCELTI PER VOI

FULL METAL JACKET
Un film-avventura, il ritorno di Stanley Kubrick a sette anni dal precedente «Shining». È un film sul Vietnam, ma nello stesso tempo è molto più di un film sul Vietnam: è un'analisi lucidissima su come l'uomo, calato nella guerra, finisce per trasformarsi quasi ineccezzabilmente in una macchina di morte.

CONCESSIONARIA
FIAT
UNO FIRE 30. 8.400.000
DUNA 60 11.000.000
UNO 60 50.500. 10.250.000
RATEIZZAZIONI FINO A 60 MESI ANTICIPO ZERO

ETRARTE
MOSTRA DI PITTURA E SCULTURA
V. ANCONA - A. DE PIETRO
F. LONGO - U. POZZI - E. ZILERI
PALAZZO VALENTINI
19 ottobre - 25 ottobre 1987

ISAP s.r.l.
PER RISOLVERE IL TUO PROBLEMA RIVOLGITI CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO SCIENTIFICO ASTROLOGICO PARANORMALE
PROF. JOSEPH CERVINO
e la D.ssa M. TERESA DEL GESSO

VOLATILIZZATEVI!
L. 368.000
PARIGI
Volo da Roma a/r con partenza tutti i giovedì e domenica. Voli speciali ITC Inolascio 3 notti di albergo 4 stelle lusso.

CONCESSIONARIA MORENA-ROMA
FIAT
VOGLIAMO AFFEZIONARCI!
CI TROVI A:
ESPOSIZIONE - VENDITA E ASSISTENZA
VIA DELLA STAZIONE DI CIAMPINO 90-92-94
TEL. 6114909 - 6114566

ECCEZIONALE AVVENIMENTO A ROMA!!!

LA EUROPEA PELLICCE IN PREVISIONE
DELLA RISTRUTTURAZIONE DEL NEGOZIO

OFFRE IN VENDITA LA NUOVA COLLEZIONE 1987-88



PELLICCE

SCONTO
REALE

50%

SUI PREZZI PRATICATI
NORMALMENTE



ALCUNI ESEMPI:

VISONE cappotto da L. 8.800.000 RIDOTTO L. **3.900.000**

VOLPE Groenlandia da L. 3.800.000 RIDOTTO L. **1.750.000**

CASTORINO Spitz-cappotto da L.2.500.000 L. **490.000**

VOLPE ARGENTATA cappotto da L. 14.000.000 RIDOTTO	L. 6.900.000
PAT VISONE cappotto da L. 3.000.000 RIDOTTO	L. 1.400.000
VISONE NATURALE giaccone da L. 4.000.000 RIDOTTO	L. 1.950.000
MURMASKI giaccone da L. 4.100.000 RIDOTTO	L. 1.950.000
VOLPE LINCIATA giaccone da L. 5.000.000 RIDOTTO	L. 2.400.000
PERSIANO GRIGIO cappotto da L. 5.000.000 RIDOTTO	L. 2.500.000
VOLPE ROSSA giaccone da L. 4.500.000 RIDOTTO	L. 2.150.000
RAT MOUSQUÉ cappotto da L. 3.500.000 RIDOTTO	L. 1.750.000
MARMOTTA giaccone da L. 3.500.000 RIDOTTO	L. 1.750.000

OFFERTE DELLA SETTIMANA

VOLPE ROSSA cappotto	L. 2.800.000
VOLPE ARGENT. cappotto	L. 4.000.000
CASTORINO giacc.	L. 700.000

OMAGGI

La EUROPEA PELLICCE regala un foulard a tutte le gentili signore senza obbligo di acquisto

INOLTRE SONO IN ESPOSIZIONE, SEMPRE CON SCONTI DEL 50%, NUOVI MODELLI DI CASTORI, VISIONI CANADESI, BLOUSON, VISIONI DEMY BUFF, BLACK GLAMA PERSIANI SWAKARA, OCELOT, BREITSCHWANZ - VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI COLLI DI VOLPE A SOLO L. 100.000

ROMA - VIA NAZIONALE, 216

Tel. 47.55.025 fianco Uplm
Metro P. Repubblica, 800 mt. Staz. Termini

Storia
 di una dinastia industriale legata a filo doppio con Hitler. Da stasera su Raiuno «Padri e figli», uno sceneggiato che farà discutere

Da domani nei negozi «Rane Supreme», il nuovo album doppio di Mina. La ricetta è sempre la stessa: qualche «classico» e molta eleganza

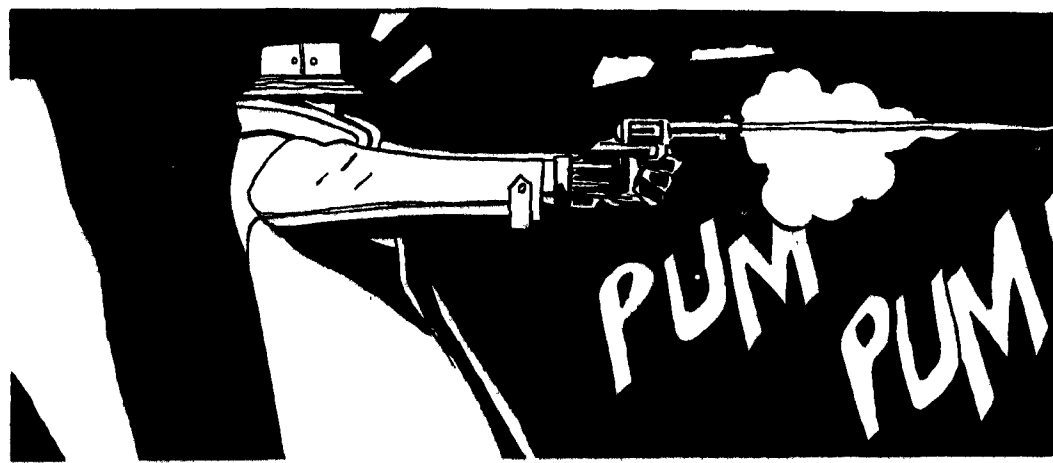
Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il mistero delle tre M

Amado, Guimarães Rosa, Cardoso, Condé e C.: dieci maestri della letteratura brasiliana insieme per scrivere un ironico giallo

JOÃO GUIMARÃES ROSA



Sprofondato nella poltrona, le gambe in aria, i piedi sul tavolo, succhiava caramelle al limone e fumava la quinta sigaretta di seguito; il commissario Brasil - ora installato nell'ufficio del primo piano, come commissario supplente - ricapitolava mentalmente, dopo averne abbozzati e scartati vari altri, lo schema iniziale che aveva formulato per spiegare il delitto: «Dunque, il banchiere Virgilio Scott, dipendente dal servizio camerieri e annunciando che avrebbe passato il carnevale fuori città, avrebbe avuto in mente semplicemente di liberarsi dalla sorveglianza scomoda di qualcuno. Di due delle tre donne dai nomi che cominciano per M, ad esempio. Forse pensava di trascorrere amabilmente quei giorni in compagnia della prima M - della M1, diciamo - e a Rio, proprio nel suo appartamento. In effetti, si era constatata l'esistenza, nella cucina e nel tinello dell'813, di avanzati di provviste di una buona quantità di affettati, scatolette e dolci, che, come testimoniano della cuoca Maria Isabel nel corso del suo terzo interrogatorio, dovevano essere arrivati il probabilmente dopo che se n'era andata, nel pomeriggio di venerdì. Inoltre, nella pattumiera erano stati trovati molti mozziconi di sigarette, sporchi di rossetto e no, vecchi di due o tre giorni. Ad ogni modo, tracce più esplicite nella stanza da letto e nel bagno denunciavano che lì aveva effettivamente abitato una coppia, per tutto il tempo o quasi. Con una intervista, se è vero che il dottor Scott ha fatto un viaggio a Recife... Qualche motivo - improvvisato? - doveva aver intralciato i suoi piani di tranquilla appartata dimora. Comunque sia, combinata in anticipo o improvvisata all'ultimo momento, la cena a quattro sembra essere stata un fatto banale, un intervallo senza importanza. Si divertivano. A un certo punto, tuttavia, viene fuori la gamba amputata. Come? Portata da qualcuno degli invitati? Arrivata in un pacco il cui contenuto il portatore presumeva diverso, e innocente? Dissimulata in un contenitore tra le vivande? Ad ogni modo, alla vista inattesa della gamba mozzata il professor Lauro Antunes, in seguito al forte spavento, ha avuto la crisi cardiaca che l'ha ucciso. (Come accertato definitivamente dal risultato dell'autopsia). La morte improvvisa apparentemente gli altri. Che fare del cadavere, lì, a quell'ora? Decidero di scappare, di la-

sciare il grattacapo alla polizia... Lasciarono le luci accese, prepararono la messinscena; appararono con la pistola, sistemarono il coltello... (Ma il sangue sul tappeto, sul fazzoletto da donna, sul solai giallo, sulle mani del cadavere, sul coltello, sul pavimento di mottelone, sulle macchie delle pareti, sulla nostra pazienza? Dove lo avevano preso? Dove avevano trovato la freddezza necessaria? Ed è sangue umano...). Uscirono...
 Il dottor Brasil sospirò o sbuffò, si asciugò il sudore sulla fronte, stese le braccia e si stiracchiò.
 «...Quindi all'813, in quel momento, c'erano un uomo morto, una gamba tagliata, morta... e - lì - due donne e un uomo. Sappiamo, dalle impronte digitali, che quest'ultimo era proprio il dottor Virgilio Scott. Quanto alle donne, al momento nulla. (La dattiloscopia attesta che «Maninha» era tra loro, come all'inizio, e per buoni motivi, si era pensata...). Lo spavento delle donne deve essere stato panico, durante la cena, in una delle stanze dell'appartament-

to? O qualcuno che arrivò dopo gli altri... E che non c'è? Per quanto ci siamo impegnati, in ripetuti esami, non s'è trovato alcun indizio, la minima traccia di un tale intruso. Niente. Ma, che diavoli, non è mai troppo tardi, per dare un buon contributo alla soluzione di questo enigma. Devo tornare personalmente all'813, e quanto prima... Devo riprendere il filo, riordinare i dati. Devo vedere la zia Maria...
 Si ricompose, si mise gli occhiali scuri, chiamò. Chi venne sulla porta, ancor prima dell'aiutante, fu Soares, l'ispettore. Così ansioso, si vedeva, di dire qualcosa, che al commissario fu sufficiente interrogarlo aggrottando le sopracciglia.
 Soares si aprì:
 - Dell'uomo nessuna traccia, dottore. Lei aveva ragione, aveva detto subito che la telefonata era falsa. Così come poi si è visto! Paura, giustificato errore di nemici terribili, Bene... E quest'idea che mi perseguita: non poteva esserci un'altra persona, nascosta, durante la cena, in una delle stanze dell'appartament-

to. Questa è psicologia, Soares. Lei dovrebbe saperlo, dopo tanti anni di servizio. Può darsi che si tratti solo di un maniaco, di quelli che s'inventano fatti e nomi per sedurre le testimonianze. O che si tratti di qualcuno che cerchi turpemente di incolpare un avversario. O, ancora, che sia un banale tentativo di ingabbiare le indagini...
 - Ma l'uomo esiste davvero, capo. Scusi... - chi parlava era il detective Sotero, dirigente della squadra mobile del commissariato, che era entrato subito dopo Soares... È ciò che venivo a riferire. Esiste, ma non qui, a Rio. Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg, industriale dello zucchero ed esportatore, risiede a Recife. Lo abbiamo accertato quasi per caso: grazie a Telles, della scuola di Ju-Jitsu, che lo aveva conosciuto a Pernambuco. Lo abbiamo saputo già l'altro ieri, il dottore mi scusi. Volevo essere sicuro, volevo avere tutte le informazioni in mano. E...
 - E? - il commissario scosse drasticamente la testa.
 - Adesso, da poco, abbiamo avuto la conferma e un rapporto puntuale. Con questo telex. Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg non ha messo piede fuori da Recife né durante il carnevale, né prima, né dopo. Anzi, da lì non s'è spostato dall'epoca del suo ultimo viaggio a Rio, tre mesi e mezzo fa... - e pronto il detective Sotero prese l'accendino e accese la sigaretta al dottor Brasil, che aveva gettato il telex sul tavolo e si frugava nelle tasche senza trovare la sua scatola di fiammiferi.
 - Bene! Molto bene! - il dottor Brasil soffiava in alto il fumo ispirato... S'intravede una pista e tutto fluttua, se ne scappa al nord o verso sud... Questo è un delitto internazionale, Soares. È il diavolo! Allora scopriremo che il fulcro della trama è qui a Niterói, per esempio...
 - E, agitando il dito in aria: - Ma ad ogni modo, questo Ranulfo de Cavalcanti e Rolemberg deve essere discretamente sorvegliato, seguito. Cerchiamo di sapere se aveva rapporti, privati o d'affari, con il banchiere Virgilio Scott, o di affari... Di che genere? Ci pensò lo. Che altro? Si è scoper-

to altro sulla biondina con il barboncino?
 - Finora, niente.
 - Incredibile. Una ragazza, bionda, che in più si porta dietro un barboncino - quanto di meglio c'è per dare nell'occhio - che non si sposta dall'appartamento del banchiere: ci andava quasi tutti i giorni... Ma su di lei non si riesce a sapere nulla! Questo defunto dottor Virgilio Scott era proprio sfortunato...
 - È vero, siamo un po' disorientati. In compenso, capo, sappiamo che l'auto ritrovata sulla Estrada Velha da Tijuca è di proprietà del signor Dimas Estaque Assunção, agente immobiliare...
 - Eh? Che?
 - Ma la scoperta non ci porta lontano. L'auto è stata rubata, dieci giorni prima del carnevale. Dimas Estaque Assunção ha fatto immediatamente denuncia a una radiopattuglia, poi è stato varie volte al traffico, insistendo, promettendo manco. Ha messo anche un investigatore privato per suo conto...
 - Una traccia che si dissolve. Neanche l'inizio, se è per questo. Accidenti...
 Il telefono squillò. Il dottor Brasil si mostrò sorpreso:
 - Il signor Carlos Borba? Piace, piacere... Sì... Come no?... A sua disposizione... Perfettamente...
 E rimettendo a posto il ricevitore, si rivolse a Sotero e Soares; era eccitato, quasi allegro.
 - Questa poi! Proprio la stampa ci viene in aiuto con i suoi uomini... Provedono de Melo, l'informatico giornalista, l'asso del «Mistero delle tre M», è sparito... Da quattro giorni. Proprio scomparso. Mi ha telefonato il dottor Carlos Borba. Sta venendo qui. Che ve ne sembra? Che mi risponde? Ma cos'è questa confusione! Ma cos'è questa confusione! Ma cos'è questa confusione!
 Andò alla finestra. Un taxi collettivo Usina-Copacabana, pieno di passeggeri, aveva bruscamente abbandonato il suo percorso per venire a fermarsi dritto di fronte al commissariato. Un passeggero irascibile, che aveva tentato di aggredire l'autista, o viceversa... Cridavano, imprecavano. Guardie e superiori cercavano di avvicinarsi al taxi.
 Il dottor Brasil dette un altro pugno sul tavolo:
 - Da me, noi - e si passò la grande mano sui capelli, lisci, lucidi, pieni di brillantina. (Pensava: «...Oggi, caschi il mondo, accade quel che accade, andrà a casa di zia Maria...»).



Bob Forster si arrende ai bulldozer

Un altro celebre sito della Los Angeles dei divi, il famoso blocco in stile coloniale spagnolo realizzato nel 1938 dall'architetto Paul Williams, è stato demolito. Vittima dell'incessante opera di rinnovamento e sfruttamento intensivo dei terreni. Il condominio, ad un isolato appena dalla Sunset Strip e a cinque dalle Sunset Towers, era stato la casa di Katharine Hepburn, Carole Lombard, Milos Forman, Charles Farrell. L'attore Bob Forster (nella foto) viveva ancora nel palazzo ed era stato con altri inquilini uno dei protagonisti della battaglia legale che per tre anni aveva bloccato i bulldozer. Nei giorni scorsi si è dovuto arrendere.

Firenze Per i musei anno record

Nei primi sette mesi dell'anno i 13 musei statali di Firenze hanno avuto un incremento di visitatori di quasi il sedici per cento: in totale un milione e 805mila, 247mila in più rispetto allo stesso periodo del 1986. Il dato è registrato al museo della Casa di palazzo Davanzati (24,8 per cento), seguito dagli Uffizi (21,4) e dalla Galleria dell'Accademia (20,9). L'unica flessione è dal Museo nazionale del Bargello (meno 12,8) che però l'anno scorso ospitò la mostra *Omaggio a Donatello*. Questi dati - secondo l'Ente provinciale per il turismo di Firenze - confermerebbero il ritorno degli americani in Italia. I musei con le opere di Michelangelo sono in assoluto una delle mete preferite dai turisti americani. Secondo l'Ente Firenze sta avviandosi a un «consumo soddisfacente» dopo il saldo negativo del 1986 dovuto alla tensione internazionale ed al dirottamento della Lauro.

Età del bronzo in Eurasia: nuove scoperte

Gli archeologi dell'università sovietica di Chelyabinsk hanno portato alla luce un complesso di insediamenti dell'età del bronzo negli urali meridionali; lo ha annunciato Ghennadij Zdanovich, direttore della missione archeologica, precisando che particolare interesse rivestono gli scavi in corso presso il sito della città sacra di Arkaim. Secondo gli studiosi, la scoperta getta nuova luce sulla storia dei legami culturali tra Europa e Asia, particolarmente evidenti in questa zona di incontro tra le due culture. «Abbiamo trovato sepolture nelle quali utensili per la metallurgia figurano a fianco degli emblemi del potere - ha riferito Zdanovich - questo sta a significare che la società che li produsse non era differenziata in base alla ricchezza, ma rispetto all'abilità manuale. Ritengo che queste recenti rinvenimenti potranno gettare nuova luce su quella che fu l'età del bronzo in Eurasia».

I restauratori avranno un albo professionale?

Il recupero e la conservazione del vasto patrimonio di opere d'arte, dopo i restauri della Cappella Sistina, dei monumenti romani, delle opere di Masaccio, Mantegna e Leonardo, sono sempre di attualità. Per disciplinare il settore in maniera omogenea e più funzionale, a cominciare dall'attività dei tecnici addetti al restauro, tre deputati, i socialisti Finciano e Pietrini e il democristiano Righi, hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la istituzione di un albo professionale dei restauratori d'arte. La proposta è stata elaborata dall'Apra, l'Associazione professionale restauratori d'arte, che ha anche organizzato, insieme alla Confartigianato, per il 5 e 6 dicembre a Pordenone, un convegno riservato ai problemi dei tecnici del restauro. Vedremo cosa ne uscirà. Sempre che l'iniziativa non sia tesa più a garantire gli operatori che le opere d'arte.

Meneghelo vince il premio Simlone

Luigi Meneghelo ha vinto il premio Simlone-Cattullo, che gli è stato attribuito per il libro *Jura*, edito da Garzanti. *Jura* raccoglie una serie di precedenti scritti di Meneghelo, diversi da quelli pubblicati in precedenza dall'editore Lubrina di Bergamo. Meneghelo, come si sa, è personaggio schivo e tra l'altro passa buona parte dell'anno in Inghilterra, dove ha insegnato in un'università. Ma di recente la sua opera è stata «scoperta», soprattutto grazie alla pubblicazione di alcune sue opere nella collana degli «Oscaror» della Mondadori.

ALBERTO CORTESE

L'Ottantanove al Piccolo

Un lungo lavoro sul «Faust» spettacoli sulla Rivoluzione Francese, qualche «magia» Giorgio Strehler mostra come è vivo il suo teatro «europeo»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Il Piccolo Teatro come una fabbrica di idee, di sogni: quante volte Giorgio Strehler ce ne ha parlato in questi ultimi anni di lavoro. La frase potrebbe oggi suonare addirittura retorica, ma non è così. Basta stare accanto a Strehler per qualche ora per rendersi conto che questo concetto è operante e reale: arrivano telefonate da tutta Europa; Ezio Frigerio sta ultimando i bozzetti per *Come tu mi vuoi* di Pirandello, coprodotto con il teatro d'Europa («Ecco, a questo punto - dice Strehler - ci vorrebbe la voce di Asta Nielsen»); a Gilberto Tolano, che vive a part-time fra Haifa e Milano, va e viene mentre sta preparando con

Strehler una nuova traduzione «di lavoro» del *Faust* («Per conoscere più a fondo questo testo, il movimento della lingua di Goethe»); al Piccolo Teatro di via Rovello, Giulia Lazzarini e Carlo Battistoni provano *Grande e piccolo* di Botho Strauss; al Teatro Studio, Walter Pagliaro e Tino Carraro si apprestano a mettere in scena (30 ottobre) *Mon Faust* di Valéry e intanto si lavora agli incontri e all'insegnamento. Insomma, quest'idea di fabbrica è vera, è viva e Strehler vi è impegnato più che mai in prima persona: ma non rinuncia, in sintonia con il suo recente impegno di senatore, ad andare anche a Roma a bandeggiare per le cose in cui crede

di più, la cultura, il teatro. «Quest'anno - spiega - il nostro programma è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che ci credevano finiti. Diciamo che è la nostra sfida agli anni Novanta, la nostra dichiarazione di un'incoercibile vocazione europea. Lo dico senza retorica e senza orgoglio: questo programma, nel quale abbiamo impiegato tutte le nostre forze, mi appare come un'affermazione ideale e poetica di una realtà. Mi sento come chi affida un messaggio a una bottiglia, ma scritto in cinque lingue più l'esperanto, facile da decifrare, inviato ai nomi e agli indirizzi di tutti quelli che lo devono ricevere e che non potranno che leggerlo o decidere di metterlo da parte. Ma non potranno rimanere indifferenti. Perché nella società civile ci sono dei nuclei che si basano su nobili regole democratiche: a ciascuno le sue responsabilità, insomma, salvo restando la libertà di giudizio estetico. Con queste nostre scelte - che culmineranno nella rappresentazione di tutto il *Faust* nel 1990 nella Sala Grande i cui lavori riprenderanno con impegno di tutti a cavallo fra dicembre e gennaio - il Piccolo ha dimostrato ancora una volta fiducia nelle istituzioni pubbliche, all'interno delle quali si è consumata la mia vita di teatrante. Certo, a questo punto ci aspettiamo qualcosa dalle istituzioni: prima di tutto attenzione. Perché abbiamo bisogno di sapere se è possibile progettare ancora dentro un'istituzione pubblica».

È una richiesta, questa, che suppone una riflessione generale, un'analisi sullo stato del teatro italiano...
 Questo è il grande punto. Ho una visione assolutamente disincantata delle sorti progressive del teatro, del suo stato di salute. Ne ho già parlato all'interno degli organismi competenti. Qualcuno ha detto che la mia è una visione da *Apocalypse Now*. Mi sta bene così: io credo che il teatro la rischi, questa apocalisse, e non mi tranquillizza sapere che il numero delle compagnie è cresciuto in tre stagioni, dall'84 a oggi, da 263 a 341. Non mi tranquillizza sapere che il numero degli scritturati è au-

mentato del 10%: perché se guardo alla media degli spettatori per ogni spettacolo vedo che sono diminuite da 264 a 242,8. Il che significa una crisi interna al teatro. Pensare in questa situazione a un programma come il nostro, è una sfida, «una strategia della disperazione» addirittura in cui impegnare tutto ciò che abbiamo: noi stessi, il nostro corpo.
 Da quest'anno il Piccolo inizierà, per frammenti, la rappresentazione del «Faust» di Goethe che si arricchirà anno per anno di episodi e di situazioni fino a produrre, nel 1990, l'opera goethiana nella sua interezza. Questo significa che i programmi del Piccolo, in futuro, ruoteranno sempre attorno a questo autore?
 Assolutamente no. Il *work in progress* del *Faust* non sta a significare che nel nostro destino ci sarà solo Goethe. Anche quest'anno, del resto, con la presenza di Botho Strauss, Paul Valéry e Pirandello non è così. Per l'88, ad esempio, penso a un altro anno a tema

L'anno scorso Puggelli ha realizzato il farsi autonomo del *Faust*. Il team che abbiamo scelto anche in sintonia con gli altri teatri europei di Parigi e di Madrid sarà la Rivoluzione francese di cui ricorre l'anno prossimo il bicentenario; ancora una volta il grande tema dei diritti dell'uomo. In questo senso, ci saranno spettacoli in lingue diverse che s'intrecceranno, autori che si scambieranno, da Lessing a Marivaux, da Rousseau a Diderot, da Vico ad Allieri. Il progetto che vedrà impegnati i teatri d'Europa, a partire dal Piccolo di Milano, si concluderà allo Châtelet con il *Fidelio* di Beethoven, diretto da Lorin Maazel e messo in scena da me. Ma abbiamo anche l'intenzione di continuare la serie degli incontri che l'anno prossimo incentreremo sulla drammaturgia contemporanea con speciale attenzione a quella italiana.
 Una risposta alle recenti polemiche del sindacato autori contro il teatro italiano?
 Se guardo ai nostri cartelloni passati gli autori italiani non sono mancati. Da Buzzati a Moravia, da Landi a Dursi, da Zardi a Squarzina. Da parte mia, ho messo in scena recentemente *La grande magia* di Eduardo ed è appena morto, ma era presente, eccome.

La nuova stagione del teatro d'Europa che decollerà questa primavera e che vedrà a Parigi, fra l'altro, la presenza contemporanea di *Come tu mi vuoi*, *Elvira o la passione teatrale* e di alcune serate dedicate alla poesia italiana. La partecipazione del Piccolo al Festival di New York; inoltre il *Tristano e Isotta* di Wagner a Vienna: il primo *Tristano* di Claudio Abbado, il primo *Tristano* di Strehler. E poi un sogno: lo stesso di Altiero Spinielli per un'Europa in cui nessuno possa fare a meno degli altri. Un'Europa della cultura, senza divisioni. Per raggiungere questo scopo l'arma del teatro può essere terribile. Ancor più quella della televisione: perché allora non pensare a una trasmissione fissa in Eurovisione, che parli proprio di noi, della nostra cultura?



Giorgio Strehler durante un recital di poesie

In tv «Padri e figli», storia di una dinastia di industriali Per Hitler e per il capitale

Bayer, Basf, Hoechst. I colossi chimici tedeschi nascono dallo smembramento, ordinato dagli Alleati, del consorzio chimico che appoggiò il nazismo. Erano le fabbriche che utilizzavano come manodopera gli ebrei di Auschwitz per produrre lo «Zyklon B», il gas che li doveva uccidere. I responsabili finirono a Norimberga. Anche lo zio del regista Bernhard Sintel, che di questa storia ha fatto un film.

SILVIA GARAMBOIS

«Non sono un giudice. Non pronuncio nessuna sentenza», Bernhard Sintel, il regista - lo stesso che ora sta lavorando al film sulla vita di Hemingway - ci ha messo cinque anni prima di mettere la parola fine a *Padri e figli*. Doveva raccontare una storia tedesca, il rapporto tra potere economico e politica nazista. Ma anche la storia di una famiglia, lo scontro tra generazioni tra le mura della fabbrica, e il suo epuro al processo di Norimberga.

È per Sintel, anche una storia della sua famiglia: su quel banco c'era il suo prozio, membro del consiglio d'amministrazione della I.G. Farben, condannato a sette anni di carcere. Molti dei responsabili

successo. E, infatti, ancora un lavoro in cui la Germania riflette sul suo passato. La Germania che parla di nazismo. «Ognuno deve decidere se vuole o non vuole pronunciare la condanna. E - dice Sintel - si può ad esempio giungere alla comprensione di errori fatti nella storia. Si può trarre un insegnamento da ciò ed evitare che cose simili accadano ancora».

Le ultime scene del film sono dedicate al 1947, quando i dirigenti della I.G. Farben vengono rilasciati e presto verranno celebrati come gli eroi del miracolo economico tedesco degli anni Cinquanta. Ma noi in tv li abbiamo conosciuti quaranta anni prima.

Il film inizia nel 1911, l'impresa chimica «Carl Julius Deutz» festeggia il venticinquennale della fondazione. C'è tutta la famiglia, coi suoi intrighi. Dall'America arriva il figlio Frederick, allontanato per il suo amore per la cognata. Ma dagli Usa non torna soltanto vestito come un gangster e con un cappello di piume da capo-tribù indiano: ha imparato l'arroganza del commercio, ha grandi idee, pensa

ad un consorzio con le altre aziende chimiche del paese per controbattere la concorrenza estera. Il vecchio Julius (è Burt Lancaster) non le accetta. Le sue armi sono la disciplina ferrea - che esercita anche in casa - e la passione per il suo lavoro. Prima ancora dei titoli di testa conosceremo la sua filosofia: «Chi trova la formula avrà il potere», spiega al nipotino. E di quella formula è gelosissimo, non intende condividerla ad altri industriali della chimica, creare consorzi.

Gli avvenimenti storici danno ragione al figlio Frederick: lo scoppio della prima guerra mondiale impone la fabbricazione in Germania di polvere esplosiva e di benzina ricavata dal carbone, e per questo servono capitali enormi, la fusione di aziende diverse. L'industria chimica tedesca è riunita nella «I.G.», qualche anno dopo, sotterra i Nazional-socialisti, ottenendo in cambio manodopera a basso costo: la nuova fabbrica sorgerà ad Auschwitz. I deportati ne saranno gli operai. Non solo: spesso negli anni a venire la «I.G.» si lamenta della «scarsa effi-

cienza» degli operai provenienti dai Lager e del loro zelo delle Ss di guardia.

La guerra è ormai alle ultime battute quando gli alleati decidono di bombardare le fabbriche chimiche tedesche. I dirigenti della «I.G.» vengono arrestati e processati ma rifiutano di riconoscersi colpevoli.

Per girare questo film Bernhard Sintel ha scelto il castello del Faber-Castell, in Baviera. È lo stesso che nel 1945 venne occupato e ospitò gli accusatori e le loro famiglie durante il processo di Norimberga. E nel grande salone c'è ancora il lungo e pesante tavolo di quercia su cui gli accusatori hanno scritto le loro motivazioni.

Ma Sintel non ha cercato soltanto tra le pagine di storia, nei luoghi veri, la storia dell'industria chimica tedesca: con *Padri e figli* ha cercato di fare anche un grande spettacolo televisivo (ecco le ragioni del grande cast), accattivante per il vasto pubblico. Quella del Deutz diventa dunque anche una saga familiare, intrighi familiari e passioni srenate, per raccontare la Germania di ieri.



Tina Engel e Burt Lancaster nel film tv «Padri e figli»

CONTENITORI
Preferite Samantha o Bongusto?

AUDITEL
Zavoli fa centro venerdì

■ Ancora domenica, ancora battaglia, sul piccolo schermo, tra i due megalomani, Domenico In (Raiuno) e La Giostra (Canale 5). Senza esclusioni di colpi. Lino Banfi da una parte ed Enrico Bonaccorti dall'altra, presenteranno ospiti a getto continuo. Tra Balthora e Linda Wesley (cateranno *Global Love*), tra Cristiano De André, Michele Zarrillo e Fred Bongusto, il contenitore della tv pubblica proporrà il dibattito suscitato dalla famiglia Pervari (l'ecero un figlio per salvarne un altro) mentre il giornalista William Ward intervisterà una vecchiaia di San Francisco che, a 83 anni, solleva tranquillamente 10 chili.

Canale 5 risponde con la sexy Samantha Fox impegnata in due canzoni; con Massimo Ciavaro e Claudio Amendola (cateranno anche loro); ci sarà anche Bruno Lauzi (che ha tutto il diritto di prendersi lo spazio musicale). Nel salotto bonaccortesco arriveranno ancora: il colonnello Bernacca, Marina Suma, Sandro Paternostro e un giovane imitatore sosia di Celentano.

■ Vittoria di squadra della Rai, successo di tappa per Sergio Zavoli: questo il responso dell'Auditel per la serata di venerdì, secondo dati diffusi dalla Rai medesima. In particolare, si conferma la forte capacità di attrazione del dibattito-inchiesta che Zavoli conduce dalle 23 su oltre la mezzanotte su Raiuno, traendo spunto dal film che va in onda alle 20.30: venerdì sera oltre 3 milioni di spettatori hanno seguito la seconda parte di *Viaggio intorno all'uomo* (il tema era l'adolescenza e la sessualità), pari al 30,16% dell'ascolto. Tra le 20.30 e le 23, con il programma di Zavoli, Raiuno ha raccolto 6.523.000 spettatori, pari al 26,71%, contro i 6.290.000 di Pippo Baudo, con Festival su Canale 5, pari al 26,70%. Tuttavia, la media complessiva di Canale 5 è di 6.534.000, pari al 26,75%. Nel complesso - sempre tra le 20.30 e le 23 - la Rai ha sfiorato il 49,14% dell'ascolto, contro il 42,44% della Fininvest: 12 milioni circa, contro poco più di 10 milioni.

Torino '87

Il «Full Metal Jacket» venuto dalla Cina



La gentilezza del tocco di Calogero ha aperto a Torino

Cinema giovani, anno quinto. Aria di casa. Nell'ottobre del cinefilo, Torino è ormai un appuntamento fisso. Un festival che ogni anno si ingrandisce, che per molti versi è la seconda manifestazione cinematografica italiana dopo Venezia (con una piccola puntualizzazione puramente «quantitativa»: qui si potrebbero vedere in un giorno più film di quanti la Mostra ne abbia fatti in due settimane...).

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CREPPI

TORINO. La formula «cinema giovani», ormai, è positivamente esplosa. Sotto l'etichetta, Torino presenta ormai di tutto, anche se la cosiddetta «condizione giovanile» resta un filo rosso, per quanto sotterraneo. Lo Spazio Aperto continua a dare, appunto, spazio a tutti i geni incompresi, i

disperati, gli emergenti che abbiano pezzi di pellicola (o di nastro magnetico, il video dilaga) da mostrare al mondo. La retrospettiva continua, per ora, nell'esplorazione delle varie «ondate» che mossero il mare del cinema negli anni Sessanta: dopo Francia, Germania e Stati Uniti, quest'anno

tocca all'Urss (al «Charlie Chaplin» di via Garibaldi è possibile recuperare molti gioielli: chi può, si faccia sotto). Il concorso, ricchissimo, è forse la sezione dove più l'antica identità del festival rischia di annebbiarsi. Anche se va dato atto ai curatori, a Gianni Rondolino e alla sua brigata di collaboratori, di pescare sempre qualche preda prelibata nei festival di mezzo mondo.

Quest'anno, alleluja, a una buona partenza del festival ha contribuito anche l'Italia: *La gentilezza del tocco* di Francesco Calogero, un 16 millimetri indipendente lungo 80 minuti, è un giallo finto, ma è un film vero. Un giallo finto perché lo spunto è su un'indagine, ma del tutto fittizia: un

giornalista che si ficca in testa di scoprire una tresca tra una giovane pianista (di cui forse si è invaghito) e il critico musicale del giornale. Niente paura: *La gentilezza del tocco* è in realtà una commedia, scritta (da Calogero e da Antonino Bruschetta) con un bel gusto della trama costruita e complessa, qua e là piuttosto divertente. E con un doppio merito: descrive con toni estremamente veritieri un ambiente, quello giornalistico, che al cinema cade facilmente nella macchietta, e mostra una città quasi inedita per gli schermi italiani. Messina, senza scendere nel bozzettismo provinciale.

Insieme all'Italia, sono scesi in campo i colossi. Leni permeriggio, fuori concorso, è

passato il celeberrimo documentario sovietico di Juris Podnieks *È facile essere giovani?*, un'inchiesta al vetriolo sui giovani di Riga che ha suscitato scalpore in tutta l'Urss. Poco più che un simpatico filmetto si è invece rivelato l'americano *Hot Pursuit*, diretto da quello Steven Lisberger che sette anni fa aveva firmato *Tron*. È una sorta di versione rockettaria e hollywoodiana di Fantozzi, per la serie vacanze tragiche: uno studentello indaga per tutti i Caraibi la fidanzata, che è partita per le ferie senza di lui.


Molto meglio, come è tradizione di Torino, il film cinese. *La grande parata* è diretto da Chen Kaige che nel 1984 aveva girato *Terra gialla*. Pur essendo un film del '85, che

ha avuto enormi problemi con la censura, fa una stranissima impressione vederlo nel 1987, perché - per noi spettatori italiani - è l'ennesimo film sui militari, proprio nei giorni in cui esce *Soldati* di Marco Risi e gli schermi rigurgitano di pellicole sul Vietnam. Il film racconta la preparazione di un plotone di giovanissime reclute, che debbono partecipare ad una mega-sfilata svoltasi sulla piazza T'ien An Men, a Pechino, il 1° ottobre del 1984. È la messinscena di un addestramento, né più né meno che la prima ora di *Full Metal Jacket*, meno cruda, ma altrettanto devastante dal punto di vista psicologico. Ragazzi dalle estrazioni più diverse si trasformano in automi nel nome del reggimento.

Emergono debolezze, atfritti, incomprensioni. Qualcuno, addirittura, diventa un eroe. Chen Kaige riesce a mantenere obiettivo, a non esaltare né a demonizzare l'apparato militare, e forse una simile equidistanza era l'unico modo per impedire che il film fosse bloccato. Dice il regista: «Francamente non pensavo che il film sarebbe stato messo in circolazione. L'aspetto cruciale del film è semplice: più di diecimila uomini e donne hanno preso parte alla parata, sottoponendosi a otto mesi di grandi sforzi. Questo era quel che ci interessava di più, dato che questo evento dovrebbe essere una sorta di metafora della Cina di oggi. Se l'intento era questo, Chen Kaige l'ha centrato».

RAIUNO	
8.00 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	10.00 LINEA VERDE. 1ª parte
11.00 SANTA NESSA. Da Roma	11.58 GIORNO DI FESTA
12.16 LINEA VERDE. 2ª parte	12.00 TG L'UNA. Roteleone della domenica a cura di Beppe Breveglieri; regia di Luciano Veschi
13.30 TG1 - NOTIZIE	13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE. Gioco con Paolo Valentini e Maria Giovanna Elmi
14.00 DOMENICA IN... Spettacolo con Lino Banfi. Regia di Gianni Boncompagni	14.20 15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
16.30 50 MINUTO	16.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE	20.30 PADRE E FIGLI. Sceneggiato con Laura Morante; regia di Bernhard Sintel (1ª puntata)
22.10 LA DOMENICA SPORTIVA. A cura di Tito Stagno	24.00 TG1 NOTTE
0.10 MOTOCICLISMO. Campionato italiano 500 cc	

RAIDUE	
8.30 PATATRAC. Spettacolo condotto da Shirine Sabel e Armando Traverso	10.05 CIAO JERRY. Telefilm
11.10 IL TRIONFO DELLA VITA. Film con Shirley Temple, regia di Hamilton Mac Fadden	12.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 1ª parte
13.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 LO SPORT	13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. 2ª parte
15.40 MOTOCICLISMO. G.P. Roma F1	16.50 MIXITALIA '87. Danza in concert
17.50 LA CORDA DI SABBIA. Film con Burt Lancaster e Corinne Calvet; regia di William Dieterle	19.38 METEO 2. TELEGIORNALE
20.00 TG2 DOMENICA SPRING	20.15 AUTOMOBILISMO. G.P. Messico F1
22.15 SPECIALE MIXER. L'avventura cinese di Bernardo Bertolucci	23.05 TG2 STASERA
23.20 PROTESTANTISMO	23.45 DBE: LABORATORIO VIVENTE

RAITRE	
11.55 SHERLOCK HOLMES E L'ARMA SEGRETA. Film con Basil Rathbone	12.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
12.15 LA MACCHINA DEL TEMPO	14.00 VA' PENSIERO. Di Andrea Barbato
15.35 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film con Ava Gardner e Robert Taylor	18.25 CALCIO. Serie B
19.00 METEO 3 TG3.	19.10 DOMENICA GOL. A cura di A. Biscardi
19.30 TELEGIORNALE REGIONALI	19.40 SPORT REGIONE
20.00 VALERIE. Telefilm	20.30 LA SCOPERTA DEL COMPORTAMENTO ANIMALE. Documentario sintoni ravvicinati
21.30 TG3 SERA	21.40 FBI OGGI. Telefilm
22.30 TG3 NOTTE. TG REGIONALE	22.55 CALCIO. Partita di campionato
 Peter Ustinov (Odeon tv ore 20.30)	

OMC TELEGIORNALE	
13.30 DOMENICA SPORT	15.15 LA MASCHERA DI FANGO. Film, con Gary Cooper
17.00 GANSTER TUTTOFARE. Film, con Terry Savalas	18.45 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm: «Paradiso Terrestre»
19.45 TMC NEWS. TMC SPORT	20.15 DIVI E INNOCENTI. Film di Alfred Hitchcock
21.50 OPERETTA CHE FOLLIA!	22.45 AUTOMOBILISMO. F1

13.40 URSUS. Film	16.45 SONO STATO IO. Film
17.30 I PREDATORI DELL'IDOLLO D'ORO. Telefilm	19.30 NEWS DALL'AMERICA
20.30 IL FURTO E L'ANIMA DEL CAVALIERE. Film	22.30 STORIE DI DONNA. Telefilm
23.45 ISPETTORE MAGGIE. Telefilm	

10.30 CORN FLAKES	13.30 SUPER HIT
14.30 STAY WITH US	16.30 LAZY AFTERNOON
19.30 SUPPER TIME	22.30 THRILLER

ODEON	
13.30 TOCCANDO IL PARADISO. Film	15.15 CAPITANI E RE. Sceneggiato
16.00 WAYNE AND SHUSTER. Telefilm	16.30 SLURPI Varietà
20.30 DELITTO SOTTO IL SOLE. Film con Peter Ustinov	22.30 DOPPIO GIOCO A S. FRANCESCO.
23.30 ROTOCALCO - SPORT	

19.35 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Ava Gardner, Stanley Becker. Usa (1953)	C'è Re Artù, la tavola rotonda e il prode Lancillotto che si innamora di Ginevra. Non si può dargli torto, visto che si tratta di Ava Gardner. Coppa, spada e nobili sentimenti. Divertente e scoprioso.
RAITRE	
17.50 LA CORDA DI SABBIA. Regia di William Dieterle, con Burt Lancaster, Paul Henreid, Corinne Calvet. Usa (1948)	Storia di vendetta e diamanti ambientata in Sudafrica. Mike Davis (Burt Lancaster) ruba diamanti per vendetta e ne passa di tutti i colori. Alle fine arriva l'amore e lo redime. Un buon bianco e nero per un film senza infamia e senza lode.
RAIDUE	
20.30 VEDIAMOCI CHIARO. Regia di Luciano Salce, con Johnny Dorelli, Eleonora Giorgi, Angelo Infanti. Italia (1984)	Salce lascia per un attimo da parte le sue velle demenziali e dirige uno dei primi saggi italiani sulla tv commerciale. Alberto Catuzzi (Dorelli) inventa un programma che dovrebbe salvare le baracche, ma gli va male. Il quinto potere è di là dell'Oceano.
CANALE 5	
20.30 STRANI COMPAGNI DI LETTO. Regia di Melvin Frank, con Rock Hudson, Gina Lollobrigida, Gig Young. Usa (1964)	Chi, nel '64, avrebbe divorziato dalla Lollo? Ma Rock Hudson, naturalmente, che però sette anni dopo è obbligato a rimangiarsi la decisione per motivi di carriera. Una family comedy senza impennate, ma con gustosi inuti coniugali.
RETEQUATTRO	
20.30 PARADISE. Regia di Stuart Gillard, con Willie Aames, Phoebe Cates, Tuvia Tavi. Usa (1981)	La disgrazia non finisce mai per la piccola Sarah (Phoebe Cates), orfana, che a quattordici anni viene rapita dai mercanti di schiavi (almeno in Siria nell'Ottocento). Fugge insieme a David (Willie Aames) e scatta l'amore. Gillard non è Hamilton ma ci prova lo stesso: qualche prurito adolescenziale.
ITALIA 1	
20.30 DELITTO SOTTO IL SOLE. Regia di Guy Hamilton, con Peter Ustinov, James Mason, Meggie Smith. Gran Bretagna (1962)	Agatha Christie mette la materia prima e il regista la plasma come può. La solita commedia di inglesi incontrarsi-guasi in un'isola del Mediterraneo con omicidi d'ordinanza. Tra gli inglesi, però, c'è un belga. E il solito Poirot interpretato da un sempre impeccabile Ustinov.
ODEON TV	
23.00 IL DETECTIVE CON LA FACCIA DI BOGART. Regia di Robert Day, con Robert Sacchi, Michele Phillips, Franco Nero. Usa (1980)	Potere del sosia. Siccome Robert Sacchi assomiglia al grande Bogart, ecco una pellicola cucita su di lui. Se si considera che nel film si chiama anche Marlowe, il gioco sembra fatto per un buon enigma quarant'anni dopo, rimpastato con ironia sulla base della cinefilia del protagonista, che imita Bogart al punto di finire nei pasticci.
RETEQUATTRO	

Arci-Cgil
Parlando di Ecotopia e altro

ROMA. Ve l'immaginate Ferrini e Bracardi alle prese con Lama in un dibattito sulle questioni generazionali? Oppure il Lupo Solitario e Slusy Blady in compagnia di Mananelli a discutere di "ecotopia"? Non sono incontri impossibili, bensì alcune delle situazioni che si verranno a verificare nelle giornate dal 20 al 24 ottobre che la Cgil organizza al Centro Studi di Arciccia. L'iniziativa prende spunto da alcune riflessioni. Principalmente la necessità di rafforzare il rapporto sindacato-giovanità, di colmare vuoti di una politica culturale e del lavoro che coinvolga i giovani partendo dai loro bisogni concreti. Anche dalla loro creatività in questa creare, la conduzione pomeridiana delle giornate di Arciccia è stata affidata all'Arci Nova, che ha organizzato con gusto spettacolare. Così, mentre le mattinate si svolgeranno in maniera piuttosto ortodossa, le serate saranno movimentate da proiezioni cinematografiche, video, concerti, ma soprattutto dai dibattiti i cui ospiti sono stati decisamente messi insieme con il piacere dell'eterogeneità.

Il domani è di chi lo sente arrivare è una bella frase ad effetto di David Bowie che viene proposta come titolo al primo di questi imprevedibili dibattiti (martedì 20). Con Michael Pericoli a fare da conduttore, parleranno di come i giovani rispondono all'evoluzione ed ai cambiamenti nella società e nella cultura. Achille Bonito Oliva, Paolo Pitarro, Walter Voltroni, Lina Wertmüller, Chicco Testa, Niki Vendola ed altri. La musica, le rockstar, i concerti saranno il tema dell'incontro *Madonna che silenzio c'è stasera* (mercoledì 21), dove il ruolo di mediatore passa al giornalista Fabrizio Zampa a dire la loro sono stati invitati, fra gli altri, Gianni Borgna, Mia Martini, Gianni Russo, Paolo Prato, Bobo Craxi, Riccardo Carotenuto della "Best Events", Pietro Polena, Vincenzo Micocci, Francesco Fracassi. Giovedì 22 il misterioso tema dell'*Ecotopia* diverrà momento di discussione per Marianetti, Jacopo Fo, Stefano Cristante dell'Arci Kids nonché il Lupo Solitario e Slusy Blady. Il 23, *Generazione* metterà a confronto Ferrini, Bracardi, Mario Marengo, con Luciano Lama, Alberto Abruzzese, alcuni rappresentanti dell'Arci e Rita Del Campo della Cgil. □ Al/So



Mina formata «body building» così appare nella copertina del suo nuovo disco «Rane Supreme»

Mina, ugola da body building

Puntuali come ogni anno dall'eremo svizzero arrivano ruggini e sospiri. Un altro disco di Mina, doppio, sarà nei negozi da domani, e ancora una volta siamo davanti al solito successo annunciato, con due facciate di vecchi brani magistralmente rivisitati e due nuove composizioni di diversi autori. Titolo *Rane Supreme*. Copertina: un fotomontaggio che trasforma Mina in un campione di body building.

ROBERTO GIALLO

A chi vende dischi come fossero etti di prosciutto, cacciavite o utilitarie arriva l'annuale lezione dalla Svizzera. Ecco Mina esule volontaria, chiusa, scontrosa e distaccata, che sale in cattedra. L'anno scorso il suo *Si Buana* raggiunse quasi le 250mila copie senza un video, senza nemmeno l'ombra di un passaggio televisivo. Questo *Rane Supreme* (una cosa è certa sui titoli non accetta consigli) farà forse ancora meglio per petuando una tradizione di intelligenza che dimostra per una volta che la promozione selvaggia e la pubblicità sfrenata non valgono quanto un talento universalmente riconosciuto.

Detto questo, cioè reso il merito che spetta a chi non fa

parte del rullante e spesso fastidioso mondo del music-business, ecco che ancora una volta Mina non delude. La formula, collaudata e portata quasi alla perfezione da *Si Buana*, si ripresenta due facciate di vecchie canzoni, «cover» italiane e straniere che mettono in risalto le capacità vocali di Mina e gli arrangiamenti di Massimiliano Pani (suo figlio), e altre due di canzoni nuove di zecca. Un filo logico? No, proprio nessuno, almeno apparente, così come privo di ogni significato intellegibile è il titolo dell'album *Rane Supreme* chissà mai cosa vorrà dire.

Eppure a cercarlo, magari con ripetuti ascolti, il filo logico si trova. Sta, prima di tutto, nella voce di Mina, ma anche nell'amalgama sonora che i suoi musicisti (ottimi profes-

Domani esce un doppio lp
A un anno da «Si Buana» la cantante cremonese torna con «Rane Supreme»

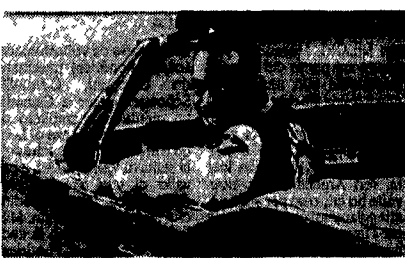
Formula ben collaudata
«Cover» classiche e brani originali miscelati con la consueta eleganza

Mina, ugola da body building

no d'Angio) di piazzare un brano di quelli che probabilmente spopoleranno, grazie al ritmo dance, in modulazione di frequenza. Delle dieci nuove canzoni, insomma, nessuna sfugge e questa è un'altra lezione che dall'eremo svizzero di Mina viene adattare le acque della canzone italiana.

Crisi di autori? Ma dove, se ogni anno Mina sfodera una decina di brani perfetti e senza sbavature dovute alla penna di signori italianissimi? Forse, allora, non sono le buone voci che mancano, ma le voci e le intelligenze musicali capaci di farle notare in mezzo al rumoroso berecchio dell'attuale canzone italiana, abituata a passare in televisione con la frequenza di un detergente e un po' meno a stupire per qualità.

Primefilm. Torna Eddie Murphy
Nero, furbo e «supersbirro»



Eddie Murphy in una scena di «Beverly Hills Cop II»

MICHELE ANBELMI

Beverly Hills Cop II
Regia Tony Scott. Sceneggiatura Larry Ferguson e Warren Skaaren. Interpreti Eddie Murphy, Judge Reinhold, John Ashton, Jürgen Prochnow, Brigitte Nielsen, Allen Garfield. Usa 1987.
Roma: Europa, Gregory, Maestosa, Metropolitana.

Si capisce che nella seducente metropoli californiana Foley fluita subito la pista giusta dietro quella serie di rapine e di omicidi c'è un colossale traffico d'armi orchestrato da un tedesco, un certo Maxwell Dent, che sta per mollare tutto e fuggire in Costa Rica con la statuetta killer Brigitte Nielsen (all'epoca ancora signora Sialone).

Scintillante e aggressivo come un video-clip, *Beverly Hills Cop II* non vale il primo episodio, ma commercialmente mantiene le promesse: cucito addosso al vulcanico talento di Murphy, sfodera battucce e trasformismi a ripetizione, cullandosi in una comicità di grana grossa, molto anni Ottanta. Inutile dire che le «ballate» separate con gioco impudenza da Foley sono quelle che strappano in sala l'applauso complice (e ha bisogno di un letto, gli basta farsi passare da funzionario all'edilizia per farsi consegnare una villosa in restauro da una squadra di muratori). Ma funziona anche il controcorrente ironico fornito dai due colleghi losangelini Rosewood e Taggart, ormai assai alla dignità di caratteri fissi: il primo, tardo «rambompendente», gli altri, scarpe italiane e cravatta da superfigo, il nostro eroe ha fatto spendere un sacco di soldi al comando per un'operazione-travestimento che stenta a dare frutti. Il suo capo è piuttosto nervoso e lui prende tempo con la consueta facciosa. Ma da Los Angeles arrivano cattive notizie: l'amico capitano Bogomil lotta con la morte in sala di rianimazione, due sicari hanno neppure di piombo il poliziotto stava indagando su una misteriosa «banda dell'alfabeto», ce n'è abbastanza per mollare tutto e volare a Beverly Hills.

L'intreccio conta poco. Si riparte da Detroit, la fredda e industrialissima capitale della General Motors. Ferrari rossa, un completo da duemila dollari, scarpe italiane e cravatta da superfigo, il nostro eroe ha fatto spendere un sacco di soldi al comando per un'operazione-travestimento che stenta a dare frutti. Il suo capo è piuttosto nervoso e lui prende tempo con la consueta facciosa. Ma da Los Angeles arrivano cattive notizie: l'amico capitano Bogomil lotta con la morte in sala di rianimazione, due sicari hanno neppure di piombo il poliziotto stava indagando su una misteriosa «banda dell'alfabeto», ce n'è abbastanza per mollare tutto e volare a Beverly Hills.

La tournée La Scala conquista Berlino Est

La trionfale tournée della Scala nelle due Berlino si è conclusa venerdì sera con 15 minuti ininterrotti di acclamazioni che il pubblico dello *Schanspielhaus* ha tributato agli artisti e a Riccardo Muti alla fine della grandiosa esecuzione della *Messa di requiem* di Giuseppe Verdi. I solisti erano Daniela Dessi, Dolores Zajic, Variano Luchetti e Jaakko Rihnenen.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO (Rdt). Muti, molto noto a Berlino Ovest dove ha diretto più volte l'Orchestra filarmonica di von Karajan si presentava per la prima volta al pubblico di Berlino nella Rdt, certo preceduto dalla fama e dal rispetto sempre vivo per le esecuzioni del *Requiem* verdiano che i com-

pletti della Scala hanno portato nel mondo, nel corso dei decenni. Qui nella Rdt l'unica presenza della Scala, nel 1981, è legata proprio a un memorabile *Requiem* diretto da Claudio Abbado. Resta la delusione che non sia stato possibile cogliere a fondo l'occasione della tournée scaligera a Berlino anche per la rappresentazione del *Nabucco*, riservata soltanto alla parte Ovest, per il rapido rientro degli artisti impegnati in Italia. Il pubblico di questa parte della città attende da anni la rappresentazione della Scala alla Staatsoper della Unter den Linden, teatro che la ospitò per il suo debutto nella capitale tedesca nel 1929, sotto la direzione di Arturo Toscanini. Otto anni dopo, nel 1937, ricorrendo il settecentesimo «compleanno» di Berlino il teatro scaligero fu di nuovo in questa città. Nella prima delle tre serate il maestro Victor de Sabata diresse ancora il *Requiem* di Verdi, solisti Gina Cigna, Beniamino Gigli, Ebe Stignani e Tancredi Pasero. A rileggere le cronache sui

giornali di allora, sembra di scorgere la stampa di questi giorni sul *Requiem* e sul *Nabucco* diretti da Muti alla *Deutsche Oper* (che è il vecchio, ricostruito *Deutsches Opernhaus* della Bismarck Strasse, dove de Sabata con il *Requiem* diresse anche la *Bohème* e l'*Aida*). Il *Berliner Lokal-Anzeiger* (del *Requiem* aveva detto «È stata una esecuzione monumentale») descrive Hitler tra il pubblico delle due altre opere. «Con il suo applauso egli ha dato il segnale per una esplosione di esultanza frenetica». Sul *Berliner Morgenpost* il critico mormorava come a se stesso «È difficile cantare una canzone di lode per queste rappresentazioni. Cosa si può dire su questo teatro che non sia stato tutto già detto?»

L'apparizione a Berlino di un grande complesso operistico italiano rappresenta per i teatri locali come una sorta di ritorno alle origini. La Staatsoper della Unter den Linden ha le radici nella musica italiana. Questo teatro - il più grande tempio musicale di questa città, fatto costruire da Federico il Grande nel 1742 - lo chiamavano «l'opera italiana di corte». In Italia venivano ingaggiati i cantanti, italiani erano i poeti di corte che scrivevano i libretti per le opere a modello dell'edificio fu scelta la vicentina Villa Rotonda di Andrea Palladio e durante il

Oggi nel repertorio della nuova *Lindenoper*, con i gran-

Su con la vita!

Fino al 31 ottobre la tua vecchia auto o il tuo vecchio furgone valgono fino a 1 milione e mezzo e se valgono di più li supervalutiamo

La vostra auto è sul viale del tramonto? Il vostro vecchio furgone ha l'età della pensione? Su con la vita, è un momento magico: fino al 31 ottobre infatti, il vostro usato vale minimo 1 milione per passare ai piaceri di guida della Uno e della Panda o alle soddisfazioni economiche di un 900 E o di una Panda Van. L'offerta minima sale a 1 milione e mezzo se scegliete Ritmo, Duna, Regata, Croma, oppure Fiorino o Ducato. Buone notizie anche per chi passa alla 126: 500.000 lire anche per lui! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 ottobre è denaro contante per passare a una nuova auto o veicolo commerciale Fiat da scegliere tra tutti quelli disponibili per pronta consegna. Questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat. Vi sembra il caso di aspettare ancora? **FIAT**

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI VALIDA SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI FIAT

Il Giro di Lombardia L'ultima volata è di Argentin

GINO SALA

MILANO Moreno Argentin sul podio del Giro di Lombardia con una volata che fulmina il belga Van Lancker e il francese Madiot, con una corsa stupenda, perfetta per l'intuizione e per l'impegno profuso nella lotta. Ieri Argentin, che altre volte ho criticato per apatia e atteggiamenti che offuscavano l'immagine del campione, mi è piaciuto, mi ha convinto. Gli batto le mani perché è stato intelligente e gagliardo nei momenti cruciali della gara, perché è apparso più generoso, il più brillante dei dieci ragazzi giunti sotto le guglie del Duomo milanese con largo anticipo su Kelly e compagnia. Argentin salva la faccia al ciclismo italiano in chiusura di stagione, salva se stesso perché dopo il successo riportato in una classifica di primavera (Legli-Bastogne-Lieg) fa il suo prestigioso Lombardia. Aveva vinto una tappa del Giro di Sicilia, due tappe della Tirreno-Adriatico, tre tappe del Giro d'Italia e una tappa del Giro d'America, ma erano successi di poco conto e ci voleva uno squallido di tromba come quello di ieri per aggiustare il bilancio. È stato bravo anche Giuppioni per aver fatto selezione in salita, un Giuppioni che va acquistando maturità e convinzione nei suoi mezzi di fondista. Voto negativo, purtroppo, per Fondriest e Bugno il primo si è smarrito dopo una bella sparata, il secondo ha perso le ruote buone nelle fasi decisive.

Era una lunga cavalcata, circa sette ore di sella, in un sabato di chiaroscuri. Prime note di cronaca sui tornanti di Esino Lario dove le tirate di Bugno e Giuppioni scremarono il gruppo che, spezzato e diviso com'era, sembrava un biscotto dopo essere stato bagnato nel caffè-latte in

una discesa da voltastomaco scappa Fondriest trascinando Giuppioni, Giannelli, Schoenenberger e Gianetti un quintetto accreditato di 1'30" nelle vicinanze di Lecco e in prima linea anche sulla salita di Valcava Qui a cavallo di una stradina con denti aguzzi, fatta di gradini che mordono, Argentin, Millar e Mottet guidano la caccia ai fuggitivi e Fondriest s'accorge di aver osato troppo da lontano. A carte mischiate, c'è però chi dà battaglia, c'è Giuppioni nuovamente all'attacco insieme a Criquelion, Mottet, Madiot, Van Lancker, Magnago, Argentin e Boyer quando siamo a quota 1336, quando vediamo Bugno in ritardo di 1'20", Fondriest di 1'55" che dopo il Colle di Volpana si ferma, e Kelly di 2'30". Sono sveili, invece, Salvador e Schoenenberger che raggiungono i primi Mancano 40 chilometri, con Kelly e Bugno fuorigioco a 4'45", Argentin e compagni hanno via libera. Cinque italiani contro cinque forestieri. Madiot tenta sul doss di Madonna del Bosco e Argentin lo zittisce. Tenta di squagliarsela anche Van Lancker in piena Milano, dove fora Schoenenberger e mentre gli altri nicchiano, Moreno intuisce che bisogna acciuffare il belga per vincere. Lo acciuffa portandosi dietro Madiot il quale inizia la volata da lontano, ma Argentin affianca e scavalca il francese a cento metri dalla fessuccia, Argentin guizza su Van Lancker con le mani al cielo, con la gioia di un grande trionfo.

Ordine d'arrivo. 1) Moreno Argentin (Gewiss-Bianchi) 2) Van Lancker (Belgio), 3) Madiot (Francia), 4) Boyer (Francia) a 22", 5) Salvador (Gis)

5 MANSELL (Williams) 1'18'383	6 PLOUET (Williams) 1'18'463	1 PROST (McLaren) 1'18'742	12. SENNA (Lotus) 1'19'089	27 ALBORETO (Ferrari) 1'19'967
28 BERGER (Ferrari) 1'18'426	20 BOUTSEN (Benetton) 1'18'691	19. FABI (Benetton) 1'18'992	7. PATRESE (Brabham) 1'19'889	DE CESARIS (Bra) 1'20'141

Pole position tabù per Berger beffato di centesimi da Mansell

CITTA DEL MESSICO Nigel Mansell ha strappato al ferrartista Gerhard Berger la pole position definitiva dell'ultima movimentata sessione di prove del Gran Premio del Messico. Dopo un primo exploit dell'austriano il britannico della Williams (all'ottava pole stagionale) ha «staccato» un giro da favola e non è stato più raggiunto. Dietro ai due, in seconda fila Piquet e Boutsen, in terza Prost e Favi in quarta Senna e Patrese. In quinta fila l'altro ferrartista Alboreto che a 20 dal termine ha rotto ed è dovuto tornare ai box a piedi. L'ora di prove è stata sospesa due volte per incidenti. Vittime di paurosi fuori pista sia Senna sia Piquet. Il pilota della Lotus ha sbattuto violentemente contro le protezioni uscendo contuso. Piquet è andato in testa coda finendo sul

prato. La gara messicana parte oggi alle 13.30 (20.30 italiane) 68 i giri da percorrere. Sarà lotta aperta tra Mansell, Berger e Piquet in una partenza da brivido.

Ieri pomeriggio Jean Marie Balestre nel corso di una improvvisata conferenza stampa ha ventilato l'ipotesi che la Fisa proibisca dalla prossima stagione l'uso delle sospensioni elettroniche «per motivi di sicurezza». L'idea di Balestre è stata subito contestata da Williams e Lotus che usano già il dispositivo e dalla Ferrari che lo sta progettando. «È assurdo frenare il progresso» ha commentato l'ingegnere del Cavallino Postlethwaite. Sul momento della Ferrari e sulla stagione-no di Michele Alboreto abbiamo avuto uno scambio di idee con lo stesso Michele



Michele Alboreto

simod
INDUSTRIA CALZATURE

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

Michele Alboreto ricorderà la stagione 1987 per tutta la vita. Al termine del Mondiale mancano ancora tre gare ma fino ad ora il bilancio del trentenne pilota milanese è estremamente negativo: nove ritiri consecutivi, due soli piazzamenti (terzo a Imola e a Montecarlo), otto miseri punti per una classifica ridotta che lo vede al nono posto, ben dietro al nuovo compagno di squadra Berger che anche nelle prove lo ha sistematicamente sopravanzato (nove volte su tredici).

Si può parlare di crisi? Crisi è una parola molto pesante che rifiuto - risponde tranquillo Alboreto - diciamo che sto attraversando un periodo decisamente storto in questo Mondiale ho sofferto molto più del mio compagno di squadra le difficoltà tecniche che ha incontrato la macchina. Rotture e inconvenienti di ogni genere hanno punteggiato le mie prestazioni. Non per accampare scuse, ma anche a malincuore si è accanita in maniera decisa contro il sottoscritto.

Ha avuto in qualche momento la sensazione che venisse meno attorno a lei la fiducia della scuderia? Mai, fortunatamente. Meccanici, tecnici e lo stesso ingegner Ferrari mi sono sempre stati vicini e mi hanno incoraggiato ad andare avanti con tranquillità ed a superare questo momento non.

Esiste una rivalità esasperata col suo compagno di squadra? In alcune occasioni vi siete scambiati frecciate polemiche... Non parlerei di rivalità es-

perata, ma di sana competizione. Nella Formula 1 anche se si è compagni di squadra, ognuno fa la sua gara. Guardate cosa combinano Mansell e Piquet. Berger è un pilota molto bravo che rispetto ma per il quale non provo invidia né tanto meno, avverto complessi di inferiorità.

In questo momento il rilancio della Ferrari può coincidere col rilancio di Alboreto. Che giudizio può dare sulla vettura di quest'ultimo scorcio di stagione? La macchina è cresciuta bene. Il lavoro effettuato dall'ingegner Postlethwaite sul versante aerodinamico ha cambiato molto le cose. Anche il motore ha fatto progressi eppure sul piano dell'affidabilità siamo ormai a posto. Insomma la Ferrari in questo momento, lo dimostrano i tempi fatti segnare

ieri, può lottare ad armi pari con Williams, McLaren e Lotus per la vittoria che spero proprio arrivi entro la fine della stagione se non oggi. E non è detto che non sia proprio Alboreto a centrare questo obiettivo.

Fin qui Alboreto passando alla scuderia ferrartista se si guarda con estrema soddisfazione alla ritrovata competitività della vettura in questo scorcio finale della stagione si intensifica anche il lavoro attorno ai programmi 1988. «Da un lato - spiega

il direttore sportivo Piccini - stiamo portando avanti lo sviluppo della vettura di quest'anno in funzione del turbo a 2,5 bar di potenza, dall'altro Barnard sta approntando la macchina dell'88 per il motore aspirato che sarà pronta a gennaio». Insomma grandi manovre in casa ferrartista. In chiusura una nota triste: un fotografo veterano della F1, il bolognese Giancarlo Piccini, è deceduto a causa di un infarto.

Il campionato di basket La «leadership» del Banco alla prova di Cantù E la Tracer va a Livorno

ROMA Snaidero Caserta e Bancoroma guidano imbattute la serie A di basket. Nel frattempo si scambiano le avversarie di domenica scorsa. Arexons Cantù e Basket Brescia, in una curiosa duplice sfida a distanza. Ma invertendo i fattori non è detto che il prodotto non cambi. E non è certo la stessa cosa affrontare Cantù in casa o nella tana brianzola di Cucciago. Maggiori rischi dunque per i capitolini di Guerrieri attesi ai loro test più importanti dall'inizio della stagione. Contro i romani giocherà anche la voglia di riscatto della squadra di Recalcati, un collettivo dalle tante ambigie che finora ha alternato prestazioni catastrofiche, ottime ed opache come si è visto nel crollo di Varese e nella passeggiata trionfale casalinga contro la Diator Fuori Marzora. Davvero un intrigo da sbrogliare per il «coach» Recalcati, ancora alla ricerca di una formazione meno «Rivadependente».

Banco invece in ottima forma dopo il recupero degli infortunati, Teso in particolare, pronto a dimostrare che il primato attuale è «vera gloria». Quanto alle altre, la Tracer torna a Livorno, e con due sconfitte sulle spalle negli ultimi turni, una contro l'Aliberti eterna sorpresa. E la Scavolini è attesa dall'outsider fiorentino Roberts C. È poi il derby veneto, tra Hitachi e Benetton, all'Arsenale lagunare e San Benedetto-Divarese. Il Napoli, infine, termina la squallida ospitanza dell'Enichem al Palasport di Roma, ma non è detto che, a causa del referendum (palazzetto di Napoli come deposito delle schede per le votazioni), le sue peregrinazioni debbano concludersi. Ma questa è un'altra storia. □ P.P.

La Scavolini a Firenze

Al 5ª giornata ore 17.30. Arexons-Bancoroma (Baldi e Giordano), Aliberti-Tracer (Zeppilli e Corsa), Roberts Scavolini (Montella e Zucchelli), Hitachi-Benetton (Vitolo e Pasetto), San Benedetto-Divarese (Petrosino e Pallonetto), Brescia-Snaidero (Cazzaro e Zancanella), Wuber-Enichem (a Roma c.n. Casamassima e Zucchelli), Irge-Diator (Grotti e Cagnazzo).
Classifica: Snaidero e Bancoroma 8, Divarese, Scavolini, Diator e Tracer (1 gara in più) 6, Aliberti, Arexons, San Benedetto, Benetton e Roberts 4, Enichem, Hitachi e Irge 2, Wuber e Brescia (1 gara in più) 0.
Al 2ª giornata ore 17.30. Yoga-Fantoni (Duranti e Rudella), Riunite-Spondiarte (Guglielmo e Bianchi), Rimini-Sharp (Pioro e Nitti), Alno-Jolly (Paronelli e Marotto), Annabella-Standa 98 85 (gioc. ieri), Facar-Cuki (Tallone e Butti), Rieti-Sabelli (Malerba e Chilà), Segafredo-Maltini (Pigozzi e Marchis).
Classifica: Yoga, Riunite e Jolly 8, Fantoni e Annabella 6, Alno, Segafredo, Maltini, Spondiarte, Standa e Facar 4, Cuki e Rieti 2, Sharp, Sabelli e Rimini 0.

Boxe. Il Mondiale dei massimi ad Atlantic City Tyson resta «Dynamite Kid» Anche Biggs finisce al tappeto

Quattro pugni neri in movimento sotto il cielo di Atlantic City nel New Jersey per le scommesse dei giocatori e dei «bookmakers» della costa atlantica. Nuovo trionfo di Michael Gerald Tyson, detto Mike: difatti lo spietato «campione dei campioni», il «Re del ko», la star del «boxing office», non ha penato troppo a distruggere con i suoi pugni-martello anche Tyrell «Tyron» Biggs.

GIUSEPPE SIGNORI

Venerdì notte, nel ring del «Convention Center» di Atlantic City, il paradiso provinciale per chi gioca e scommette, la passerella abituale per le bellezze che aspirano al titolo di Miss America, Mike Tyson ha raccolto il suo 32º trionfo consecutivo, la sua 28ª vittoria prima del limite, inoltre cinque milioni di dollari perché i suoi manager, Jim Jacobs e Bill Cayton, ci sanno fare. Del resto hanno nelle mani il «big» del momento come Jack «Doc» Kearns aveva Jack Dempsey negli anni Venti, Julian Black e John Roxborough il «bomber», Joe Louis negli anni Trenta e Quaranta, l'infido Al «Cluda» Weill disponeva di Rocky Marciano negli anni Cinquanta mentre Angelo Dundee ha potuto manovrare Cassius Clay negli anni Sessanta e Settanta niente di nuovo insomma, tutto normale insomma.

Il successo di Mike «Iron Man» Tyson era nella logica, anzi inevitabile. Non solo perché i «bookmakers» locali davano perdente (12-1) Tyrell «Tyron» Biggs Selvaggio forza della natura, un tifone di pugni alcuni fuori bersaglio ma bastano quelli possenti che arrivano sul petto ed al corpo per far soffrire il nemico, Tyson ha avuto pure il vantaggio della lunga rotta del 15º round perché una volta tanto la Wba e l'Ibf hanno ottenuto qualcosa dal Wbc che di solito pretende le 12 riprese.

Il melanconico e forse provato nel fisico (dalla droga) Biggs come avrebbe potuto resistere, soffrire, restare in piedi, durante 45 minuti di aggressione, di martellamento, di colpi distruttivi, di autentici randellate? L'unico a credere pateticamente al suo «Tyron», che considera un fi-



Tyson sopra Biggs già a terra

Biggs dal secondo round mentre nel terzo lo sfidante tornava nel suo angolo con l'occhio sinistro fento crudelmente a causa di un destro strisciante sparato dal campione.

Tyrell «Tyron» Biggs aveva ancora qualche effimero brillante sprazzo della tecnica insegnatagli dal trainer George Benton (uno dei migliori) ma Tyson continuava il suo monologo la sua marca implacabile che si concludeva nel settimo assalto. Ormai stanco e forse sfiduciato Tyrell Biggs veniva raggiunto da un sinistro poderoso e da una carezza della medesima mano il ragazzo di Lou Duva ruzzolava sul tavolato con gli occhi stralunati ed un volto sofferente tuttavia si rialzava per il «cont» dell'arbitro Tony Orlando un orlundo del New Jersey che ha lavorato rudemente fra i due cicliopi in guanti bianchi una curiosità. Brutalmente Mike Tyson si confermava «The Doctor Ko» perché con un nuovo sinistro scaraventava Biggs contro una colonna del ring quindi il colpito si afflosciava sfinito. Il referee Tony Orlando non alzava il «conto» bensì decretava il ko tecnico al 17º secondo del round a nostro parere era un ko, ma ogni paese ha i suoi regolamenti.

Oltre che unilaterale (dopo il primo round) è stato un combattimento confuso, disordinato, perché Tyrell Biggs ha tentato di immobilizzare l'avversario «Dynamite Kid» è sembrato in miglioramento tecnico i suoi prossimi avversari dal vecchio Larry Holmes allo sfidante che sceglieranno per lo «show» di Tokyo la prossima primavera, da Frank «Big» Bruno (oppure Joe Bugner) al nostro Francesco Dalmiani, vedranno tutte le stelle del firmamento nel 1988.

Dalmiani che non si è recato ad Atlantic City con il manager Umberto Branchini, lo abbiamo trovato nel Palazzo dei Cigni (a Milano 2) per la visione notturna del mondiale. Alla fine ha dichiarato che non teme Tyson ma lo aspetta a tardi in Italia oppure negli «States» ma non certamente per un pugno di lire.

In fondo il romagnolo avrebbe preferito tentare la «chance» della sua vita con Tyrell «Tyron» Biggs il ring spietato ha bocciato il suo tre volte vincitore quando erano ancora dei dilettanti.

Molti promettono televisori dalle prestazioni galattiche sintonizzati sulla nebulosa di Andromeda; ma gli extraterrestri guardano la «Domenica sportiva?»

In attesa di una risposta vi parliamo di Graetz, un televisore a misura d'uomo:

Tante grazie, è Graetz

sintesi perfetta tra alta tecnologia tedesca e pratica semplicità. D'ora in avanti, pensando al futuro, guardate al presente: televisori e videoregistratori Graetz, oggi come domani, la migliore visione per il vostro relax.

SISTEMA DIGIVISION C T I
(alta definizione colore)
AUDIO DISPLAY
(visualizzazione controllo volume, tono, bilanciamento)

3
ANNI DI GARANZIA

TV-VIDEO-RADIO-HI-FI
TELCOM s.r.l. 40121 BOLOGNA - VIA DEI MILI E, 19

Prezioso punto della nazionale in Svizzera per le qualificazioni europee

Un pareggio che sa di cioccolato

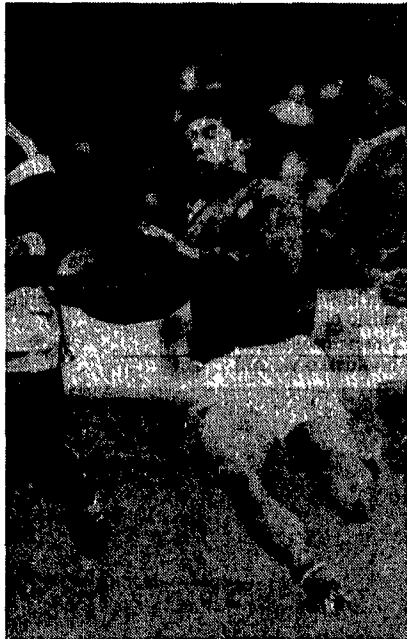
0-0

SVIZZERA	ITALIA
6 Brunner	7 Zenga
6 Marini	6 Ferrara
6 Schallbaum	6 Cabrini
6 Weber	6 Baresi
6 Geiger	6 Ferri
6 Kolter	6 Bagni
6 Sutter	6 Donadoni
6 Hermann	6 De Napoli
6 Brigger	6 Altobelli
6 Bichel	6 Giannini
6 Bonvin	6 Viali
6 Jeadupex	6 Viali

Occasioni sciupate da Altobelli e Viali e grandi parate di Zenga
Nel finale si fa male Bagni

Viali sfortunato

5' Baresi mette in movimento Viali, sul suo cross Altobelli alza di testa.
7' Sutter tenta il tiro dai 25 metri.
13' Baresi lancia Viali. Schallbaum non controlla ma la corsa dell'azzurro finisce sul fondo.
18' Tiro di Brigger debole da fuori area.
18' Ancora un tentativo di Brigger dalla stessa distanza.
33' Baresi a lunghe falciate salta tutti, il suo cross finisce tra le gambe.
44' Eccezionale Zenga! Arriva dove non sembra più possibile e devia la girata di Geiger su appoggio da fermo di Hermann.
61' Viali in acrobazia aggancia in area, appoggio in verticale di Donadoni, altera e scote, il suo tiro non ha fortuna e finisce sul portiere uscito a valanga.
64' Zulkel anticipa Ferri e devia a volo alto.
65' In contropiede Bagni tira forte dalla sinistra.
68' Arrembaggio in tandem di Ferrara e De Napoli, che avanzano tra spinte e rimpalli, con tiro parato.
77' Cross di Donadoni e palla gol per Altobelli che non arriva a deviare di testa.
78' Hermann tira con violenza in corsa e Zenga para.
81' La Svizzera sfiora il gol: su lancio di Weber Brigger anticipa Zenga, rimette al centro, si avventa Sutter, Baresi salva la porta vola ribattendo in scivolata il forte tiro.



Viali non è stato molto fortunato

Vicini duro: «Voi pretendete sempre troppo»

BERNA. «Forse da questa squadra si pretende un po' troppo. So benissimo anche io che c'è molto da migliorare, ma vorrei che ci si ricordasse che non sono partito per costruire questa squadra dal gruppo campione del mondo ma raccogliendo dei ragazzi.» La risposta di Vicini piuttosto dura, forse tante volte trattenuta, si infila secca nel microfono della grande e affollatissima sala stampa dopo un rincorrensi singhiozzante di risposte educative, cariche di prudenza e magnanimità e di traduzioni in tedesco e francese. A far scattare il citi azzurro è un giornalista svizzero non contento di grandi elogi alla squadra di casa e di giustificazioni per quello che hanno fatto gli azzurri: «Il campo pesante, la capacità di soffrire che è sempre importante, il coraggio, la generosità...» «Questa Italia non ha fatto

dei passi indietro? - gli è stato chiesto. Anche Vicini si è sentito se non tradito quanto meno incompreso. Vorrei ricordare - ha detto - che con questa squadra costruita da zero abbiamo giocato undici gare di cui sette esterne con una sola sconfitta. Se un anno fa avessero prospettato un'Italia indietro solo di un punto dalla Svezia avrei detto che c'era dell'ottimismo. Certo, ora non ci sono margini di errore, la qualificazione è affidata alle sfide dirette con le due avversarie più forti, Svezia e Portogallo. Nei giocatori c'è fiducia e la generale certezza che la gara di ieri sarà stata riempita soprattutto di cose importanti. Per Donadoni: «La prova che abbiamo non solo una mentalità offensiva ma anche una forte difesa», per Viali: «La capacità di tutta la squadra di impegnarsi per sopprimere alle reciproche mancanze». □ G.P.

AMBITO: Van Langenhoven (Belgio) 171.
BOSTITUZIONI: Svizzera: 56' Zwickler (5) per Bonvin e Barnert (8) per Bichel; Italia: 80' Ancelotti (5) per Bagni, 82' Mancini (5) per Altobelli.
ANIMONITI: Weber, Ferrara, Viali.
PUNTI: nessuno.
GOALI: 5 a 3 per l'Italia.
NOTE: Cielo coperto, terreno pesante. Almeno 45.000 gli spettatori anche se ai botteghini ne vengono denunciati 35.000. Gli italiani sono in larghissima maggioranza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BERNA. Doveva essere una sorta di defilé del calcio made in Italy, si una vetrina per mostrare al calcio europeo quanto c'è di buono al di qua delle Alpi senza l'apporto di star col passaporto. Quali che cosa si attendeva anche il pubblico, quello generoso e fraccioso ammassatosi nello stadio di Berna dopo aver percorso strade di mezza Europa in auto, piene di tricolori e fiduciosi.

E l'Italia si è mostrata balbettante, capace di muovere soltanto i suoi uomini cuore e coraggio, la pattuglia napoletana con De Napoli in testa, e poi Viali. Alla Svizzera che aveva nei garretti le sue armi migliori abbiamo risposto sotto i garretti di alcuni.

È uscito il pareggio che si era profilato nei giorni scorsi tra tante parole piene di entusiasmi e certezze, ma non è un pari frutto di calcolo, nemmeno di una tattica rinunciataria ma cinica. È un pareggio per manifesta incapacità a fare di più. Alla vittoria sono andati certamente più vicini gli svizzeri, più continui nel loro gioco frenetico ma comunque impostato su schemi semplici ma chiari e affidati a centrocampieri di grande potenza fisica certo ma anche capaci di inventare, organizzare, guidare.

In quella zona del campo l'Italia più che naufragare non è mai esitata perché mai si è visto quello che dovrebbe essere, quello che Vicini propone con fede assoluta del primo giorno, il regista. Vuoto, inutile, frastornato Giannini, con Bagni e De Napoli che anche per lui hanno dovuto correre e tamponare. Uno sforzo che ha un senso se poi possono dare la palla ad un uomo che dirige, detta gioco, domina e inventa. Questo non è mai avvenuto anche se qual-

cuno avrà contato tanti passaggi puliti e corretti partiti dal piede di Giannini: tanti e inutili.

Al suo coacervo Hermann o Bichel sono sembrati dei geni certo non sono dei mostri sacri del pallone. Il pareggio utile alla nostra classifica è così soprattutto appeso alle mani grandi e tempestive di Zenga, l'uomo che è alla fine risultato decisivo. Nullo il centrocampo creativo: la gara è stata portata sulle spalle dai corridori ma di occasioni da rete l'Italia non ne ha create se non nell'ultimo concitato, frastornato ma il logico correre e assaltare con un lancio di Donadoni a Altobelli.

Questa è una squadra che ha il gioco offensivo nel sangue? Ma gioco offensivo non è solo rovesciarsi a testa bassa verso l'avversario. Nel primo tempo, si sono visti solo alcuni lanci di un Baresi attento autorevole che ha cercato di colmare il vuoto che aveva davanti.

Addiritura svuotata pareva la squadra alla fine dei 45 minuti. Bagni stava in piedi a prezzo di un grande sforzo, Viali non ha speso che un calcio frenetico che ricordava quello dilettantesco dove equilibri, trame e ordine vengono tradotti in galoppare frenetico. Certo una prova in questo senso encomiabile per dedizione e temperamento, ma non è il calcio di alto livello che garantisce i grandi risultati. E quanto a risultati davanti a questa squadra che Vicini dovrebbe soppesare con coraggio c'è una qualifi-

Under 21. Nel suo futuro la nazionale A

Un cognome per nemico Storia di Maldini terzino rampante

Diciannove anni appena, ma già una popolarità da campione. Venerdì sera, contro la Svizzera, Paolo Maldini, terzino rampante della Under 21, ha dato una nuova conferma delle sue grandi capacità tecniche. Ed ora parliamo di lui come di un candidato alla nazionale maggiore. Ma il giovane rossonerò pone un freno ai facili entusiasmi. Azzurro sì, ma ogni cosa a suo tempo. Senza fretta.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NEUCHÂTEL. Il suo problema più grande è quello di chiamarsi Maldini e di avere il papà responsabile tecnico della nazionale Under 21, quella che lo sta lanciando in orbita nello spazio calcistico nazionale. Un peso che Paolo cerca di nascondere con le solite frasi di circostanza, ma che in realtà rappresenta spesso un freno alla sua esuberanza giovanile e alla sua ascesa.

Nel lunghi ritiri della nazionale, padre e figlio cercano disperatamente di ignorarsi. Quasi si evitano, anche con gli occhi. Ma non è naturale. «Non vorrei che i compagni mi considerassero un privilegiato», spiega, cercando di convincere l'uditore. Troppo spesso in passato hanno parlato di lui come di un raccomandato di ferro, fin dal giorno dell'esordio di due anni e

mezzo fa con la maglia rossonerà del Milan.

«Hanno scritto che avrei dovuto ringraziare il mio cognome e un padre che nel Milan ha fatto storia se ho avuto la fortuna di conoscere la serie A a soli diciassette anni, racconta con un tono di voce decisamente aspro. «Altro che raccomandato! Sono sicuro che se mi fossi chiamato Brambilla sarebbe stato tutto più facile, senza insinuazioni e risolini sarcastici.»

Ogni sua partita, un esame. E con l'obbligo di dimostrare la genuinità delle sue doti. «Con il tempo e sommando partita dopo partita i giudizi sempre più positivi, sono riuscito a convincere anche i maligni che in fin dei conti ero bravo per doti innate e non per l'illusore cognome di mio padre.»

E ora dopo la splendida

Un Convegno, il vino fa bene allo sport

«L'inserimento del vino nella dieta dello sportivo», questo il tema del Convegno organizzato da Coni ed Enoteica italcina di Siena, che si terrà domani a Roma presso l'Aula magna della scuola dello sport all'Accademia. In serata un Gran gala vedrà la presenza di personaggi sportivi di spicco quali Sara Simeoni (nella foto), Panetta, Andrei, Evangelisti, Damilano, Mei, la Doria, gli Abbagnale e Di Capua, Moser, Rossana Majorca, il pugile Rosi, la Masullo, Masala, Gresini ed altri. Presenti anche Liedholm, Francesco Rocca, il prof. Conconi. Il Gala sarà ripreso dalle telecamere del «Processo del lunedì», Tg3 e da quelle di «Linea verde», Rai 2.

Coppa Davis, Italia-Israele si farà a Palermo

Il Cd ha poi stabilito di affidare al Tc Palermo l'organizzazione del confronto di Coppa Davis tra Italia ed Israele, primo turno del tabellone mondiale della manifestazione, in programma dal 5 al 7 febbraio 1988.

Moto, oggi a Vallelunga gran duello nelle 500

di Ezio Gianola con la Honda monocilindrica, quinto al traguardo. Nelle prove della 500 magnifica prestazione di Pierfrancesco Chili che ha siglato il nuovo primato ufficiale della pista. L'emiliano avrà in Broccoli e De Radiguez, entrambi su Cagiva, e Papa con la Honda i più accerrimi avversari. Nelle «superbike», Marco Lucchinelli, con la Ducati, partirà in pole-position davanti allo statunitense Merkel, a Tardozzi e Ferrari.

Pallanuoto, Sisley e Posillipo in semifinale

Breislava pur battendo a Breislava l'originale Matine Posillipo 10-9 (1-1, 0-3, 5-4, 4-1), non ha impedito alla squadra napoletana di qualificarsi per le semifinali di Coppa delle Coppe. Infatti i napoletani avevano vinto per 8-6. Il Posillipo giocherà l'andata il 31 ottobre a Barcellona con il Catalunya.

Chenot conferma: «Maradona è sgonfio»

tanto a... sgonfiato. È un Maradona in perfetta efficienza con i problemi alle ginocchia e agli adduttori che ormai sono soltanto un ricordo. Il giocatore ha confermato che partirà da villa Eden martedì prossimo. In auto raggiungerà Verona o Venezia e quindi in aereo si porterà a Napoli per mettersi nuovamente a disposizione di Bianchi.

GIULIANO ANTONGOLI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno.** 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.30 90° minuto; 22.10 La domenica sportiva; Motociclismo: Campionato italiano 500 cc.
- Raidue.** 13.25 Tg2 Lo sport; 15.40 Tg2 Studio & Stadio: Motociclismo, da Vallelunga, G. Roma di F1 500 cc.; 20 Tg2 Domenica Sport; 20.15 Automotobilismo, da Città del Messico, Gp del Messico di F1.
- Raitre.** 14.15 pensiero; 18.25 Calcio Serie B; 19.10 Domenica gol; 19.40 Sport Regione; 22.55 Rai Regione, Calcio una partita di Serie B.
- Canale 5.** 23.45 Golf, Torneo British Open.
- Italia 1.** 11 Domenica Italia 1 Sport; 13 American-ball.
- Tmc.** 13.15 Tmc Sport; Calcio, da Rio de Janeiro, Vasco de Gama-Santa Cruz; 19.30 Tmc sport; 20.05 Automotobilismo, da Città del Messico, Gp del Messico di F1.
- Radiouno.** 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.20 Tutto-basket.
- Raidue.** 12 Gr2 Anteprima sport; 14.30 Domenica sport (1ª parte); 14.50 Stereosport (1ª parte); 16.30 Domenica sport (2ª parte); 17.15 Stereosport (2ª parte).

LA DOMENICA DEL PALLONE

SERIE B

Bari-Catanzaro: Di Cola
Brescia-Taranto: Gava
Cremonese-Barietta: Quartuccio
Genoa-Bologna: Nicchi
Lazio-Padova: Frigerio
Lecce-Atalanta: Balda
Modena-Arezzo: Tuveri
Parma-Messina: Tarallo
Samb-Tristina: Novi
Udinese-Piacenza: Magni

CLASSIFICA

Padova e Piacenza punti 8, Lecce e Catanzaro 7, Bari, Bologna e Lazio 6, Cremonese, Genoa, Brescia e Atalanta 5, Samb, Udinese e Modena 4, Arezzo, Parma e Taranto 3, Samb-Tristina 0 (penalizzate di 2 punti).

PROSSIMO TURNO
(27/10 ore 14.30)

Arezzo-Atalanta
Barietta-Modena
Bologna-Parma
Brescia-Samb
Catanzaro-Bari
Messina-Cremonese
Padova-Lecce
Piacenza-Lazio
Taranto-Catanzaro
Tristina-Udinese

Lazio-Padova clou

SERIE C1

GIRONE A

Ancona-Spal: Arcangeli
Cosenza-Reggina: Sanguinetti
L.R. Vicenza-Opadaleto: Arena
Ludhese-Fano: Zucchini
Monza-Taranto: Bettin
Rimini-Pavia: Capovilla
Spazio-Darthona: Boggi
Teramo-Livorno (gr. ieri) 2-1
Viterbo-Pesaro: Lattuada

CLASSIFICA

Vicenza punti 7; Via Pesaro, Ludhese Spazio e Viterbo 6; Cosenza 5; Rimini, Ancona, Spal, Pavia e Monza 4; Darthona e Prato 3; Fano, Reggina, Trento e Livorno 2; Capiteletto 1.

PROSSIMO TURNO
(26/10 ore 14.30)

Darthona-Ancona
Fano-Spazio
Livorno-Monza
Pavia-Vicenza
Prato-Capiteletto
Reggina-Via Pesaro
Spal-Rimini
Trento-Cosenza
Viterbo-Ludhese

SERIE C1

GIRONE B

Campob.-Catania: Manfredini
Cosenza-Campagna: Telegrafo
Francavilla-Foggia: Capro
Frosinone-Reggina: Merlino
Iscia-Monopoli: Monni
Licata-Brindisi: Tranchieri
Nocerina-Salerita: Guida Rutilio
Teramo-Casertana: Cincoripoli
Torre-Cagliari: Trentalunga

CLASSIFICA

Monopoli, Cosenza e Reggina punti 8; Campobasso, Ischia e Torre 5; Foggia, Cagliari, Francavilla e Nocerina 4; Licata, Catania, Frosinone, Salerita, Teramo, Brindisi e Campagna 3; Casertana 2.

PROSSIMO TURNO
(26/10 ore 14.30)

Brindisi-Torres
Cagliari-Nocerina
Campagna-Frosinone
Casertana-Ischia
Catania-Foggia
Monopoli-Campobasso
Reggina-Cosenza
Salerita-Francavilla
Teramo-Licata

Milutinovic fa appello ai tifosi perché sostengano la squadra e promette la A
Già si parla di rinforzi

MARIO RIVANO

UDINE. Saranno stati due-mila o forse più. I tifosi friulani si sono dati appuntamento al decrepito stadio Moretti per salutare il nuovo tecnico jugoslavo Velibor Borza Milutinovic, zingaro della panchina (ha allenato sempre fuori dal suo paese, prima in Messico poi in Argentina) nonché riconosciuto play-boy. Giacomini? Già un malloido ricordo, ravvivato appena da alcune foto, appese nei muri dello spogliatoio, in cui l'ex allenatore dell'Udinese vestiva ancora la casacca bianconera. Milutinovic aveva il volto stanco; venerdì aveva scorrazzato nei cieli di mezzo mondo (Buenos Aires, Rio, Lisbona, Parigi e Milano) prima di arrivare in Italia dove era stato accolto da una minidelegazione della società capeggiata dal general manager



Bora Milutinovic

«La tv mi dirà tutto dell'Udinese»

Il tecnico ha detto di essere stato contattato da settimana scorsa (e qui Dal Cin si è affrettato a correggere: «Voleva dire queste settimane») e di essere restato in buoni rapporti con i dirigenti della squadra argentina del San Lorenzo. «Ho lasciato un buon ricordo - ha sostenuto - Infatti il San Lorenzo è secondo con dodici punti dopo otto giornate». Sarà. Intanto lui è già pronto per un'indigestione di calcio friulano. «Guarderò attraverso le registrazioni tv tutte le partite della mia nuova squadra. Così potrò farmi un'idea della situazione». A quel punto è intervenuto il presidente Gianpaolo Pozzo. «Da parte nostra siamo disposti ad operare sul mercato di ottobre, in base alle indicazioni di Milutinovic. Dobbiamo cancellare questa brutta partenza e recuperare entusiasmo e risultati». Ma l'Udinese potrà arrivare in serie A malgrado questa iniziale deflazione? «Sicuro - ha replicato lo jugoslavo - il campionato è lungo quanto basta per coltivare ambizioni. L'importante è che la gente ci sia vicino. Sapete, in Argentina, anche se la

Quasi un morto al giorno
Una feroce guerra per bande
per poter controllare il traffico di droga
Le molte adesioni ai clan mafiosi

La rottura dei rapporti
tra cittadini e istituzioni
dai tempi della rivolta dei «boia chi molla»
Domani delegazione del Pci in Calabria

Le mani su Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA Un'automobile è parcheggiata quasi in mezzo alla carreggiata. Il traffico si blocca in ambedue i sensi. Siamo in una delle principali vie del centro cittadino e comincia il concerto del clacson. È l'una e mezzo un'ora di punta per una città di studenti e impiegati pubblici e molti pullman che portano i pendolari verso le varie frazioni rimangono intrappolati. Tentativi di svicolarsi dal mare di lamiera accrescono la confusione. La scena dura quasi dieci minuti (cronometrati), poi finalmente da un negozio esce un uomo che, con calma studiata ed esasperante lentezza nei movimenti si guarda intorno, quasi in attesa di qualche protesta nei suoi confronti. Nessuno apre bocca e, allora, evidentemente soddisfatto (e sempre ostentando la lentezza plateale) entra in macchina e si allontana.

I macabri bollettini regionali

Perché raccontare un episodio tutto sommato non inconsueto in una città come Reggio Calabria? Perché probabilmente bisognerebbe modificare il fatto che la curiosità dell'opinione pubblica nazionale sia stata attirata più sul numero di morti ammazzati (cinque in cinque giorni la scorsa settimana), i notiziari regionali sono diventati una sorta di macabro bollettino, che sulle cause del malessere sociale che produce le «strage». Eppure dovrebbe stupire di più, osservando quello che sta avvenendo in questa importante città meridionale, l'impressionante numero di persone che sono coinvolte in una guerra per bande il cui obiettivo, come dicono gli esperti, è il «controllo del territorio». Su questa guerra si è scritto molto (*L'Unità* del 25 agosto) essa inizia nell'ottobre del 1985 con l'assassinio di Paolo De Stefano il boss di Reggio Calabria. La rottura degli equilibri avviene all'interno della stessa cosca che controlla la città (appalti pubblici, una parte delle attività private come

l'edilizia il traffico della droga le estorsioni), sembra per iniziativa dell'astro nascente Imerti. A quel punto comincia il massacro, mentre il fronte della guerra mafiosa si allarga sino a coinvolgere altri clan che operano nella città o nel suo hinterland come quelli dei Libri e di Seraino «i boss dell'Aspromonte». In gioco ci sono molti miliardi di commesse pubbliche: il raddoppio della linea ferroviaria Reggio Melito, i porti di Rova e di Bagnara le nuove sedi della Regione Calabria del Palazzo dello sport del provveditorato agli studi, della stessa questura i programmi di edilizia popolare dello Iacc. E in prospettiva il grande affare da migliaia di miliardi del ponte sullo Stretto. Se mai si farà. Ma «controllo del territorio» significa anche il traffico della droga. «C'è un consistente flusso dal Medio Oriente verso i mercati del Nord Italia, della Francia, degli stessi Stati Uniti», dice il giudice Enzo Macrì. «Non possiamo nemmeno escludere a priori l'esistenza in provincia di Reggio di una raffineria, il che naturalmente accrescerebbe di molto l'importanza dell'area nel traffico internazionale della droga», dice ancora.

I «buoni argomenti» per ammazzarsi dunque non mancano. Ma tutto ciò non spiega le presumibili adesioni di massa ai clan mafiosi «più ne arrestiamo e più ne spuntano» dice Macrì, «né si tratta in generale di disoccupati o disperati. Fra gli arrestati e i morti sono numerosissimi quelli che hanno già un impiego o un'attività». Né spiega l'estrema permeabilità della classe politica reggina e delle istituzioni locali alla logica e agli interessi mafiosi. Serve allora tornare indietro, ai tempi della rivolta dei «boia chi molla».

È in quegli anni infatti che si consuma a Reggio la più grave crisi democratica della storia del dopoguerra. In un punto già critico avviene una rottura totale: il rapporto fra cittadini e istituzioni va a pezzi e i successivi comportamenti dello Stato — ampiamente emblemizzati dalla grottesca vicenda di Gioia Tauro — ne liquidano non solo ogni residuo, ma tagliano le gambe al tentativo che proviene da sinistra, dal Pci, dai sindacati e da forze giovanili e intellettuali per ricostruire un rapporto più avanzato fra le popolazioni e lo Stato.

Negli anni Settanta la città si trasforma da una parte la «privatizza-

zione» del pubblico raggiunge vette che forse sono impensabili anche in altre realtà simili del Mezzogiorno. Cessa in pratica ogni attività di interesse collettivo sino al momento in cui essa non diventa oggetto di interesse privato. Se non ci si mette d'accordo su chi debba trarre guadagno dalla raccolta dell'immondizia questa semplicemente non si raccoglie e resta lì ad accumularsi per mesi e mesi. O peggio, se ci si mette d'accordo al guadagno — sia pure illecito — non corrisponde alcun servizio. Non ci si cura nemmeno di salvare le apparenze!

Il degrado è totale e a questa insensibilità di massa ai problemi della vita cittadina corrisponde un'adesione di massa ai comportamenti e allo stile mafioso. In molti parlano e si comportano, almeno esteriormente, come se fossero «uomini di conseguenza», come si dice in gergo. Naturalmente su tutto questo si costruisce, anche inconsapevolmente, un rifiuto radicale dello Stato e delle sue leggi. Come si diceva prima, la crisi della democrazia non potrebbe essere più profonda. La classe politica locale, che in parte è responsabile dei moti del 1970 non costituisce un argine a questo processo: anzi la gestione clientelare degli enti locali, degli appalti, dei servizi pubblici viene spinta sino alle estreme conseguenze, sino a diventare cioè parte integrante del sistema mafioso.

E, tuttavia, ancora negli anni Settanta una certa capacità progettuale sul futuro di Reggio non era stata ancora abbandonata. Era stata individuata l'«area dello stretto», come un possibile scenario in cui inserire un ruolo per la città (produttivo o di servizi, a seconda dei punti di vista). Poi nel 1979 viene approvata una variante al piano regolatore saltano tutti i progetti di razionalizzazione dell'ambiente urbano e le aree destinate a servizi pubblici vengono trasformate in aree destinate all'edilizia residenziale, si dà il via all'edilizia illegale che, almeno in parte, è in mano alla mafia, direttamente o per interposta persona. Vengono così costruiti almeno 25 mila alloggi abusivi. La compenetrazione fra mafia e governo locale si accentua e si comincia a parlare di questo famoso «superpartito» che governerebbe la città, a stretto contatto di gomito con la mafia.

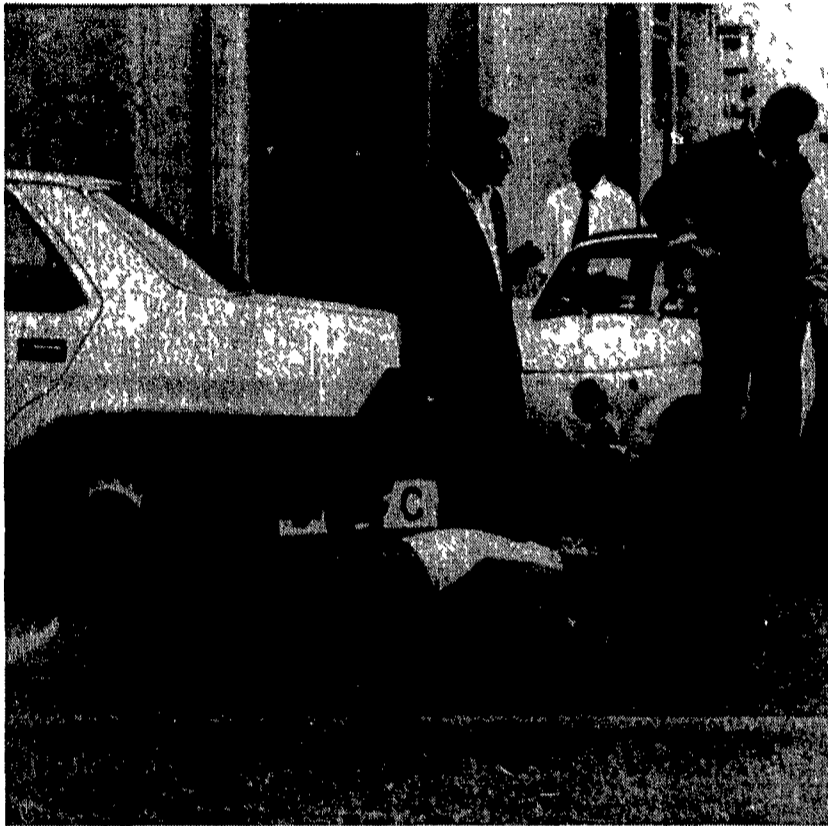
Ma anche questo equilibrio si di-

mostra precario. Esplose la guerra nel clan mafioso dominante, mentre il governo della città diventa precario con crisi interminabili e logoramento delle vecchie alleanze. Si giunge così alla elezione della nuova giunta diretta da un fuoriuscito del Psi ma che, anch'essa, fin dalle prime battute dimostra tutta la sua precarietà (nei giorni scorsi l'assessore alla nettezza urbana ha riconsegnato la delega nelle mani del sindaco).

Ma la protesta dà segni di ripresa

Tuttavia in questo contesto di degradazione istituzionale e civile non manca qualche segno di ripresa. La settimana scorsa, su iniziativa del Pci, alcune centinaia di persone hanno dato vita a una protesta (dopo molto tempo) sul problema dell'acqua e della spazzatura. Il movimento contro la centrale a carbone prevista dall'Enel (ennesima beffa) a Gioia Tauro contribuisce a creare una sensibilità sui problemi dell'ambiente e dello sviluppo. E, sullo sfondo il tentativo, con la giunta di sinistra alla Regione Calabria, di aprirsi un varco nella morsa clientelare e di degrado istituzionale e politico che avvolge la città e la regione.

È un processo difficile, data la situazione. Ma quali sono le responsabilità del «centro» per quanto è avvenuto? Pesantissime e non solo in relazione alla vicenda di Gioia Tauro. Andando più lontano, proprio per quello che avvenne nel 1970 è ormai accertato che i servizi segreti e la mafia non furono estranei ai «fatti di Reggio». In quell'episodio importante della «strategia della tensione» si realizzò un intreccio che ha colpito a morte la democrazia in questa città e ha minato le basi della convivenza civile. Anche per questo la vicenda di Reggio va seguita meno superficialmente. Scavando ancora si potrebbero trovare interessanti sorprese. La storia dei «fatti di Reggio» (e di quello che successe dopo) è ancora da scrivere.



Il corpo di una delle tante vittime della guerra tra i clan mafiosi in una strada di Reggio Calabria

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU

ITALIA SETTE

SUL TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 97) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).